Pubblica Amministrazione

martedì, 24 novembre 2026

Pubblica Amministrazione

martedì, 24 novembre 2026

Prime Pagine

24/11/2026 **Corriere della Sera** 4
Prima pagina del 24/11/2026

24/11/2026 **La Repubblica** 5
Prima pagina del 24/11/2026

24/11/2026 **Il Sole 24 Ore** 6
Prima pagina del 24/11/2026

24/11/2026 **La Stampa** 7
Prima pagina del 24/11/2026

24/11/2026 **Il Fatto Quotidiano** 8
Prima pagina del 24/11/2026

24/11/2026 **Avvenire** 9
Prima pagina del 24/11/2026

Pubblico impiego

24/11/2026 **leautonomie.it** *Arturo Bianco* 10
I compensi aggiuntivi delle elevate qualificazioni

24/11/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 11 *Gianni Trovati* 13
Per i dirigenti di ministeri e agenzie fiscali contratto con aumenti da 545 euro al mese

Appalti territorio e ambiente

24/11/2026 **leautonomie.it** *Nicola Niglio* 15
Soccorso istruttorio procedimentale nelle gare di appalto

24/11/2026 **leautonomie.it** *Luigi Oliveri* 16
L'oggetto misterioso del rinnovo

24/11/2026 **lavoripubblici.it** *Cristian Angeli* 18
Crediti Superbonus bloccati: l'impresa può fermare i lavori?

24/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 21
Terzo condono e vincolo sopravvenuto, il peso della Regione

24/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 25
Abuso edilizio, quando la prova della data passa al Comune

24/11/2026 **lavoripubblici.it** *Antonio Siano* 29
Giornale dei lavori digitale: obblighi e firma

24/11/2026 **lavoripubblici.it** *Redazione tecnica* 33
Compenso CCT a lavori avanzati: come si calcola il tetto

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 29 *DAVIDE MARIA TESTA* 36
Ccnl, equivalenza ampia

24/11/2026 **Corriere della Sera** Pagina 20 *ALESSANDRA ARACHI* 38
Angelo Bonelli - «La destra globale ha boicottato la Cop31 Così l'energia in Italia è la più cara d'Europa»

Tributi, bilanci e finanza locale

24/11/2026 **leautonomie.it** *Matteo Barbero* 40
Fondo di solidarietà comunale 2027 in tempo per il bilancio di previsione

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 22 *GIULIANO MANDOLESI* 41
Compliance, sanzione al 7,15%

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 25 *FRANCESCO CERISANO* 43
Manovra, fine rottamazioni mai

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 27 *MARCOVALERIO POZZATO* 45
Conti locali, riscossione debole

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 27 *MATTEO BARBERO* 47
Forfetario, le indennità non fanno cumulo

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 27 *Alberto Moro* 49
Partenariati, niente debito presunto sotto i 50 milioni

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 2 *DARIO FERTILIO* 50
Più potere alle Province, ma debbono essere meno numerose

Economia e politica

24/11/2026 **Il Fatto Quotidiano** Pagina 1 *MARCO TRAVAGLIO* 51
Sansone e i filistei

24/11/2026 **Il Foglio** Pagina 7 *RUGGIERO MONTENEGRO* 52
Risponde all'assalto di FdI sul Covid. Grillo e Dibba avanzano da sinistra: i sospetti di Pd e Avs

24/11/2026 **Il Giornale** Pagina 16-17 *FABRIZIO MASSARO* 54
I fondatori «sono» le aziende. E le regole si possono piegare

24/11/2026 **Il Giornale** Pagina 20 *MARCELLO ASTORRI* 56
Parte la scalata di Intesa, al via l'offerta sul Monte

24/11/2026 **Il Manifesto** Pagina 11 *GAETANO AZZARRITI* 57
L'incostituzionale guerra ai giovani del governo

24/11/2026 **Il Riformista** Pagina 6 *Pasquale Ferraro* 59
Grillo pronto all'asse con Di Battista Il ritorno al Movimento delle origini può far saltare in aria il campo largo

24/11/2026 **Italia Oggi** Pagina 28 *ROBERTO BIANCHI* 61
Zes Unica agricola, istanze al 2/12 per il tax credit

24/11/2026 **La Repubblica** Pagina 14 *ALESSIA CANDITO* 62
La battaglia di Bengasi preoccupa anche Roma Tajani: "Noi all'oscuro"

24/11/2026 **La Repubblica** Pagina 23 *CONCETTO VECCHIO* 64
Mattarella sul fisco "Per avere meno tasse devono pagarle tutti"

24/11/2026 **La Repubblica** Pagina 39 *G. Col* 66
Scade lo sconto sul diesel: niente proroga

24/11/2026 **La Stampa** Pagina 19 67
Il richiamo di Mattarella "Pagare tutti le tasse per pagare meno"

24/11/2026 **La Stampa** Pagina 19 *Nina Fresia* 68
L'80% dell'Irpef pagato da un terzo dei contribuenti

24/11/2026 **La Stampa** Pagina 20 69
Cortei , dal reato di eversione allo stop alle borse di studio La sfida al rilancio tra FdI e Lega

24/11/2026 **La Stampa** Pagina 21 71
Covid, la commissione diventa un ring Conte contro FdI: "Una pagliacciata"

24/11/2026 **La Verità** Pagina 1 *maurizio belpietro* 73
occhio al ritorno di grillo prepara la vendetta e nel campo largo si trema

24/11/2026 **Libero** Pagina 1 *ALESSANDRO SALLUSTI* 75
Giuseppi si scordi Palazzo Chigi

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con "Style") EURO 2,40 | ANNO 151 - N. 278

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziclienti@corriere.it

Bergader



Durante un concerto
Allarme veleno paura a Manchester
di **Luigi Ippolito**
a pagina 21

Giovedì in edicola
Le pagine storiche del Corriere
l'acquisto delle copie anastatiche è facoltativo al prezzo di € 1,50



Bergader

Femminicidi

UNA NOTTE IN ITALIA, 51 ANNI FA

di **Barbara Stefanelli**

Roma, notte tra il 30 settembre e il 1° ottobre 1975, viale Pola. Nel bagagliaio di una Fiat 127 bianca Donatella Colasanti, 17 anni, batte i pugni contro la lamiera. Accanto a lei c'è il corpo di Rosaria Lopez, 19 anni. I tre ragazzi che le hanno sequestrate, torturate e stuprate nella villa del Circeo sono andati a cena. Alla centrale arriva una segnalazione: «C'è un gatto che miagola nel baule di una 127». Un gatto. Il grido di una ragazza, in quell'Italia, spaesava.

Barberino di Mugello, 3 settembre 2026. Lorena Isceri, 45 anni, è legata nel bagagliaio della sua stessa auto. L'ex compagno l'ha aspettata nel garage di casa, a Firenze. Lei cerca il cellulare nella borsa che ha con sé, chiama il 112, resta in linea una ventina di minuti, permette agli agenti di localizzarla. Dice: «Federico mi ha rapita, vuole uccidermi». La sua voce viene sentita e riconosciuta, seguita. La polizia arriva sul cavalcavia dell'A1. A quel punto, lui la getta nel vuoto, viva.

Mezzo secolo separa quei due bagagliai. In mezzo, l'abolizione del «delitto d'onore» e del «matrimonio riparatore» (1981), lo stupro diventato reato contro la persona e non contro la morale (1996), il reato di stalking (2009), il Codice Rosa nel pronto soccorso (nato a Grosseto nel 2010, con linee guida nazionali dal 2017), il Codice rosso che accelera le indagini e rafforza le tutele di chi subisce violenza (2019), infine «il reato di femminicidio» che punisce con l'ergastolo chiunque causi la morte di una donna «per motivi legati al genere» (introdotto, tra i dubbi di più parti, un anno fa, il 2 dicembre 2025).

Eppure, la lamiera che rinchiude sembra essere la stessa, come le lame dei coltelli che continuano a colpire.

continua a pagina 36

GIANNELLI



L'irritazione del governo per il raid a Bengasi: da Kiev mossa rischiosa e inammissibile

di **Marco Galluzzo**

Al governo italiano c'è l'irritazione e la preoccupazione per un allargamento del conflitto anche nelle acque del Mediterraneo, il rischio di una destabilizzazione che una volta partita sarebbe difficile sopire. Il raid di Kiev in Libia a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste viene definito «una mossa rischiosa e inammissibile» che rischia persino di ritorcersi contro le ragioni dell'Ucraina.

a pagina 3

IL NUOVO SCENARIO

Le navi russe, i droni ucraini: il fronte libico

di **Federico Fubini**

Chi l'avrebbe mai detto che proprio la Libia sarebbe diventata tutto questo. Non il centro del mondo, certo che no, ma il luogo in cui mondi diversi si incontrano, si contaminano e si fondono.

continua a pagina 5

IL TITOLO GUADAGNA OLTRE IL 30%

Il ritorno di Huang ai vertici di Nvidia

di **Francesco Bertolino** alle pagine 12 e 13

L'INTERVENTISMO DEL LEADER USA

Il ruolo di Trump: la spinta «dirigista»

di **Massimo Gaggi** a pagina 13

Le telecamere della villa hanno ripreso l'ex capo della polizia mentre spara il colpo di prova

De Gennaro, l'ultimo video

Nelle lettere il riferimento a quello che neppure la mafia aveva ottenuto

di **Fiorenza Sarzanini**

Le ultime ore di De Gennaro nel casale di Fonteblanda. Le telecamere lo hanno ripreso mentre spara a terra il colpo di prova prima di togliersi la vita. Un testamento, le sue lettere. Un atto d'accusa a chi, con gli atti, avrebbe ottenuto ciò che la mafia non era riuscita a ottenere.

da pagina 6 a 11 **Canettieri Sacchettoni Sciacca**

A GIUGNO L'INTERVISTA

«Mi fissò e disse: non ho mai portato in giro Contorno»

di **Luca Rossi**

Sul *Corriere della Sera* del 21 luglio 1992 scrissi del mio ultimo incontro con Paolo Borsellino, una decina di giorni prima della sua morte. Mi aveva detto che stava cercando gli assassini di Giovanni Falcone, il cui omicidio secondo lui era collegato a quello di Salvo Lima per una questione di appalti.

continua a pagina 9

Tennis Il campione si affida al super chirurgo Lempainen

Sinner si opera al ginocchio in Finlandia «Mesi di stop»

Gaia Piccardi
alle pagine 50 e 51



FABIO FERRARI/LAPRESSE

Jannik Sinner, 25 anni, nel settembre scorso allo «Juventus Stadium» di Torino, ha deciso di operarsi al ginocchio destro

Che sindrome ha e come si interviene

di **Silvia Turin** alle pagine 50 e 51

IL DIARIO DI BERGOGLIO

«Papa Francesco ebbe una crisi spirituale E vide il diavolo»

di **Aldo Cazzullo**



ISABELLA BONOTTO/GETTY IMAGES

Due anni di crisi spirituale. Da Papa. Per tre volte a Francesco apparve il diavolo, e vide le porte dell'inferno. «Il demonio mi fissava con occhi di fuoco, sentii il rantolo della sua voce». Sono le rivelazioni del diario pubblicato dal suo braccio destro e anticipato dal *Corriere*.

alle pagine 30 e 31

TAGLIATI 1.874 EMENDAMENTI

Il Colle: fisco più leggero? Paghino tutti

di **Monica Guerzoni** alle pagine 16 e 17

AGRIDÈ
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
ESSENZA DI FRANTOIO



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

I marcatori

Per togliere voti a Vannacci non basta sparargli grossa. Bisogna sparla più grossa di lui, e non è facile. Eppure, nessuno potrà dire che Lega & Fratelli non ci abbiano provato. Vannacci propone di mandare in piazza i poliziotti armati di proiettili di gomma? Salvini rilancia scodellando un reato fresco fresco, lo «squadrismo eversivo di piazza» (dove la parola eversiva, ovviamente, è piazza) condito da multe salatissime per chi organizza picchetti, sindacati compresi. Per non essere da meno, il fratello sottosegretario Del Mastro suggerisce di togliere le borse di studio agli indagati (ai condannati in secondo grado come lui lascerà almeno lo studio?). E un altro fratello, Urzì, presenta un emendamento alla legge di Bilancio, il 98 (bene bravo) bis per dotare i poliziotti di «marcatori colorati indelebili» da spruzzare addosso ai violenti. Costoro, oltre al cappuccio d'ordinanza, d'ora in poi indosseranno in piazza anche un camice di cui si sbarazzeranno appena girato l'angolo, così i segni persistenti della vernice — in modalità «Lettera Scarlatta» — rimarranno addosso solo ai manifestanti pacifici che avranno avuto la sfortuna di trovarsi nei paraggi.

L'emendamento è poi saltato in nottata, ma si sa che in Italia le leggi non si applicano, si ostentano. E, più che l'anima di uno Stato, rappresentano uno stato d'animo. Però se lo stato d'animo rimane questo, nessuno si stupisca quando, alla vigilia delle elezioni, salterà fuori l'emendamento-cowboy: marchiare i contestatori a fuoco, come il bestiame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONATELLA DI PIETRANTONIO
LASCIARSI TARDI

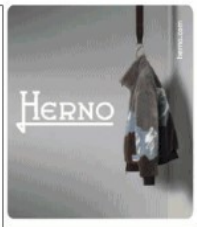


Una donna che rimane sola, una bambina che non sa leggere.
Le parole che mancano a entrambe.
EINAUDI

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c1. DCB Milano



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



IN REGALO CON REPUBBLICA

L'italiano, che piacere
Domani l'ultima guida dell'Accademia della Crusca

R spettacoli
Verdone: "Il mio passato è ciò che mi fa paura"
di **ARIANNA FINOS**
a pagina **44**



Martedì
24 novembre 2026
Anno 51 – N° 274

Oggi con *Motore* e libro omaggio *"L'Italiano che piacere"*
In Italia **€ 1,90**

De Gennaro accusa

Nel suo testamento politico l'ex capo della Polizia difende la propria innocenza e consegna l'archivio digitale
Quattro le lettere destinate ai familiari, alla Procura che voleva arrestarlo e agli amici per la pubblicazione

di **MARCO CARTA** *e* **GIULIANO FOSCHINI**

L'hard disk che i carabinieri cercavano durante le perquisizioni dei giorni scorsi lo ha lasciato lì, in bella mostra. Sul tavolo della stanza. Come a dire: eccolo, non c'è alcun segreto che debba difendere. Gianni De Gennaro, prima di togliersi la vita, ha voluto difendere fino all'ultimo il proprio onore da «servitore dello Stato».
di **BEI, LAURIA, PALAZZOLO, SALVINI, SERRANÒ** *e* **VITALE** *da pagina* **2** *a pagina* **10**

IL RACCONTO

Quel potere fatto di segreti e consulenze

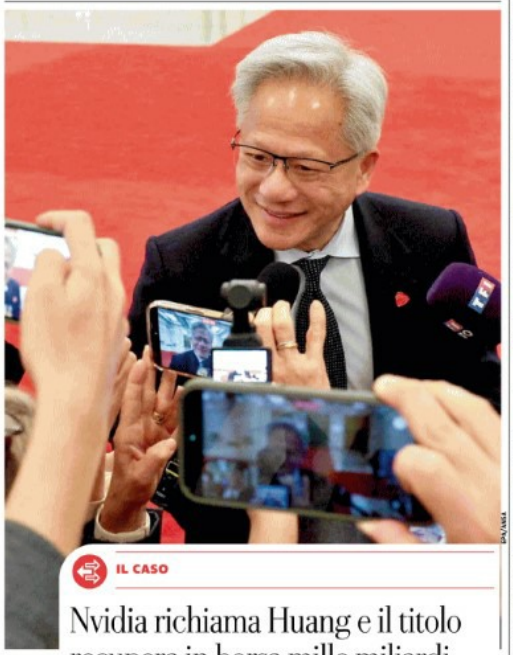
di **ROBERTO SAVIANO**

Depistaggio è una parola difficile da spiegare a chi guarda l'Italia da fuori. Depistare vuol dire portare chi indaga, sapendolo, nel posto dove la verità non abita, e intanto lasciare al riparo chi la verità la conosce perché l'ha fatta. Nel codice penale è un reato dal 2016. Prima non lo era, e le stragi del 1992 sono uno dei motivi per cui lo è diventato. La procura di Caltanissetta ha costruito l'indagine con disciplina. Ma letta tutta, la richiesta di misure cautelari somiglia più a una ricostruzione per gli storici che a un atto per i giudici.
alle pagine **6** *e* **7**

La guerra nel Mediterraneo ora spaventa il governo

di **DI FEO, MASTROBUONI** *e* **TONACCI**

alle pagine **12** *e* **13**



IL CASO

Nvidia richiama Huang e il titolo recupera in borsa mille miliardi

di **BASILE, MANACORDA** *e* **MASTROLILLI**

alle pagine **18** *e* **19**

La Lega all'assalto dei cortei con nuovi reati liberticidi

I cortei sono definiti "squadrismo di piazza" e figurano accanto alle norme sul terrorismo e sull'eversione. La Lega all'assalto delle manifestazioni. Rischierebbe da quattro a otto anni di carcere chi costituisce o dirige gruppi violenti. Bonelli, Avs, dice: "prove tecniche di regime".
di **GIANNOLI** *e* **PUCCIARELLI**
a pagina **25**

L'Italia peggiore e autoritaria

di **LUIGI MANCONI**

Forse, si deve alla mancata conoscenza dell'opera di Carlo Ginzburg se i parlamentari di Fratelli d'Italia e della Lega, fatalmente, lasciano per ogni dove tracce indelebili (attenzione a questo aggettivo: tornerà a breve) del loro passaggio, dei loro cattivi pensieri e delle loro pessime intenzioni. Il grande storico ci ha insegnato che per ricostruire una biografia, interpretare un carattere, decifrare un enigma e individuare una cultura, è utile ricorrere al "paradigma indiziario": ovvero a un sistema di segni e di dettagli, ma anche di anomalie e di tic, che rivelano una storia segreta e quanto in genere resta rimosso e in ombra.
a pagina **17**



L'EVENTO

Benvenuti a Rep I nostri 50 anni in mostra a Milano

di **CORICA** *e* **DAZZI**



alle pagine **36** *e* **37**



Jannik Sinner, 25 anni, ha deciso di farsi operare al ginocchio in Finlandia da Lasse Lampainen

TENNIS

Sinner sotto i ferri in Finlandia Un'operazione per tornare grande

di **CALANDRI, LUCENTE** *e* **ROMAGNOLI**

alle pagine **46** *e* **47**

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2,50 in Italia — Martedì 24 Novembre 2026 — Anno 162°, Numero 323 — ilsole24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Adempimenti
Iva, professionisti e imprese si allineano al Testo unico
Abagnale e Santacroce —a pag. 37

Impatriati
Smart working per l'estero, nessun rischio sui compensi per le trasferte
Antonio Longo —a pag. 38

VALLEVERDE



GOLDSTAR

FTSE MIB 49021,93 +0,65% | SPREAD BUND 10Y 106,32 -4,15 | SOLE24ESG MORN. 1612,93 +0,75% | SOLE40 MORN. 1797,51 +0,34%

Nvidia shock, Huang torna al vertice Il titolo vola (+31%), rally di Wall Street

Tech

Il cda reintegra il fondatore su input del governo Usa Trump: «Decisione corretta»

Le Borse corrono dopo la grande gelata: il Nasdaq annulla le perdite del 2026

Nvidia, nuovo colpo di scena. Il consiglio di amministrazione del colosso tecnologico ha reintegrato Jensen Huang come presidente e amministratore delegato, oltre che come membro del board, dopo averlo cacciato appena 11 giorni fa re per lo scandalo legato alla relazione con una presunta spia cinese. E lo ha fatto con effetto immediato. La decisione è stata presa all'unanimità, ed ha avuto un effetto immediato sul titolo che è salito di oltre il 30%, dopo che aveva perso circa il 48% in poco più di un mese. Il board ha spiegato di aver ricevuto indicazioni dai «livelli più alti del governo degli Stati Uniti» e di essere «fiducioso» che Huang non rappresenti un rischio per la sicurezza nazionale. Lo stesso presidente Trump si è intestato il merito dell'operazione: «Ho parlato con il board di Nvidia, li ho convinti: sono stato decisivo».

La notizia è stata accolta con euforia dai mercati, scossi dal timore dello scoppio della bolla AI: sulle ali di Nvidia il Nasdaq è salito del 6,5%, annullando le perdite del 2026. **Lops** e **Simonetta,** —alle pagine 2 e 3

PARADOSSI
Liquidità record ma non tiene il ritmo del listino Focus sugli utili
Vittorio Carlini —a pagina 2

+6,5%
LA VOLATA DEL NASDAQ
L'indice dei titoli tecnologici Usa venerdì aveva chiuso in pesante ribasso (-5,3%), azzerando i guadagni del 2026. Ieri, complice il ritorno di Huang al vertice di Nvidia, il gran rimbalzo

IL RE DELL'AI
LE FRAGILITÀ DI UN SETTORE CHE DIPENDE DA UN UOMO
di Giuliano Noci —a pagina 3

Condono edilizio, la maggioranza punta alla norma taglia arretrati

Legge di Bilancio

In vista un emendamento unico che riformula il silenzio-assenso

In arrivo un emendamento unico della maggioranza per sanare i pesanti arretrati di pratiche e faldoni che i vecchi condoni degli anni passati hanno lasciato in eredità, ingolfando i cassetti dei Comuni. I tecnici sono già al lavoro per scrivere la modifica che metta tutti d'accordo che si concentra sul tema del silenzio-assenso in chiave rivista e corretta.
Flavia Landolfi e **Giuseppe Latour** —a pag. 5

LE MODIFICHE ALLO STUDIO
Nuova rivalutazione per impianti e macchinari con lo scoglio costi
Mobili e Parente —a pag. 6



INTERVISTA A CLAUDIO DOMENICALI
«Ducati, dai trionfi in MotoGP spinta ai piani industriali»
Paolo Bricco —a pag. 33

La cinquina in MotoGP. Claudio Domenicali è alla guida di Ducati dal 2013

ASSETTI ISTITUZIONALI
COSTITUZIONE, RIFORME E SCELTE CONDIVISE
di Luigi Zanda —a pagina 21



Luigi Zanda. Ex senatore della Repubblica

BERNARDO MATTARELLA
«Nel post Pnrr servono certezze per le politiche industriali»
Carmine Fotina —a pag. 10



Bernardo Mattarella. Ad di Invitalia



Panetta: serve autonomia sui sistemi di pagamento, sono strumenti di potere

Bankitalia

«Chi controlla le transazioni dispone di una leva d'influenza politica»

Il governatore di Bankitalia mette in guardia dal potere esercitato da chi controlla i sistemi di pagamento. «Negli ultimi anni - ha detto Fabio Panetta alla cerimonia per il lancio del Tips Clone, la piattaforma per il regolamento dei pagamenti istantanei sviluppata dalla Banca d'Italia per cinque Paesi dei Balcani occidentali- le infrastrutture di pagamento sono diventate strumenti di potere. Chi controlla l'accesso alle reti di pagamento dispone di una leva di influenza politica», ha aggiunto sottolineando come «la vera sfida è conquistare maggiore autonomia».
Carlo Marroni —a pag. 9

IL VALORE DELLA LEGALITÀ
L'EDUCAZIONE FINANZIARIA E IL RISCHIO DEI FALSI AMICI
di Donato Masciandaro —a pag. 18

PANORAMA

ISRAELE
Eisenkot: attacchi dei coloni terrorismo ebraico Oxfam: Gaza contaminata al 99%
Il leader incaricato della formazione del governo in Israele, Gadi Eisenkot, ha condannato gli attacchi incendiari compiuti da coloni in villaggi palestinesi della Cisgiordania, definendoli atti di «terrorismo ebraico». Anche il presidente Herzog ha condannato la «spregevole violenza perpetrata da estremisti ebrei contro persone e comunità innocenti». La denuncia di Oxfam: l'uso indiscriminato di armi esplosive e incendiarie da parte di Israele ha contaminato oltre il 99% di Gaza. —a pagina 16

LA STRATEGIA DI KIEV
Svolta Ucraina, il conflitto viene portato anche in Libia
Antonelli, Magnani, Scott —a pag. 15

L'INDAGINE
De Gennaro, tre inchieste e i misteri dell'hard disk
I pm di Grosseto, Firenze e Caltanissetta al lavoro sul suicidio di Gianni De Gennaro: focus sulle lettere e sugli archivi informatici, con il sospetto che alcune carte siano custodite altrove. —a pagina 14

MATTARELLA SUL FISCO
«Per contribuire meno devono contribuire tutti»
«Tutti auspichiamo un fisco più leggero ma per contribuire meno bisogna contribuire tutti». Lo ha detto il capo dello Stato Sergio Mattarella nell'incontro con i primi magistrati tributari in tirocinio. —a pagina 12

L'INIZIATIVA DEL SOLE
24 Ore NextMed, nasce il magazine trimestrale
Paolo Di Carlo —a pag. 18

Salute 24
Healthcare Summit
La sfida della Sanità: cure nuove per tutti
Marzio Bartoloni —a pag. 29

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

2,00€ II ANNO 160 II N.320 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT

CARNI D'ECCELLENZA DA TRE GENERAZIONI
Noi siamo quelli buoni!
DEPETRIS
WWW.CARNIDEPETRIS.COM

LA STAMPA

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2026

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LA GUERRA ALLE PORTE DELL'ITALIA

Mediterraneo, Mattarella convoca il Consiglio supremo di difesa

BARBERA, IACOBONI – PAGINE 12 E 13





I PRODOTTI DOP E IGP CHE DIVENTANO NOMI COMUNI

L'Italia guida l'Europa contro gli Usa per difendere asiago e gorgonzola

MARCO BRESOLIN – PAGINA 27

Pubblicata la raccolta inedita delle carte private curata dal cardinale Fernandez, lo storico collaboratore

Papa Francesco: "Ho visto il diavolo"

Il racconto di Bergoglio: "Non dimentico i suoi occhi minacciosi ma anche seducenti"
Il cardinale Zuppi: "Quegli appunti ci svelano un uomo mistico, che non conoscevamo"

IL COMMENTO

L'ANTICRISTO E IL SUO REGNO SONO VICINI

MASSIMO CACCIARI

Diavolo è colui che divide, Satana colui che accusa. Separa chi da chi? Noi da noi stessi anzitutto. Inabissa l'interrogazione che dovrebbe caratterizzarci.

CONTINUA A PAGINA 4



MATTEO MARIA ZUPPI

Molte volte, nei suoi interventi, Papa Francesco ha fatto riferimento alla figura del poliedro, contrapponendolo alla sfera. Il primo ha tante facce, unisce le diversità che possono essere coniugate tra loro mantenendo la comunione; la seconda è sempre uguale, per cui si è una cosa sola perché omologati agli altri. Nel Diario personale di Papa Francesco riceviamo un dono inatteso. – PAGINA 3

GALEAZZI – PAGINE 2 E 3

Dagli appunti del Pontefice

Non è la prima volta nella vita che ho avuto questa esperienza di un'intensità divorante

IL CEO REINTEGRATO

Torna Huang e Nvidia recupera mille miliardi di dollari in Borsa

FABRIZIO GORIA



Jensen Huang torna al vertice di Nvidia e incendia Wall Street. A undici giorni dalle dimissioni, il consiglio di amministrazione di Santa Clara ha votato il reintegro del co-fondatore. – PAGINA 17

A Firenze nuovo filone sulle stragi. Parla l'ex magistrato

Caselli: "De Gennaro salvò l'Italia dall'abisso mafioso A Palermo fu al mio fianco"

IRENE FAMÀ, GIUSEPPE LEGATO



La Direzione distrettuale antimafia di Firenze apre un fascicolo sulla morte dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, inserendolo nel più ampio procedimento sulle stragi di mafia del 1992 e 1993. Intervistato da *La Stampa* Gian Carlo Caselli, ex procuratore di Palermo, afferma che «De Gennaro ha salvato il Paese dall'abisso mafioso. Senza senso la richiesta dei domiciliari». – PAGINE 6 E 7

OGGI IN COMMISSIONE

Attacco a Colosimo M5S e Pd: azzeri la relazione

FRANCESCO MALFETANO

Avrebbe dovuto essere una formalità. Una riunione ordinaria di pochi minuti al quinto piano di Palazzo San Macuto per fare il punto sulla missione in Brasile di alcuni componenti dell'Antimafia e sull'indagine appena conclusa su malavita e tifo organizzato. Poi Chiara Colosimo avrebbe aggiornato la Commissione sull'approdo della relazione "mafia-appalti". – PAGINA 8

Jannik vola in Finlandia per operarsi al ginocchio: salta anche l'Australia



Sinner, lo stop si allunga

PAOLO BRUSORIO, DANIELA COTTO

NEIL HALL/EPA

Jannik Sinner è in Finlandia per una operazione al ginocchio. Possibile rientro tra 4 mesi. – PAGINE 10 E 11

L'APPELLO SU LE MONDE

I Nobel lanciano la sfida globale agli oligarchi

DANILO CECCARELLI



È la costituzione di una «internazionale democratica» la ricetta che più di 110 intellettuali provenienti da tutto il mondo e capitanati dall'economista franco-statunitense Gabriel Zucman hanno elaborato per contrastare l'ascesa di una «oligarchia» mondiale dei più ricchi. Una formula volta a ripianare gli squilibri economici e sociali che negli ultimi anni si sono inaspriti. – PAGINA 15

Inaugurata a Torino la sala immersiva, tra scienza e Ai

Il viaggio nel tempo del Museo Egizio

FEMIA, MASSONE

Piccolo, fragile e antico: un vasetto di 12 centimetri e seimila anni di storia, numero di inventario "S4699", rinvenuto da Schiapparelli nel 1905 ad Hammamiya, è il simbolo e l'incipit di una nuova storia, scritta dal Museo Egizio di Torino. – PAGINE 30 E 31



TORINO FILM FESTIVAL

L'arrivo di John Travolta "Eccitante essere qui"

GIULIO BASE

Finalmente ci siamo. Dal cinema Lux al Teatro Regio ci sono pochi minuti a piedi. – PAGINE 32-33

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO
orientale ed europeo
www.barbieriantiquariato.it
Tel. 348 3582502
VALUTAZIONI GRATUITE IN TUTTA ITALIA
IMPORTANTI COLLEZIONI O SINGOLO OGGETTO

Barbieri

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023



Dopo la denuncia del "Fatto", il Csm si accorge degli effetti devastanti del nuovo bavaglio ai magistrati e tenta la retromarcia. Ma non sa se ha i numeri e il tempo

GOLDSTAR

VALLEVERDE

il Fatto Quotidiano

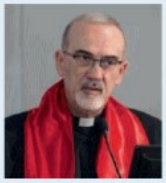
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Martedì 24 novembre 2026 – Anno 18 – n° 322
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CARDINALE PIZZABALLA

"Qui è irrealistica la parola pace: ora politica, non armi"



GROSSI A PAG. 4

CONTRO MÉLENCHON

Macron fa l'assist a Le Pen: "Niente più leggi a debito"

DE MICCO A PAG. 9

COLOSSO USA DEI CHIP

Nvidia: il ritorno di Huang porta un trilione ai soci

BORZI A PAG. 12

LA COMMISSIONE-RING

Covid: linciaggio FdI contro Conte FI diserta i lavori

DE CAROLIS A PAG. 12

» I DIARI DI PAPA BERGOGLIO

Francesco portò con sé quattro libri fino alla fine

» Víctor M. Fernández

Un giorno mi venne dato il permesso di aprire la scatola contenente i testi e i libri che Francesco aveva chiesto gli fossero inviati da Buenos Aires, testi che ha avuto a portata di mano lungo tutto il pontificato. Quando li ho guardati, la mia curiosità si è indirizzata direttamente alle sottolineature da lui effettuate. Qualcuno ha detto che quando uno sottolinea un libro, sottolinea se stesso.



A PAG. 14



LA SOFFIATA SU B. Antimafia: relazione Colosimo da riscrivere

"De Gennaro mentì ai pm": Firenze stava per indagarlo

■ Aperta un'inchiesta sulla morte del super poliziotto a proposito delle stragi del '93: in un fascicolo era stato scritto dai magistrati sulla fuga di notizie per uno scoop di "Repubblica"



BISBIGLIA, LILLO, MASSARI E PROIETTI A PAG. 6 - 7

DAL BALTICO ALLA LIBIA KIEV DESTABILIZZA PURE IL MEDITERRANEO

ZELENSKY CI PORTA LA GUERRA IN CASA



GOVERNO IRRITATO I RAID SU NAVI RUSSE: RISCHI PER SOLDATI ITALIANI E PER TRIPOLI

GIARELLI E PROVENZANI A PAG. 2 - 3

GAIANI: "KIEV SABOTA IL NEGOZIATO"

"Ai francesi fa comodo, ma a noi? Basta armi, sennò sarà escalation"

ANTONIUCCI A PAG. 2 - 3

IL PAESE DELL'IMPUNITÀ

Schettino e gli altri che scontano solo la metà della pena



IURILLO, MASCALI E SANSA A PAG. 13

LE NOSTRE FIRME

- **Tridico** Oltre Zucman, tassiamo l'IA *a pag. 11*
- **Montanari** Il Papa tentato dal potere *a pag. 14*
- **Orsini** Kiev: l'Europa prende tempo *a pag. 11*
- **Caselli** De Gennaro merita le scuse *a pag. 6*
- **Mercalli** Cop31, il clima non aspetta *a pag. 16*
- **Scanzi** Noi in galera e loro impuniti *a pag. 11*

"MUSEABILE" E NO

Il vero e il falso di Abramović esposti a Roma



MIROLLA A PAG. 15

La cattiveria

Fausto Brizzi: "Quando vado agli eventi con Silvia, su quasi tutti i pass c'è scritto Salts". Pensavo Renzi

LA PALESTRA/GIANCARLO GISMONDO

Sansone e i filistei

» Marco Travaglio

Gli attacchi ucraini a tre navi russe, una nelle acque internazionali del Mar Baltico e due in quelle territoriali libiche (a 680 km dalla costa italiana) sono la risposta rabbiosa e disperata di Kiev al summit di Shenzhen che ha definitivamente cassato l'invasione russa dall'agenda delle cose importanti. Alla "dichiarazione di pace" di Xi, Trump e Putin è seguita a stretto giro la dichiarazione di guerra dell'Ucraina e degli oltranzisti Nato-Ue. Zelensky, all'inizio dell'inverno più nero, opta per il "muoia Sansone con tutti i filistei": non riuscendo a recuperare il terreno perduto in casa propria, dove anzi i suoi continuano ad arretrare, gioca il tutto per tutto per trasformare la guerra locale per il Donbass e dintorni in una guerra europea, dunque mondiale, con raid dannunziani in Russia, nel Baltico e nel Mediterraneo. Che non spostano di un millimetro la linea del fronte, anzi attirano rappresaglie russe sempre più feroci, ma puntano a trascinare l'intera Nato in un conflitto diretto con Mosca. E non lo fa da solo, ma col supporto logistico di un pezzo d'Europa. L'attacco al Ponte di Crimea si è avvalso di un aereo radar Awacs della flotta Nato, di un aereo da guerra elettronica della Raf e di missili da crociera Ruta prodotti in Olanda. I bombardamenti su città e raffinerie russe usano droni britannici e missili francesi lanciati con l'ausilio di tecnici di quei Paesi. I droni ucraini sui porti della regione di Leningrado, su San Pietroburgo e su Kaliningrad non possono che decollare da basi segrete nei tre Stati baltici o in Polonia. I droni ucraini che hanno colpito il mercantile russo Sparta II nel Baltico (zona economica finlandese) fanno sospettare basi in almeno un Paese del Nord Europa. E quelli che hanno centrato la corvetta russa Merkury nel porto di Bengasi e la nave commerciale russa Ascalon sempre in acque libiche difficilmente potevano agire senza basi in Libia o nel Sud Europa.

Ora, siccome l'Ucraina senza i nostri soldi e le nostre armi non ha neppure gli occhi per piangere, i governi che non vogliono farsi risucchiare in una guerra diretta alla Russia dovrebbero decidersi a battere un colpo. Baltici, Polonia, Germania, Gran Bretagna e (ancora per poco) Francia non vedono l'ora. Ma i Paesi del Sud, a partire dall'Italia – che non hanno alcun interesse strategico a Nord-Est e dovrebbero allarmarsi per l'ulteriore destabilizzazione della Libia – dovrebbero fissare al presunto amico Zelensky qualche linea rossa: o la pianta di allargare la guerra per tirarci dentro, oppure stop agli "aiuti" che gli inviamo per resistere sul fronte interno, non per bombardare in Russia, nel Baltico e nel Mediterraneo. Nel "muoia Sansone con tutti i filistei", Sansone siamo noi. E quando lo capiremo sarà sempre troppo tardi.

Martedì 24 novembre 2026
ANNO LIX n° 276
1,50 €
Santi Andrea Dung-Lac e compagni martiri
Edizione chiusa alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

GOLDSTAR

VALLEVERDE

Editoriale

La giustizia, la storia e ciò che resta

LA VERITÀ NON È UNA SENTENZA

PAOLO **BORGNA**

«Uno storico ha il diritto di scorgere un problema là dove un giudice deciderebbe un *non luogo a procedere*». Questa frase fulminante di Carlo Ginzburg mi è tornata in mente leggendo il capitolo sull'*Indimenticabile 1994* che Enrico Deaglio, cronista di quarant'anni di mafia, dedica a quel fatidico anno, nel suo ultimo volume dedicato al racconto dei decenni della nostra Repubblica: *C'era una volta in Italia, gli anni Novanta* (Feltrinelli). E, due giorni dopo, la frase è esplosa, dopo la notizia del suicidio di Gianni De Gennaro. Il 1994: anno davvero indimenticabile, che concludeva un periodo aperto con le stragi del '92 e le indagini di *Mani pulite* (che azzeravano la classe politica degli anni '70 e '80) e concluso con le elezioni vinte da Berlusconi. Ma il 1994 è anche l'anno in cui prendevano il via quelle indagini sulla strage di via D'Amelio – con gli arresti nati dalle dichiarazioni del «falso pentito» Vincenzo Scarantino – che oggi tornano ad agitare, con l'inchiesta della procura di Caltanissetta, il nostro mondo politico e giudiziario. Deaglio ne fa un racconto a metà tra il romanzo e il giallo, che non dà risposte definitive ma (ri)apre domande sempre più complesse.

continua a pagina 21

Editoriale

Caso Myanmar e svolta dell'Aja

IL PRINCIPIO DI PREVENZIONE

MICAELA **FRULLI**

Per la prima volta nella sua storia, la Corte internazionale di giustizia (Cig) ha dichiarato uno Stato responsabile di aver commesso genocidio tramite le proprie forze di sicurezza. È accaduto il 19 novembre, come questo giornale ha dato ampiamente conto, nella causa promossa dal Gambia contro il Myanmar per le violenze sui Rohingya del 2017. La Corte ha ricostruito l'intento di distruggere, almeno in parte, il gruppo dall'insieme delle condotte sul campo: uccisioni sistematiche, violenze sessuali, attacchi ai bambini, villaggi incendiati, aggressioni contro chi fuggiva. Il Myanmar sosteneva di aver combattuto gruppi armati o, al più, di aver voluto espellere una popolazione. I giudici hanno respinto entrambe le spiegazioni: la prova del genocidio resta severa, ma è raggiunta quando una simile catena di orrori non ammette altra spiegazione ragionevole. La portata della pronuncia, però, non si ferma alla responsabilità dello Stato per l'operato dei militari. I giudici chiariscono anche a quali condizioni uno Stato viola l'obbligo di prevenire il genocidio previsto dalla Convenzione del 1948.

continua a pagina 21

LE SFIDE SOCIALI Intervista al ministro che annuncia l'intervento entro il 2027. L'allarme sulla maggiore offerta di lotterie e i suoi effetti negativi

Nordio: ecco il piano carceri per aggiungere 10mila posti

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

«Entro il 2027, contiamo di raggiungere l'obiettivo stabilito», afferma in un colloquio con *Avvenire* il Guardasigilli Carlo Nordio, che ieri ha inaugurato a Livorno 262 nuovi posti realizzati nel carcere Le Sughere. Il sovraffollamento è alto. E il Piano per l'edilizia penitenziaria, che stanzia 900 milioni per 10mila posti detentivi in più entro il 2027 (1.600 già da qui a dicembre), è stato accelerato. Una «nota di sintesi» sui lavori eseguiti e sul cronoprogramma dei cantieri - che anticipiamo in esclusiva - è stata presentata dal commissario straordinario Mario Doglio al capo dello Stato. «I Governi precedenti non investivano - dice il ministro della Giustizia -, per noi invece è una priorità».

Primopiano a pagina 5



Le associazioni: la manovra dà troppo spazio all'azzardo

PAOLO **LAMBRUSCHI**

«Preoccupato e indignato». Il presidente di Caritas italiana, l'arcivescovo di Matera- Irsina Benoni Ambarus, è sconcertato dagli articoli della manovra che cercano nuove entrate dall'azzardo prevedendo agevolazioni e aumenti dell'offerta a fronte di un modesto aumento della tassazione con l'obiettivo di incassare circa 900 milioni in più. In sintesi, la manovra raddoppia la possibilità di puntate e vincite alle slot introducendo la quinta estrazione di Lotto e Superenalotto. Sulla tassazione l'imposta sulle somme giocate sale dal 24% al 25%. Sulle Videolotteryl'imposta passa dall'8,6% al 9,6%. Nel 2029 si arriverebbe a puntare quasi 17 miliardi, quasi 4 in più dei 12,9 senza le nuove regole.

Marcelli a pagina 10

IL FATTO Il presidente apre l'Assemblea dei vescovi ad Assisi introducendo tra l'altro la riforma dello statuto Cei

Questione di dignità

Zuppi: «Dobbiamo tutelare i piccoli dalle violenze anche nella Chiesa e ascoltare i giovani I poveri non sono utenti, ma fratelli e sorelle per i quali cercare una promozione umana»



Zuppi all'Assemblea Cei / Sisteni

Si è aperta ieri ad Assisi l'83ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, che fino a giovedì riunisce i vescovi attorno alle principali sfide ecclesiali e sociali del Paese. Nell'introduzione ai lavori il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha indicato come filo conduttore il legame tra annuncio del Vangelo e promozione umana, parlando di una Chiesa chiamata a custodire la dignità di ogni persona e a farsi vicina soprattutto ai più fragili. Tra i temi centrali del suo intervento la pace, che «comincia dalla custodia dei più piccoli», la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, la lotta agli abusi, la denuncia delle polarizzazioni sociali e politiche che attraversano anche le comunità ecclesiali, il disagio giovanile, le nuove povertà, la rinuncia alle cure, l'emergenza abitativa e il contrasto all'azzardo. Zuppi ha inoltre rilanciato la scelta di una Chiesa «amica dei poveri».

Il testo dell'introduzione alle pagine 6-7

IL SUICIDIO DOPO LE INDAGINI

La verità di De Gennaro nelle lettere lasciate a familiari e magistratura

Celletti, Mira, Muolo e Spagnolo alle pagine 2-3

PREOCCUPAZIONE DI TRIPOLI ED EUROPA

Navi russe colpite in acque libiche Kiev rivendica e apre un nuovo fronte

Geronico, Miele e Scavo a pagina 8

I nostri temi



SPIRITUALITÀ

Tra luce e tenebre, il Bergoglio intimo del "Diario personale"

BRUNO **FORTE**

Escono a cura del cardinale Fernández le riflessioni affidate dal Papa argentino a un'agenda dal 1992 al 2024. Si alzava alle quattro del mattino e prendeva la Bibbia per le sue riflessioni.

Castagna, Zaccuri p. 24-25

LA CONFERENZA DELL'ONU

La Cop è fallita, la sfida per il clima resta aperta

Capuzzi a pagina 9

IN RD CONGO

No allo stadio per la Messa Ambongo: «Provocazione»

De Bonis a pagina 14

NELLE MARCHE

La ricostruzione tradita a dieci anni dal terremoto

Benedettelli a pagina 12

Divieto di sosta

Massimo **Onofri**

Il look dell'allenatore

Una blasonata squadra del Sud. Una campagna acquisti sontuosa per rinforzarsi, vincere il campionato e approdare direttamente in serie B. Una sconfitta umiliante in casa la prima giornata di campionato a opera di una grande squadra under 23 del Nord di serie A, inserita nel campionato di serie C come da regolamento. I tifosi sono furiosi. L'allenatore si presenta ai microfoni di una tv per dare la sua interpretazione e provarsi a spiegare la sconfitta. I commenti sui Social network sono impietosi. Mi colpisce in modo particolare quello di un ultrà, poiché rivela un'insospettata sensibilità estetica e una notevole ironia. Non parla di calcio ma di *look*. Sentite qua: «Il suo errore è stato non esibire qualche bracciale supplementare al polso!». Notazione fulminante. Il polso di quell'allenatore completamente ricoperto da bigiotteria dozzinale rivelava effettivamente una disposizione adolescenziale imbarazzante, impossibile da perdonare a un adulto e professionista. Questo tifoso sapeva bene che quel dettaglio calcisticamente insignificante era invece risolutivo per costruirsi un giudizio esatto sulle capacità del suo allenatore. Del resto: non è sufficiente constatare che il più importante capo di Stato del mondo si tinga i capelli per capire già tutto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà



ANNIVERSARIO

Storia di Pinocchio Quel piccolo Ulisse di legno

Stracquadanio e Sisti a pagina 26

CINEMA

"Everytime", il lutto oltre i confini del tempo

De Luca a pagina 27



leautonomie.it

Pubblico impiego

I compensi aggiuntivi delle elevate qualificazioni

Arturo Bianco



Ai titolari di elevata qualificazione spettano compensi aggiuntivi solamente nei casi tassativamente indicati dalla contrattazione collettiva nazionale di lavoro: siamo in presenza di disposizioni che derogano il principio di carattere generale della onnicomprensività della retribuzione di posizione e di risultato, per cui le deroghe indicate del testo contrattuale hanno un carattere eccezionale e tassativo e non sono suscettibili di interpretazione estensiva o analogica. Rispetto alle disposizioni dettate dal CCNL 23 febbraio 2026 abbiamo una conferma di tutte le voci, con la estensione al lavoro straordinario previsto da specifiche disposizioni di legge. Previsione quest'ultima che dà attuazione elle previsioni dettate dal d.l. n. 23/2026, cd sicurezza. Ricordiamo che questa disposizione consente ai vigili la remunerazione del lavoro straordinario con le risorse destinate agli enti per il potenziamento delle iniziative in materia di sicurezza urbana da parte dei comuni, con una quota dei proventi derivanti dalla imposta di soggiorno, con una quota delle risorse derivanti dai proventi delle sanzioni per le inosservanze del Codice della Strada. Tale previsione ha nella norma contrattuale comunque una valenza di carattere generale, quindi potrà essere applicata ad eventuali nuove fattispecie che fossero previste dal legislatore nazionale e/o da quelli regionali. LE DEROGHE La prima deroga riguarda la indennità di vigilanza, ivi compreso il suo aumento disposto dall'articolo 99 del CCNL 16 novembre 2022. Questa voce può anche essere inclusa nella indennità di posizione, ma vi deve essere una specifica previsione nella metodologia di graduazione adottata dall'ente, in cui ciò tale scelta deve risultare essere effettuata espressamente. La seconda deroga è dettata per i compensi Istat, che continuano ad essere disciplinati dall'articolo 70 ter del CCNL 21 maggio 2018. Essi remunerano -lo ricordiamo- le prestazioni connesse ad indagini statistiche .. e censimenti che vengono rese al di fuori dell'ordinario orario di lavoro e nel tetto del compenso onnicomprensivo e forfettario riconosciuto dall'Istat confluito nel fondo per la contrattazione decentrata. Questa voce può essere ritenuta esclusa dal tetto del salario accessorio del 2016. La terza deroga è dettata per i compensi per lo straordinario elettorale. Viene superato il richiamo all'articolo 39, comma 2, del CCNL 14.9.2000, il che consente la remunerazione anche nel caso di elezioni in cui i comuni non hanno diritto al rimborso delle spese per le consultazioni elettorali, cioè alle elezioni comunali. Ricordiamo in questa direzione anche il parere Aran 37360, per il quale i compensi per lo straordinario elettorale possono essere riconosciuti ai titolari di incarico di EQ, sia nei giorni diversi dal giorno del riposo settimanale, sia nel giorno del riposo settimanale (applicando, in questo secondo caso, quanto previsto dall'art. 17, comma 1, lett. d) (nda CCNL 23 febbraio 2026), ed anche in assenza della acquisizione delle risorse finanziate da Ente terzo. Sempre in materia di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lavoro straordinario abbiano due ulteriori previsioni. In primo luogo, spettano i compensi per lavoro straordinario prestato nel giorno di riposo festivo settimanale, ex articolo 39, comma 3, del CCNL 14.9.2000 e smi. In secondo luogo spettano i compensi per il lavoro straordinario elettorale che è stato svolto in caso di calamità naturali nell'ambito delle risorse assegnate alle amministrazioni con i provvedimenti con i quali si fa fronte alle emergenze da calamità naturali. Viene confermata la possibilità di riconoscere questi compensi alle elevate qualificazioni, fermo restando il loro etero finanziamento anche nel caso di interventi per calamità pubbliche di carattere igienico sanitarie, ipotesi che si attaglia a casi come l'emergenza Covid. Il CCNL 2025/2027 aggiunge che ai titolari di incarichi di elevata qualificazione spettano anche i compensi per lavoro straordinario derivanti da specifiche disposizioni di legge. Disposizione che si attaglia sicuramente a quanto previsto dalle disposizioni dettate per il personale di vigilanza da ultimo con il d.l. n. 23/2026, cd sicurezza. Si deve comunque evidenziare, come abbiamo già detto, l'ampiezza della disposizione, che può essere utilizzata per tutte le fattispecie di previsioni legislative. In quanto risorse eterofinanziate si può ritenere che esse vadano al di fuori del tetto del salario accessorio del 2016. Una ulteriore deroga è dettata per i compensi per il personale dell'area di vigilanza derivanti dallo svolgimento di attività ed iniziative di carattere privato, nel tetto delle risorse finanziate dagli stessi. Ed ancora vanno in deroga alla onnicomprensività del salario accessorio delle elevate qualificazioni i compensi -siamo in presenza di 2 novità dettata dal CCNL 2022/2024 e riproposte dalla disposizione del CCNL 28 ottobre 2026- derivanti da una quota dei proventi finanziati dalle sanzioni per le inosservanze al codice della strada e dalla indennità di ordine pubblico di cui al dpr n. 147/1990 che è prevista per la polizia di stato e che può essere estesa dal Questore e/o dal Prefetto anche alla polizia locale in specifiche circostanze, come già avvenuto in modo diffuso sul territorio nazionale durante l'emergenza Covid. Abbiamo ancora una deroga per la indennità di funzione del personale addetto alle case da gioco. I COMPENSI PREVISTI DA SPECIFICHE DISPOSIZIONI DI LEGGE Vanno in deroga dalla onnicomprensività del salario accessorio i compensi previsti da disposizioni di legge, tra i quali il contratto inserisce a titolo esemplificativo e non esaustivo, per cui non siamo in presenza di una elencazione tassativa: gli incentivi per le funzioni tecniche, per i quali viene introdotto il richiamo all'articolo 45 del d.lgs. n. 36/2023 in luogo dell'abrogato articolo 113 del d.lgs. n. 50/2016; i compensi professionali degli avvocati; i compensi incentivanti per i progetti di condono edilizio; i compensi incentivanti per il recupero dell'evasione IMU e TARI o, come continua ad essere previsto ripetendo le previsioni dettate dal contratto del triennio 2022/2024, dei tributi locali; i compensi per i dipendenti che assistono l'ente con successo nei contenziosi tributari, di cui all'articolo 12 del d.l. n. 437/1996; i compensi per lo svolgimento di un servizio aggiuntivo, ai sensi dell'articolo 43 della legge n. 449/1997. Siamo in presenza di una deroga che si limita solamente ad una delle fattispecie previste dalla citata legge finanziaria 1998, visto che esclude i compensi derivanti da sponsorizzazioni e da consulenze rese dall'ente. Da sottolineare che sembra necessario che tale attività si concretizzi in un servizio aggiuntivo, nozione

che sembra comprendere anche i miglioramenti, potenziamenti e/o estensioni di servizi esistenti. Come si vede continua a non essere prevista una forma di incentivazione connessa allo svolgimento di attività, in particolare nell'ambito dell'ente capofila, per la gestione associata dei servizi sociali. Al riguardo, le amministrazioni possono dare corso esclusivamente all'applicazione delle disposizioni connesse alla incentivazione del personale impegnato nella gestione associata. Sulla base del recente parere della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Liguria n. 71/2026, vi sono i margini per ritenere che tali risorse non devono essere comprese nel tetto del salario accessorio del 2016 in quanto le stesse sono eterofinanziate.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Pubblico impiego

Per i dirigenti di ministeri e agenzie fiscali contratto con aumenti da 545 euro al mese

Il ministro Zangrillo firma l'atto di indirizzo che avvia il negoziato sul rinnovo

Gianni Trovati


Per i dirigenti di ministeri e agenzie fiscali contratto con aumenti da 545 euro al mese

ROMA La trattativa sul contratto 2025/27 dei dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici è pronta a partire. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha firmato l'atto di indirizzo che permette l'apertura del confronto all'Aran: in discussione andrà un rinnovo che ai 6.531 dirigenti delle amministrazioni centrali porterà un aumento medio da 545 euro lordi al mese.

Come sempre, questo dato è vicino all'impatto effettivo sulla busta paga dei dirigenti di seconda fascia, che sono l'ampia maggioranza dell'area. Alle circa 450 persone che invece occupano la prima fascia sarà infatti destinato un incremento retributivo superiore di circa il 75%: nel contratto 2022/24, firmato in via definitiva il 28 ottobre dello scorso anno, i 558 euro medi per la seconda fascia furono affiancati dai 980 euro destinati ai dirigenti apicali.

Anche questa volta, però, l'obiettivo è differenziare la dinamica delle buste paga dei singoli, con un complesso di istruzioni che nel testo firmato da Zangrillo poggiano sull'intervenuta approvazione definitiva della riforma intitolata al «merito» (legge 119/2026, ora in attesa del completamento con i decreti attuativi).

La riforma intreccia due concetti chiave: l'opzione dello «sviluppo di carriera», dedicata ai funzionari che potranno diventare dirigenti senza passare dalla via tradizionale del concorso pubblico, e, appunto, il tentativo di far sentire davvero nella retribuzione la ricaduta dei diversi risultati individuali.

Per questa ragione, fra l'altro, fissa per legge l'obbligo di riservare a non più del 30 per cento del personale di ciascuna qualifica le valutazioni migliori, e di circoscrivere in questa platea un massimo del 20 per cento di dirigenti da premiare con l'etichetta dell'«eccellenza».

Ma oltre alla consueta griglia di vincoli, la riforma ha l'ambizione di cambiar pelle alle competenze del dirigente pubblico, che come sostiene l'atto di indirizzo deve veder spiccare «la capacità di leadership, la gestione e motivazione dei gruppi, la valorizzazione delle professionalità, la capacità di individuare e sviluppare il potenziale dei collaboratori, la qualità dei risultati conseguiti e il contributo al miglioramento dell'efficienza amministrativa e dei servizi resi».

Su questi presupposti, il contratto nazionale dovrà fare due cose: «rafforzare la differenziazione della retribuzione di risultato, evitando automatismi distributivi e forme di generalizzata attribuzione delle misure massime», e «raccordare la disciplina degli effetti economici della valutazione con l'evoluzione legislativa dei sistemi multidimensionali di performance», per tener conto delle nuove competenze richieste

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

al dirigente pubblico. Ma la riforma, ricorda l'atto di indirizzo, si occupa anche di «rafforzare il nesso tra formazione, valutazione e sviluppo professionale». Con la conseguenza che «potranno essere promossi percorsi formativi dedicati alle competenze manageriali e trasversali», quelle ricordate poco sopra, e che «la contrattazione collettiva nazionale potrà valorizzare strumenti a supporto della formazione continua, anche attraverso laboratori, comunità professionali, scambi temporanei di esperienze tra amministrazioni e forme strutturate di affiancamento». La partecipazione qualificata a percorsi di alta formazione, in particolare quelli della Scuola nazionale dell'amministrazione, potrà essere «valorizzata» in modo specifico. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

leautonomie.it

Appalti territorio e ambiente

Soccorso istruttorio procedimentale nelle gare di appalto

Nicola Niglio



La sentenza del Consiglio di Stato, Sez. V, del 9 novembre 2026, n. 8113 riguarda le condizioni che devono sussistere affinché l'operatore economico possa ottenere un certo punteggio premiale legato al possesso di determinate certificazioni di qualità, ove abbia prodotto agli atti di gara soltanto una dichiarazione di possesso di simili certificati senza provvedere alla materiale allegazione dei certificati stessi. La questione trattata concerne una gara relativa ad un accordo quadro, da affidare alle prime tre classificate per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili dello Stato che si trovano in ambito regionale marchigiano, suddivisa in quattro lotti, di rilevante valore patrimoniale, secondo il metodo di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Secondo la pronuncia, in materia di contratti della P.A. e di gare di appalto, deve ritenersi che l'operatore economico il quale, onde dimostrare il diritto ad ottenere un certo punteggio premiale previsto dalla lex specialis, legato al possesso di determinate certificazioni di qualità, abbia prodotto agli atti di gara soltanto una dichiarazione di possesso di simili certificati senza provvedere, altresì, alla materiale allegazione del certificato stesso, è comunque ammesso al soccorso procedimentale al ricorrere di due specifiche e cumulative condizioni: a) la dichiarazione di possesso sia comunque stata formulata in seno all'offerta; b) l'esibizione documentale del certificato non sia in grado di modificare l'offerta tecnica, nel rispetto della par condicio competitorum. A tal fine, il suddetto certificato deve quindi risultare antecedente rispetto alla presentazione dell'offerta stessa.

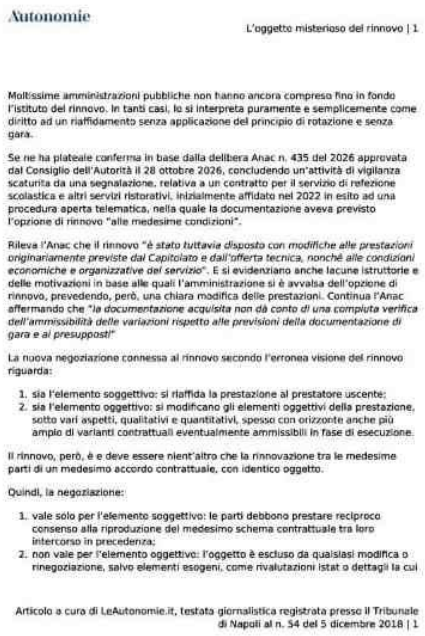
Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

leautonomie.it

Appalti territorio e ambiente

L'oggetto misterioso del rinnovo

Luigi Oliveri



Autonomie

L'oggetto misterioso del rinnovo | 1

Moltissime amministrazioni pubbliche non hanno ancora compreso fino in fondo l'istituto del rinnovo. In tanti casi, lo si interpreta puramente e semplicemente come diritto ad un riaffidamento senza applicazione del principio di rotazione e senza gara.

Se ne ha plateale conferma in base dalla delibera Anac n. 435 del 2026 approvata dal Consiglio dell'Autorità il 28 ottobre 2026, concludendo un'attività di vigilanza scaturita da una segnalazione, relativa a un contratto per il servizio di refezione scolastica e altri servizi ristorativi, inizialmente affidato nel 2022 in esito ad una procedura aperta telematica, nella quale la documentazione aveva previsto l'opzione di rinnovo "alle medesime condizioni".

Rileva l'Anac che il rinnovo *"è stato tuttavia disposto con modifiche alle prestazioni originariamente previste dal Capitolato e dall'offerta tecnica, nonché alle condizioni economiche e organizzative del servizio"*. E si evidenziano anche lacune istruttorie e delle motivazioni in base alle quali l'amministrazione si è avvalsa dell'opzione di rinnovo, prevedendo, però, una chiara modifica delle prestazioni. Continua l'Anac affermando che *"la documentazione acquisita non dà conto di una compiuta verifica dell'ammissibilità delle variazioni rispetto alle previsioni della documentazione di gara e ai presupposti"*

La nuova negoziazione connessa al rinnovo secondo l'erronea visione del rinnovo riguarda:

1. sia l'elemento soggettivo: si riaffida la prestazione al prestatore uscente;
2. sia l'elemento oggettivo: si modificano gli elementi oggettivi della prestazione, sotto vari aspetti, qualitativi e quantitativi, spesso con orizzonte anche più ampio di varianti contrattuali eventualmente ammissibili in fase di esecuzione.

Il rinnovo, però, è e deve essere nient'altro che la rinnovazione tra le medesime parti di un medesimo accordo contrattuale, con identico oggetto.

Quindi, la negoziazione:

1. vale solo per l'elemento soggettivo: le parti debbono prestare reciproco consenso alla riproduzione del medesimo schema contrattuale tra loro intercorso in precedenza;
2. non vale per l'elemento oggettivo: l'oggetto è escluso da qualsiasi modifica o rinegoziazione, salvo elementi esogeni, come rivalutazioni Istat o dettagli la cui

Articolo a cura di LeAutonomie.it, testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Napoli al n. 54 del 5 dicembre 2018 | 1

Moltissime amministrazioni pubbliche non hanno ancora compreso fino in fondo l'istituto del rinnovo. In tanti casi, lo si interpreta puramente e semplicemente come diritto ad un riaffidamento senza applicazione del principio di rotazione e senza gara. Se ne ha plateale conferma in base dalla delibera Anac n. 435 del 2026 approvata dal Consiglio dell'Autorità il 28 ottobre 2026, concludendo un'attività di vigilanza scaturita da una segnalazione, relativa a un contratto per il servizio di refezione scolastica e altri servizi ristorativi, inizialmente affidato nel 2022 in esito ad una procedura aperta telematica, nella quale la documentazione aveva previsto l'opzione di rinnovo alle medesime condizioni. Rileva l'Anac che il rinnovo è stato tuttavia disposto con modifiche alle prestazioni originariamente previste dal Capitolato e dall'offerta tecnica, nonché alle condizioni economiche e organizzative del servizio. E si evidenziano anche lacune istruttorie e delle motivazioni in base alle quali l'amministrazione si è avvalsa dell'opzione di rinnovo, prevedendo, però, una chiara modifica delle prestazioni. Continua l'Anac affermando che la documentazione acquisita non dà conto di una compiuta verifica dell'ammissibilità delle variazioni rispetto alle previsioni della documentazione di gara e ai presupposti La nuova negoziazione connessa al rinnovo secondo l'erronea visione del rinnovo riguarda: sia l'elemento soggettivo: si riaffida la prestazione al prestatore uscente; sia l'elemento oggettivo: si modificano gli elementi oggettivi della prestazione, sotto vari aspetti, qualitativi e quantitativi, spesso con orizzonte anche più ampio di varianti contrattuali eventualmente ammissibili in fase di esecuzione. Il rinnovo, però, è e deve essere nient'altro che la rinnovazione tra le medesime parti di un medesimo accordo contrattuale, con identico oggetto. Quindi, la negoziazione: vale solo per l'elemento soggettivo: le parti debbono prestare reciproco consenso alla riproduzione del medesimo schema contrattuale tra loro intercorso in precedenza; non vale per l'elemento oggettivo: l'oggetto è escluso da qualsiasi modifica o rinegoziazione, salvo elementi esogeni, come rivalutazioni Istat o dettagli la cui variazione sia indotta da nuove disposizioni normative o tecniche. Bisognerebbe avere presente che il rinnovo è ammesso solo a condizione di averlo previsto sin dalla procedura selettiva da cui è scaturito il primo affidamento. Il perchè di questa condizione giuridica alla legittimità del rinnovo è evidente e la giurisprudenza lo ha spiegato ripetutamente: allo scopo di non pregiudicare la concorrenza, gli operatori economici debbono essere previamente messi al corrente che l'appalto potrà essere appunto rinnovato, alle condizioni indicate. Se si modifica l'oggetto, l'operazione di riaffidamento non è più un rinnovo, corrispondente all'iniziale disegno d'appalto, bensì una vera e propria nuova prestazione, caratterizzata da novazione oggettiva anche solo parziale. Ma, una nuovo oggetto contrattuale impone di riaprire al mercato le opportunità di concorrenza, sicchè

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

un rinnovo con novazione oggettiva finisce per essere un affidamento diretto in violazione dei presupposti normativi. D'altra parte, l'articolo 14, comma 4, del d.lgs 36/2023 prevede che Il calcolo tiene conto dell'importo massimo stimato, ivi compresa qualsiasi forma di eventuali opzioni o rinnovi del contratto esplicitamente stabiliti nei documenti di gara. Il rinnovo, quindi, è parte di uno schema negoziale univoco e coerente, preposto ab origine anche alla regolazione del connesso pagamento delle prestazioni rinnovate, le quali non possono che essere le medesime dedotte nella prima gara.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Crediti Superbonus bloccati: l'impresa può fermare i lavori?

Cristian Angeli



Negli anni del Superbonus molti contratti di appalto sono stati costruiti su un equilibrio economico strettamente legato allo sconto in fattura e alla successiva monetizzazione dei crediti fiscali. Quando il mercato delle cessioni ha iniziato a rallentare e numerose operazioni sono rimaste bloccate, per molte imprese è venuta meno proprio la liquidità sulla quale era stata programmata l'esecuzione dei lavori. Ma l'impresa che non riusciva più a monetizzare i crediti poteva sospendere il cantiere e invocare l'impossibilità sopravvenuta della prestazione? Sul tema è intervenuto il Tribunale di Modena con la sentenza n. 1321 del 23 ottobre 2026 , relativa a una controversia nata da un appalto per lavori di ristrutturazione agevolati con il Superbonus 110%. La risposta fornita dal giudice è particolarmente significativa, perché le difficoltà di liquidità determinate dal blocco della cessione dei crediti non costituivano, nel caso esaminato, un impedimento idoneo a liberare l'appaltatore dalle obbligazioni assunte nei confronti del committente. Una conclusione che consente di tornare su uno dei problemi più delicati della stagione del Superbonus, distinguendo le difficoltà economiche incontrate dall'impresa dall'impossibilità giuridicamente rilevante di eseguire la prestazione. Il cantiere Superbonus e l'accordo tra le parti La controversia riguardava lavori di ristrutturazione commissionati nel 2021 e inseriti in un'operazione Superbonus 110%. Durante l'esecuzione erano sorte numerose difficoltà e contestazioni tra committente e appaltatore. Nel giugno 2022 le parti avevano quindi sottoscritto una scrittura privata con la quale avevano ridefinito i rispettivi obblighi, individuato le lavorazioni ancora da eseguire e fissato al 31 dicembre 2022 il termine per il loro completamento. L'accordo stabiliva inoltre un saldo finale di 13.320 euro, da corrispondere soltanto al termine dei lavori e dopo la consegna dell'immobile. Secondo il Tribunale, la scrittura aveva regolato definitivamente i rapporti precedenti, definendo un nuovo assetto degli interessi delle parti. Le precedenti contestazioni non potevano quindi essere successivamente recuperate per giustificare il mancato adempimento degli obblighi assunti con l'accordo. L'impresa, tuttavia, non completava le opere entro il termine stabilito e il cantiere rimaneva sostanzialmente fermo. Crediti bloccati e mancanza di liquidità Tra le giustificazioni prospettate dall'appaltatore vi era proprio l'impossibilità di monetizzare i crediti fiscali. Secondo la ricostruzione dell'impresa, i crediti fiscali maturati con lo sconto in fattura costituivano la controprestazione economica per la maggior parte delle opere e il blocco della loro cessione aveva determinato una carenza di liquidità tale da impedire il pagamento dei fornitori e, conseguentemente, il completamento del cantiere. La società sosteneva inoltre che il blocco, operato tanto dal cessionario dei crediti quanto dall'Agenzia delle Entrate, fosse dipeso da errori e vizi presenti nelle asseverazioni e nella documentazione predisposta

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dai professionisti incaricati dal committente. La mancata monetizzazione avrebbe quindi rappresentato, secondo l'appaltatore, una causa non imputabile alla propria organizzazione, riconducibile al fatto di terzi o dello stesso committente e tale da configurare un'impossibilità sopravvenuta della prestazione. Il Tribunale non ha condiviso questa impostazione. La mancanza di liquidità non rendeva impossibile la prestazione La sentenza richiama anzitutto i principi generali in materia di impossibilità sopravvenuta (artt. 1218 e 1256 c.c.), ricordando che spetta al debitore dimostrare l'adempimento o l'impossibilità della prestazione per causa a lui non imputabile e che, per liberarlo dalla responsabilità, non basta una difficoltà nell'esecuzione ma occorre un impedimento obiettivo e assoluto, tale da non poter essere rimosso, a nulla rilevando i comportamenti di soggetti terzi rispetto al rapporto. È su questo punto che la decisione assume particolare interesse rispetto ai cantieri Superbonus. Secondo il Tribunale, infatti, la difficoltà nel reperire liquidità non poteva essere qualificata come impedimento assoluto per un soggetto imprenditoriale. Il reperimento delle risorse finanziarie rientrava nella normale organizzazione e programmazione dell'attività d'impresa, che doveva comprendere anche la capacità di fronteggiare eventuali imprevisti. Tra questi imprevisti poteva rientrare proprio un ostacolo nella monetizzazione o nella cessione dei crediti d'imposta. Il principio espresso dalla sentenza è quindi netto. Il blocco della cessione poteva determinare una difficoltà finanziaria anche rilevante, ma non eliminava automaticamente l'obbligazione assunta dall'appaltatore verso il committente. La carenza di liquidità riguardava infatti, secondo il giudice, l'organizzazione economica e finanziaria dell'impresa e i suoi rapporti con banche, tecnici e subappaltatori. Gli errori dei tecnici non bastavano a fermare il cantiere Un ulteriore profilo della controversia riguardava le cause che avevano impedito la monetizzazione dei crediti. L'impresa aveva attribuito responsabilità ai professionisti incaricati dal committente, contestando errori nella predisposizione delle asseverazioni, delle comunicazioni e della documentazione tecnica e fiscale. Nei capitoli di prova articolati dall'impresa venivano richiamate diverse problematiche relative alle comunicazioni per l'esercizio dell'opzione, dagli importi indicati in forma progressiva alle modalità di fatturazione contestate dall'Agenzia delle Entrate, fino a un refuso nell'asseverazione relativa al Sismabonus. Si trattava, però, di circostanze soltanto allegate, che il giudizio non ha mai accertato. Il Tribunale, infatti, non è entrato nel merito delle responsabilità dei singoli professionisti, che peraltro non erano parti del giudizio, e ha dichiarato inammissibili sia le prove orali sia la CTU richiesta per ricostruire le cause tecniche e fiscali del blocco della cessione, ritenendole irrilevanti ai fini della decisione. A incidere sulla decisione è stato soprattutto l'accordo transattivo del giugno 2022. Secondo il Tribunale, le parti vi avevano escluso la rilevanza delle vicende legate al Superbonus, sul presupposto che le opere rimaste da eseguire non rientrassero tra quelle agevolate al 110% e che il committente ne avesse già sostenuto integralmente il costo, sicché la sorte dei crediti fiscali non costituiva più una condizione per completare i lavori. La sentenza, quindi, non stabilisce che gli eventuali errori dei tecnici fossero irrilevanti in assoluto o che non potessero determinare autonome responsabilità,

ma esclude che, nel rapporto oggetto del giudizio, fossero sufficienti a liberare l'impresa dall'obbligo di completare le opere. Il rischio finanziario nei vecchi contratti Superbonus In definitiva, il Tribunale di Modena ha dichiarato risolto per inadempimento dell'impresa l'accordo del giugno 2022 e l'ha condannata a risarcire al committente 36.952,63 euro, pari alla differenza tra quanto quest'ultimo ha pagato alla nuova impresa chiamata a completare i lavori e il saldo di 13.320 euro che avrebbe dovuto versare all'appaltatore originario. Ha respinto invece sia la domanda di danno non patrimoniale sia la riconvenzionale con cui l'impresa chiedeva il pagamento delle opere eseguite e rimaste senza corrispettivo per il mancato buon fine dello sconto in fattura. Una decisione che consente di leggere con maggiore lucidità molti dei contenziosi nati dopo il blocco del mercato delle cessioni. Lo sconto in fattura e la monetizzazione dei crediti avevano assunto in numerosi contratti un ruolo centrale nell'equilibrio finanziario dell'operazione. Il venir meno di quel meccanismo poteva mettere seriamente in difficoltà l'impresa, fino a renderle economicamente molto complessa la prosecuzione dei lavori. Sul piano contrattuale, tuttavia, difficoltà economica e impossibilità della prestazione restavano concetti differenti. Il punto centrale della sentenza sta proprio qui. Il blocco della cessione dei crediti poteva compromettere la liquidità sulla quale l'appaltatore aveva costruito l'operazione ma, almeno nel rapporto esaminato, non trasferiva sul committente il relativo rischio finanziario e, soprattutto, non faceva venir meno l'obbligo assunto dall'impresa di portare a termine le opere. A cura di Cristian Angeli ingegnere esperto in agevolazioni edilizie, contenziosi e perizie tecniche www.cristianangeli.it

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

lavoripubblici.it

Appalti territorio e ambiente

Terzo condono e vincolo sopravvenuto, il peso della Regione

Redazione tecnica



Si può sanare con il terzo condono una casa abusiva in area vincolata, se il vincolo è arrivato dopo? E se l'area era già zona B prima del 1985, il piano paesistico conta davvero? Una legge regionale più favorevole può salvare la vecchia domanda di condono? Mentre si discute di un possibile condono edilizio 2027, negli uffici comunali aspettano ancora una risposta milioni di domande presentate con i tre condoni precedenti , terzo condono compreso. Tra i nodi rimasti aperti c'è quello di una casa costruita senza titolo in un'area finita sotto vincolo anni dopo, con una domanda che nel frattempo ha attraversato nuovi piani paesistici e leggi regionali riscritte. Con questo intreccio si misura il Consiglio di Stato nella sentenza n. 8462 del 19 novembre 2026 , chiamato a valutare il diniego di condono di una nuova unità residenziale costruita in una zona tutelata. La questione tocca chi ha ancora una pratica del 2004 in attesa e i tecnici che la seguono, perché tra la domanda e la decisione possono passare vent'anni e nel frattempo cambiano i vincoli, i piani e perfino le norme che dovrebbero governare la risposta. Resta da capire quale fotografia conti, quella scattata il giorno della domanda o quella del giorno in cui l'ufficio decide. Nuova abitazione in area vincolata: la vicenda Tutto è cominciato con una domanda di condono presentata nel dicembre 2004 per la realizzazione di un'unità residenziale di circa 53 metri quadrati di superficie utile residenziale e 160 metri quadrati di superficie non residenziale. Nel dicembre 2013 l'ufficio comunale l'ha respinta, richiamando il regime dei vincoli paesaggistici e la collocazione dell'abuso in un piano territoriale paesistico. Il TAR Lazio ha respinto il ricorso con la sentenza n. 1638/2024 , ritenendo che un vincolo apposto dopo la costruzione non bastasse a superare il limite di non condonabilità e che il diniego fosse comunque sorretto dall'inclusione dell'immobile in un'area di rilevanza ambientale. In appello gli interessati hanno sostenuto che il vincolo non potesse condurre in via automatica al diniego e fosse anzi insussistente. L'area, a loro dire, era inclusa sin dal 1983 nella variante di recupero dei nuclei edilizi abusivi e per questo classificata come zona B del D.M. 2 aprile 1968 , cioè come parte del territorio totalmente o parzialmente edificata. Il vincolo del piano paesistico avrebbe quindi avuto un valore soltanto ricognitivo dei beni tutelati per legge, una tutela che a loro avviso non opera nelle zone già classificate A o B al 6 settembre 1985. Terzo condono e aree vincolate: cosa prevedono la legge statale e quella regionale Il perimetro normativo è segnato dall'art. 32 del Decreto-Legge n. 269/2003 , convertito dalla Legge n. 326/2003 . Il comma 26 ammette alla sanatoria le tipologie da 1 a 3 dell'allegato 1 sull'intero territorio nazionale, salve le esclusioni del comma 27. Negli immobili soggetti ai vincoli dell'art. 32 della Legge n. 47/1985 ammette anche le tipologie 4, 5 e 6, cioè restauro, risanamento conservativo e manutenzione straordinaria. La tipologia

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

1 comprende le opere realizzate senza titolo, o in difformità, e non conformi agli strumenti urbanistici. Il comma 27, lett. d), esclude poi le opere realizzate senza titolo e non conformi alle prescrizioni urbanistiche su immobili soggetti a vincoli a tutela degli interessi idrogeologici e delle falde acquifere, dei beni ambientali e paesistici, dei parchi e delle aree protette. L'esclusione opera quando i vincoli siano stati istituiti «prima della esecuzione di dette opere». La disciplina regionale applicata al caso ha scelto un regime più severo. Nella formulazione vigente al momento del diniego, escludeva comunque le opere da essa ritenute in astratto sanabili, se realizzate «anche prima della apposizione del vincolo», senza titolo e in contrasto con gli strumenti urbanistici. Il divieto riguardava gli immobili vincolati a tutela di monumenti naturali, siti di importanza comunitaria e zone a protezione speciale fuori dai piani attuativi vigenti, oltre che di parchi e aree naturali protette. La regola sulle zone A e B evocata dagli appellanti risale al Decreto-Legge n. 312/1985 , convertito dalla Legge n. 431/1985 (Legge Galasso), ed è confluita nel D.Lgs. n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio). Il vincolo richiamato nell'istruttoria è quello dell'art. 134, comma 1, lett. b), che rinvia alle aree tutelate per legge dell'art. 142. Quest'ultimo, che la sentenza non richiama, al comma 2 sottrae a quella tutela, per gran parte delle categorie e compresi i corsi d'acqua, anche le aree che al 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A o B. Vincolo arrivato dopo l'abuso: il condono è ancora possibile? Alla luce di questo quadro, i giudici d'appello escludono che la data del vincolo, successiva alla costruzione, basti a neutralizzarne l'effetto ostativo. Palazzo Spada dà ragione al Comune, che davanti al TAR aveva invocato la disciplina regionale di maggior rigore, e richiama la Corte costituzionale (sentenza n. 181/2021), secondo cui la legge regionale può introdurre in materia paesaggistica previsioni diverse, purché restrittive. È il caso della disciplina regionale applicata, per effetto della quale il vincolo è efficace anche se successivo alla domanda, oltre che alla realizzazione delle opere. La Consulta, osserva la sentenza, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale della norma regionale che preclude il condono in presenza di vincoli paesaggistici e ambientali introdotti dopo la realizzazione del manufatto. Ne consegue che la disciplina regionale, come aveva già rilevato il giudice di primo grado, osta alla sanabilità dell'intervento. Nel terzo condono, se la legge regionale di attuazione attribuisce effetto ostativo anche al vincolo apposto dopo l'abuso o dopo la domanda, una nuova costruzione residenziale in area vincolata non può essere sanata. Quanto al valore soltanto ricognitivo del piano paesistico, i giudici rispondono guardando all'istruttoria. La relazione dell'ufficio urbanistico prodotta in primo grado colloca l'abuso in una zona del piano regolatore indicata con una propria sigla. Per l'area riporta il vincolo paesaggistico sui fossi, con parziale inedificabilità, il richiamo alle norme di piano sulle falde idriche e la ricadenza nel piano territoriale paesistico. Sulla base della stessa relazione, i giudici rilevano che, trattandosi della realizzazione di un manufatto residenziale, l'abuso appartiene alla tipologia 1 e rientra nelle cause ostative della disciplina regionale, per cui anche questa censura è infondata. Abuso maggiore in area vincolata: cosa deve verificare il

tecnico Guardata con gli occhi del progettista, una parte del ragionamento poggia su un documento tecnico, la relazione dell'ufficio urbanistico che ha qualificato l'opera e censito i vincoli dell'area. Sul parere paesaggistico la pronuncia tace, ma l'impostazione è coerente con quella seguita su LavoriPubblici.it per il garage costruito ex novo in zona vincolata , dove il Comune può negare il condono senza attendere la Soprintendenza. Chi segue una pratica simile deve partire da quella relazione e dal certificato di destinazione urbanistica, poi ricostruire la data di ciascun vincolo rispetto all'abuso e alla domanda e accertare la versione della legge regionale vigente al momento del provvedimento. Se intende invocare l'esclusione delle zone A e B, deve documentarla con lo strumento urbanistico in vigore al 6 settembre 1985. Quell'esclusione, come si è visto, riguarda la sola tutela per legge dell'art. 142 e lascia ferme le limitazioni poste dalle norme di piano, come quelle sulle falde idriche richiamate nella relazione. Anche se la sentenza non lo affronta, sul piano sistematico va ricordato che nel 2024 la disciplina regionale è stata modificata eliminando il riferimento alle opere anteriori al vincolo. Una norma transitoria estende il nuovo testo ai procedimenti pendenti alla sua entrata in vigore in cui il vincolo è stato imposto dopo la domanda. In linea con quanto osservato su LavoriPubblici.it per il cambio d'uso in area vincolata , la legittimità del diniego si misura sulla norma in vigore quando è stato adottato, e un rigetto del 2013 resta governato dal testo previgente. Terzo condono e vincolo sopravvenuto: le conclusioni operative In conclusione, il Consiglio di Stato ha respinto l'appello, lasciando ferma la sentenza del TAR Lazio che aveva ritenuto legittimo il diniego di condono. Per proprietari e tecnici con una domanda del 2004 ancora aperta, ha poco senso investire in perizie e contenzioso sulla data dei vincoli se la disciplina regionale applicabile li rende ostativi comunque. Per i Comuni, la vicenda mostra quanto pesi in giudizio un'istruttoria che qualifichi l'opera e censisca i vincoli con documenti verificabili. La pronuncia si allinea alla sentenza n. 7167/2026 e alla sentenza n. 7111/2026 , decise dalla stessa sezione nella medesima udienza. La sentenza n. 1815/2026 indica invece l'esito opposto, perché in una Regione che non aveva ristretto il regime statale, trattandosi di un vincolo posteriore all'opera, i giudici hanno imposto di riattivare il procedimento per il parere paesaggistico. Vent'anni dopo le domande, le pratiche del terzo condono restano così appese a una geografia normativa in cui la stessa casa poteva essere esaminata nel merito o respinta in partenza a seconda della Regione in cui sorgeva. Terzo condono in area vincolata: le domande più frequenti Il vincolo paesaggistico nato dopo la costruzione ha lo stesso effetto in tutte le Regioni? No. Nel caso deciso dal Consiglio di Stato (sentenza n. 8462/2026) la disciplina regionale escludeva la sanatoria anche per le opere realizzate prima del vincolo, e una nuova unità residenziale in area vincolata non è stata ritenuta condonabile; dove la Regione non aveva posto limiti più stretti, lo stesso Consiglio di Stato (sentenza n. 1815/2026) ha invece ritenuto ammissibile la domanda per un vincolo successivo all'opera, fermo il parere favorevole dell'autorità preposta al vincolo. Una Regione può rendere il condono più restrittivo della legge statale? Sì, entro il limite della ragionevolezza. Con la sentenza n. 181/2021 la Corte costituzionale ha dichiarato non

fondati i dubbi di legittimità sulla legge regionale che rende ostativo anche il vincolo sopravvenuto, perché le Regioni possono restringere l'ambito del condono statale per tutelare paesaggio e ambiente, ma non ampliarlo.

Abuso edilizio, quando la prova della data passa al Comune

Redazione tecnica



Chi deve dimostrare la data di costruzione di una casa quando il Comune contesta un abuso edilizio? Bastano foto aeree, vecchi rogiti e una perizia per spostare sul Comune la prova contraria? E se la data resta impossibile da ricostruire, si demolisce comunque? La data dell'abuso edilizio è uno di quei dettagli che nessuno annota quando si costruisce e che tutti cercano il giorno in cui il Comune notifica un'ordinanza di demolizione. Il legislatore ha legato la legittimità degli immobili a soglie temporali precise, che dopo decenni diventano però difficili da dimostrare. Su questo crinale torna Palazzo Spada con la sentenza n. 8442 del 18 novembre 2026 , chiamato a stabilire chi dovesse provare l'epoca di ampliamenti e manufatti accessori realizzati su un fabbricato degli anni Cinquanta. La questione riguarda chiunque compri o erediti un immobile datato, e il tecnico che ne attesta lo stato legittimo, perché da quella data dipende se un ampliamento resta in piedi o va demolito. Solo che le carte utili sono sparse tra archivi pubblici e cassetti di famiglia. Chi debba cercarle, quali documenti bastino e che cosa accada quando la data resta indecifrabile sono i nodi su cui si è misurata la giurisprudenza del 2026, con esiti diversi. Data di costruzione e stato legittimo: le soglie fissate dalla legge Due date segnano il perimetro normativo. L'art. 31 della Legge n. 1150/1942 imponeva la licenza edilizia nei centri abitati e, nei Comuni dotati di piano regolatore, nelle zone di espansione, mentre dal 1° settembre 1967 la Legge n. 765/1967 (Legge Ponte) ha esteso l'obbligo all'intero territorio comunale. La formula «ante '67», da sola, non significa nulla, perché molti Comuni avevano già previsto la licenza nei propri regolamenti edilizi, e un'opera costruita prima di quella data fuori dal centro abitato può essere abusiva se il regolamento locale la richiedeva. Per la prova dell'epoca il riferimento è l'art. 9-bis, comma 1-bis, del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia). Per gli immobili realizzati quando il titolo abilitativo non era obbligatorio, lo stato legittimo si desume dalle informazioni catastali di primo impianto o da altri documenti probanti, come le riprese fotografiche, gli estratti cartografici, i documenti d'archivio o altri atti, pubblici o privati, di cui sia dimostrata la provenienza. A queste fonti si somma il titolo dell'ultimo intervento sull'intero immobile, integrato dai titoli successivi per interventi parziali. Le stesse regole valgono quando esiste un principio di prova del titolo abilitativo, ma non ne sono disponibili la copia o gli estremi. Chi debba fornire quelle fonti quando l'epoca è contestata, però, la norma non lo dice, e su questo silenzio ha lavorato la giurisprudenza. Chi deve provare la data dell'abuso edilizio: la regola del Consiglio di Stato Il punto fermo della giurisprudenza amministrativa è il principio di vicinanza della prova, perché i documenti capaci di datare un'opera stanno di norma nelle mani del proprietario. L'onere di provare l'epoca di realizzazione e la consistenza di un abuso

edilizio grava sulla parte privata, mentre l'amministrazione che accerta un'opera priva di titolo ha soltanto il potere-dovere di sanzionarla. Nella pronuncia di novembre Palazzo Spada richiama l'orientamento secondo cui il principio vale in qualsiasi frangente e a prescindere da chi abbia assunto l'iniziativa. Nel merito, considera attendibile la nota tecnica con cui il Comune, confrontando in ambiente GIS cartografie del 1972, del 1974 e del 2008, aveva ricavato elementi per collocare gli ampliamenti dopo il 1967. Contano anche la distanza ridotta da un manufatto già esistente nel 1974 e un atto del 1968 che descriveva l'area come seminativo, mentre le critiche degli appellanti, fondate su atti di compravendita e aerofotogrammetrie, vengono liquidate come considerazioni apodittiche. I giudici aggiungono che, anche accedendo alla loro tesi, il Comune aveva comunque offerto validi elementi a sostegno della propria datazione. Sulla stessa linea si colloca il Consiglio di Stato (sentenza n. 6374/2026), per il quale non spettava al Comune dimostrare che le opere fossero successive al 1° settembre 1967. Per i giudici d'appello (sentenza n. 6027/2026) un rilievo fotogrammetrico del 1984, che mostra soltanto la sagoma dell'edificio, non prova che il muro di cinta precedesse il vincolo paesaggistico, né il giudice può supplire con i propri poteri istruttori. Già prima del vincolo, del resto, una nuova costruzione richiedeva il titolo. Con la sentenza n. 1421/2026 Palazzo Spada conferma che il regolamento edilizio comunale del 1935 aveva già introdotto l'obbligo di licenza, per cui l'opera sarebbe abusiva anche se anteriore al 1967. Quando la prova contraria passa al Comune: i casi del 2026 Accanto alla regola vive il correttivo che la prassi chiama inversione dell'onere. Il Consiglio di Stato (sentenza n. 3838/2026) ricorda che la deduzione, da parte del privato, di elementi di riscontro sull'epoca dell'opera è idonea a trasferire all'amministrazione l'onere della prova contraria. È un orientamento che avevamo già seguito commentando la pronuncia del 2025 sull'onere di datazione delle opere . Il TAR Veneto (sentenza n. 1389/2026) ha annullato l'ordine di demolire alcune parti di un edificio degli anni Venti. I proprietari avevano prodotto un certificato di abitabilità del 1924, che richiamava un permesso di costruzione dello stesso anno, e foto di famiglia d'epoca. Il Comune aveva riconosciuto l'esistenza del titolo senza trovarne in archivio né l'originale né gli elaborati, e per il TAR non aveva analizzato a dovere gli elementi dei proprietari, preferendo dati incerti. I giudici hanno accolto anche il motivo sull'art. 9-bis, ritenendo fornito il principio di prova del titolo. Ancora più esplicito è il TAR Campania (sentenza n. 2332/2026), che ha annullato la demolizione richiamando la giurisprudenza per cui, davanti a un principio di prova che secondo il parametro del «più probabile che non» colloca l'opera prima del 1967, l'onere di dimostrare il contrario si ribalta sul Comune. Pesavano l'intonaco dell'officina, steso prima che le si addossasse l'abitazione, e una dichiarazione catastale che la datava al 1965, mentre il Comune si era appiattito su una consulenza resa in un giudizio civile di divisione ereditaria senza spiegare perché avesse cambiato orientamento. Data impossibile da ricostruire: il temperamento confermato dal Consiglio di Stato Diverso è il caso in cui la prova manca per l'oggettiva impossibilità di ricostruire il passato. Nella vicenda decisa dalla sentenza n. 418/2026, nata dal ricorso di un terzo contro lavori su un manufatto in legno e lamiera, neppure la verificazione disposta in primo

grado era riuscita a stabilirne l'epoca. Confermando il TAR Liguria, il Consiglio di Stato osserva che in un caso simile non è ragionevolmente esigibile che il proprietario, anche se non ha costruito lui, subisca le conseguenze negative dell'incertezza. Ne abbiamo parlato nel commento su stato legittimo e incertezza storica . Il TAR Lazio (sentenza n. 16014/2026) ha richiamato quel principio per annullare la demolizione di due garage che documenti e verificazione non erano riusciti a datare, fuori dal centro abitato di un Comune senza strumenti urbanistici. Per un altro fabbricato, realizzato in totale difformità dal titolo, la demolizione è stata confermata. Nessuna attenuazione, però, per la perizia di parte. Nella sentenza n. 394/2026 il Consiglio di Stato scarta due perizie, fondate su racconti di seconda mano e su una foto aerea del 1968 troppo sgranata, e nega valore alle dichiarazioni di anteriorità rese nei rogiti da venditori che non avevano costruito, perché «doppiamente de relato». Per i giudici quegli elementi non hanno neppure il minimo grado di verosimiglianza che giustificherebbe un'attenuazione dell'onere. Datazione dell'immobile: cosa deve documentare il tecnico Viste dal progettista, le pronunce del 2026 descrivono una prova che si costruisce per convergenza e non per accumulo. Una foto aerea leggibile, una mappa catastale di primo impianto o un atto notarile che descrive i luoghi pesano se raccontano la stessa storia dello stesso manufatto, mentre documenti che si smentiscono a vicenda indeboliscono chi li produce. La prima verifica resta quella sul regolamento edilizio comunale vigente all'epoca, senza la quale la soglia del 1967 rischia di essere quella sbagliata. La sovrapposizione GIS di cartografie storiche, che i giudici d'appello ritengono metodologicamente corretta, alza il livello del confronto, e chi voglia contestarla deve rispondere sullo stesso piano, con fonti datate e misurabili. È un lavoro da fare prima del rogito, come abbiamo provato a spiegare nel volume Regolarità edilizia e catastale nelle compravendite immobiliari , perché i problemi di datazione emergono quasi sempre quando non c'è più modo di rimediare. Onere della prova e demolizione: cosa cambia per proprietari e Comuni In conclusione, nel giudizio definito dalla n. 8442/2026 Palazzo Spada ha respinto l'appello e confermato la sentenza del TAR Campania, lasciando in piedi l'ordinanza di demolizione. Al proprietario si chiede una ricostruzione documentata e riferita al singolo manufatto, al Comune di misurarsi con gli elementi seri che il privato porta, perché un'ordinanza che li trascura, come mostrano le sentenze n. 1389/2026 e n. 2332/2026, rischia di non reggere. Sul piano della tendenza, il Consiglio di Stato tiene ferma la regola della vicinanza della prova e ammette l'inversione solo davanti a riscontri seri, mentre, tra le pronunce qui ricordate, gli esiti favorevoli ai proprietari arrivano soprattutto dai TAR, fuori dal caso dell'incertezza insuperabile. Il passato di un immobile non si presume, né in un senso né nell'altro, e a ricostruirlo può partecipare anche il Comune, ma solo dopo che il proprietario ha fatto seriamente la sua parte. Data dell'abuso edilizio: le domande più frequenti Se il Comune ordina la demolizione, tocca a lui dimostrare che l'abuso è recente? In linea generale no, perché la prova della data spetta al proprietario o al responsabile dell'abuso, salvo che porti elementi di riscontro seri capaci di far passare al Comune la prova contraria. Secondo il Consiglio di Stato (sentenza n. 8442/2026) la regola vale a prescindere da chi abbia avviato

il procedimento. Come si prova che una casa è stata costruita prima del 1967? Con documenti oggettivi di provenienza dimostrata, come le informazioni catastali di primo impianto, le riprese fotografiche e gli estratti cartografici indicati dall'art. 9-bis del d.P.R. n. 380/2001, tenendo presente che anche prima del 1967 la licenza poteva servire nei centri abitati o per effetto del regolamento edilizio comunale. Per il Consiglio di Stato (sentenza n. 3838/2026) elementi di riscontro seri sono idonei a trasferire al Comune l'onere della prova contraria, mentre non bastano perizie basate su ricordi riferiti da altri (sentenza n. 394/2026). Cosa succede se neppure il verificatore nominato dal giudice riesce a datare l'opera? Nel caso deciso dal Consiglio di Stato (sentenza n. 418/2026), che ha confermato il TAR Liguria, i giudici hanno ritenuto non ragionevolmente esigibile che il proprietario subisse le conseguenze negative di quell'incertezza. La soluzione resta però legata a un'epoca che neppure la verificazione era riuscita a stabilire.

Giornale dei lavori digitale: obblighi e firma

Antonio Siano



Premessa: non sono un giornalista. Faccio l'imprenditore e da vent'anni costruisco grandi impianti a fonti rinnovabili come impresa esecutrice, per committenti privati e anche pubblici: non grandi opere pubbliche, ma cantieri in cui il giornale dei lavori l'ho visto scrivere, firmare e rileggere quando qualcuno chiedeva conto di una data. Quello che segue viene da lì. Giornale dei lavori: un documento che tutti conoscono e pochi tengono davvero Chiunque abbia diretto un cantiere conosce il giornale dei lavori. Nei lavori pubblici è uno dei documenti tenuti dal direttore dei lavori, oggi disciplinati dall' art. 12, comma 1, lettera a), dell' Allegato II.14 al D.Lgs. n. 36/2023 , che lo comprende tra i documenti contabili dell'esecuzione. Nei lavori privati non sempre è obbligatorio, poiché la sua tenuta dipende dalla disciplina applicabile e dagli eventuali obblighi contrattuali, ma chi lo tiene bene ha in mano la cronaca più affidabile della commessa. Eppure, nella pratica, il giornale è spesso il documento più trascurato. Si compila a blocchi, il venerdì o a fine mese, ricostruendo a memoria quello che è successo. Finché tutto va bene nessuno se ne accorge. Il problema emerge quando serve: una sospensione da giustificare, una riserva dell'impresa , un ritardo da attribuire, un incidente. In quel momento un giornale ricostruito vale poco, e chi lo ha firmato lo sa. Il passaggio al digitale può risolvere questo problema oppure peggiorarlo. Dipende da come lo si fa. Cosa deve contenere il giornale dei lavori secondo l'Allegato II.14 La disciplina dei lavori pubblici individua i contenuti minimi del giornale . Il giornale registra, giorno per giorno, l'ordine, il modo e l'attività con cui progrediscono le lavorazioni; la qualifica e il numero degli operai; le attrezzature impiegate; le provviste che arrivano in cantiere; le condizioni meteorologiche e ogni altra circostanza che influisce sull'andamento dei lavori. Vi si annotano anche gli ordini di servizio , le disposizioni del RUP e del direttore dei lavori, le relazioni indirizzate al RUP, i verbali di accertamento dei fatti o di esperimento delle prove, le contestazioni, le sospensioni e le riprese, le varianti ritualmente disposte, le modifiche o aggiunte ai prezzi e gli accertamenti fatti in contraddittorio. Tra le informazioni previste dalla norma rientrano anche gli eventuali eventi infortunistici e le osservazioni idrometriche, mentre le provviste fornite dall'esecutore devono essere documentate dalle rispettive fatture quietanzate. Ogni voce risponde a una domanda che prima o poi qualcuno farà. Quante persone c'erano martedì? Perché il getto è slittato di tre giorni? Quando sono arrivati i materiali? Chi ha dato l'ordine di procedere? Il giornale serve a rispondere senza dover ricostruire. Il vero problema: il giornale ricostruito e i rischi delle annotaizoni tardive Nella mia esperienza il difetto più diffuso non è la mancanza di informazioni, ma il momento in cui vengono scritte. Un' annotazione fatta il giorno stesso , da chi era presente, ha un valore diverso da una scritta tre settimane

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dopo sulla base di appunti sparsi, messaggi e ricordi. Il giornale ricostruito ha tre debolezze tipiche. La prima: è generico, con frasi come «proseguono le lavorazioni» ripetute per giorni, che non dicono nulla di verificabile. La seconda: è incoerente con gli altri documenti, perché le presenze non tornano con le ore fatturate dai subappaltatori o le forniture con le bolle. La terza: è difficile da difendere, perché basta una data sbagliata per far dubitare di tutto il resto. Nessuno strumento elimina questi difetti da solo. Ma uno strumento digitale ben usato rende molto più facile scrivere il giorno stesso e molto più difficile scrivere dopo senza che si veda. Contabilità digitale dei lavori pubblici: cosa cambia e cosa no Il digitale non cambia chi è responsabile del giornale né il suo contenuto. Negli appalti pubblici, peraltro, la digitalizzazione della contabilità non è soltanto una scelta organizzativa: l' art. 115 del D.Lgs. n. 36/2023 disciplina l'attività di direzione, controllo e contabilità mediante piattaforme digitali, mentre l'art. 12, comma 10, dell'Allegato II.14, come modificato dal D.Lgs. n. 209/2024 , prevede l'utilizzo di programmi di contabilità digitale basati su formati aperti non proprietari , capaci di garantire autenticità, sicurezza e provenienza dei dati dai soggetti competenti. Se la direzione dei lavori è affidata a professionisti esterni, questi programmi devono essere preventivamente accettati dal RUP, che ne verifica affidabilità, idoneità e conformità alle prescrizioni normative. Sul piano operativo, cambiano tre cose importanti. Il momento della scrittura diventa visibile. Ogni annotazione porta con sé data e ora di inserimento, e chi l'ha scritta. Un giornale compilato tutto in una sera si riconosce subito. Questo è un vantaggio per chi lavora bene: dimostra che la cronaca è contemporanea ai fatti. Le correzioni non cancellano. Sulla carta si corregge con una riga e una sigla. In digitale occorre conservare la tracciabilità delle modifiche : un'annotazione già firmata non dovrebbe essere sovrascritta senza lasciare traccia, ma rettificata con modalità che permettano di ricostruire cosa è cambiato, quando e perché. Uno strumento che permette di modificare il passato senza lasciare traccia è un passo indietro, non avanti. Le prove stanno accanto al testo. Una foto con data e posizione, la bolla di consegna, il rapportino della squadra, il verbale firmato: invece di stare in cartelle diverse, si collegano al giorno a cui si riferiscono. Chi legge il giornale vede l'annotazione e, accanto, il documento che la sostiene. Quello che non cambia è il giudizio di chi dirige i lavori. Uno strumento può raccogliere dati dal cantiere e proporre una bozza della giornata, ma la scelta di cosa scrivere e la firma restano in capo ai soggetti incaricati della tenuta del giornale, secondo le rispettive competenze e responsabilità. Chi compila e firma il giornale dei lavori e quando deve farlo Nei cantieri reali il direttore dei lavori non è presente ogni ora di ogni giorno. Spesso le informazioni arrivano da assistenti, capocantiere, tecnici dell'impresa. Il rischio è che il giornale diventi la somma confusa di contributi diversi. Una buona organizzazione distingue tre ruoli. Chi è in cantiere raccoglie i fatti: presenze, lavorazioni, consegne, foto, imprevisti. Chi coordina li ordina e li scrive in forma di annotazione. Chi dirige i lavori legge, corregge se serve e firma. Negli appalti pubblici, però, la compilazione e la tenuta ufficiale del giornale spettano al direttore dei lavori oppure, se da lui delegati, ai direttori

operativi e agli ispettori di cantiere. Le informazioni raccolte da altri soggetti possono alimentare il documento, ma non sostituiscono le annotazioni effettuate da chi è legittimato a compilarlo. In caso di delega, il direttore dei lavori verifica le annotazioni, aggiunge eventuali osservazioni e appone la propria firma con la data, secondo quanto previsto dall'art. 12, comma 4, dell'Allegato II.14. In digitale questi passaggi restano tracciati: si vede cosa è stato proposto, da chi, e cosa è stato approvato. Per i documenti contabili dei lavori pubblici, l'art. 12, comma 1, dell'Allegato II.14 prescrive la firma contestuale alla compilazione , nel rispetto della cronologia di inserimento dei dati . Non è quindi sufficiente limitarsi a una sottoscrizione periodica, anche se ravvicinata. Una firma digitale apposta a fine mese su trenta giornate tutte insieme ripropone, in forma elettronica, il problema del giornale ricostruito. Le prove per documentare il cantiere: foto, bolle, presenze Tre tipi di prova fanno la differenza quando il giornale viene contestato. Le fotografie , preferibilmente accompagnate da data, ora e posizione registrate al momento dello scatto e non aggiunte dopo. Questi dati aiutano a ricostruire le circostanze documentate, ma non garantiscono da soli l' autenticità dell'immagine , così come la loro assenza non la rende automaticamente inutilizzabile. I documenti di trasporto , collegati al giorno di consegna e alla lavorazione a cui servono. Aiutano a documentare l'arrivo di un materiale e la relativa data, senza dimostrarne necessariamente la conformità, l'accettazione o l'effettivo impiego nell'opera. Le presenze , cioè chi era in cantiere, per quale impresa e per quante ore. È il dato più spesso contestato tra appaltatore e subappaltatori, e quello che più spesso manca nel giornale. Oggi raccoglierle in tempo reale è facile: basta uno smartphone, e anche una nota vocale dettata a fine turno può diventare un rapportino scritto. Il punto è la disciplina di farlo ogni giorno. Un esempio: ritardi in cantiere e la giornata contestata Prendo un caso tipico, di quelli che chi fa cantiere ha visto più di una volta: un getto di calcestruzzo rinviato per pioggia . L'impresa, mesi dopo, chiede il riconoscimento dei giorni persi; la stazione appaltante sostiene che il rinvio dipendeva da un ritardo nella consegna delle armature. Con un giornale ricostruito, la discussione si fa a memoria e la vince chi ricorda con più sicurezza. Con un giornale tenuto ogni giorno la risposta è già scritta: l'annotazione del mattino registra la pioggia e la decisione di rinviare, con l'ora; la foto mostra il cassero bagnato; la bolla delle armature porta la data di arrivo del giorno prima. Tre righe e due allegati possono aiutare a ricostruire i fatti e a verificare le ragioni del rinvio, riducendo il rischio di una contestazione basata su ricordi e dichiarazioni contrastanti. Non bastano, però, a ottenere automaticamente il riconoscimento dei giorni persi: negli appalti pubblici restano necessarie le procedure previste per le sospensioni , le eventuali proroghe e l' iscrizione delle riserve , disciplinate dal Codice e dall'Allegato II.14. Dal giornale alla contabilità Un giornale tenuto bene non serve solo in caso di contenzioso. È uno dei documenti che permettono di ricostruire l'andamento dell'esecuzione e di verificare la coerenza delle informazioni utilizzate per la contabilità dei lavori . Se ogni giorno è documentato cosa è stato eseguito, il libretto delle misure e lo stato di avanzamento si preparano potendo confrontare le risultanze

dei diversi documenti, senza dover ricostruire ogni volta le lavorazioni. La misurazione e la contabilizzazione seguono comunque le proprie regole: il registro di contabilità recepisce le annotazioni dei libretti delle misure e lo stato di avanzamento viene ricavato dal registro, secondo quanto previsto dall'art. 12 dell'Allegato II.14. Quando giornale e contabilità vivono in strumenti separati, si finisce per ricopiare le stesse informazioni due o tre volte, con il rischio di errori e di versioni diverse dello stesso fatto. Collegarli riduce il lavoro e, soprattutto, rende coerenti i documenti che il committente o il collaudatore leggeranno insieme. I cinque errori da evitare nella compilazione del giornale dei lavori Scrivere a blocchi. Meglio tre righe ogni giorno che tre pagine il venerdì. Usare formule generiche. «Proseguono i lavori» non è un'annotazione. Indicare cosa, dove, con quante persone. Modificare annotazioni già firmate. Le rettifiche devono lasciare traccia delle modifiche effettuate, della loro data e delle relative ragioni. Tenere le prove altrove. Foto, bolle e verbali vanno collegati al giorno a cui si riferiscono. Firmare in ritardo. Nei lavori pubblici i documenti contabili devono essere sottoscritti contestualmente alla compilazione: una firma tardiva non rispetta questa prescrizione e indebolisce l'affidabilità della ricostruzione. In conclusione Il giornale dei lavori digitale non è un adempimento in più, né un modo per scrivere di meno. È un modo per scrivere il giorno giusto, lasciando una traccia che chiunque può verificare. Per chi dirige il cantiere significa avere sempre una risposta pronta quando qualcuno chiede cosa è successo e quando. Per l'impresa significa arrivare alla contabilità e alle eventuali contestazioni con documenti coerenti fra loro. Le norme definiscono le regole e le responsabilità, l'esperienza quotidiana permette di comprenderne anche le implicazioni operative. È con lo sguardo di chi vive il cantiere ogni giorno che vorrei lasciare al lettore una domanda: cosa cambierebbe se tutto il materiale di una giornata - documenti, foto, video, email, messaggi in chat - fosse raccolto in un unico posto e potesse alimentare, in modo ordinato e verificabile, la compilazione del giornale dei lavori? La tecnologia rende tutto questo più semplice, ma non lo fa da sola. Quello che ho imparato in vent'anni di cantieri è che funziona solo quando diventa un'abitudine: pochi minuti a fine giornata, ogni giorno.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Compenso CCT a lavori avanzati: come si calcola il tetto

Redazione tecnica



Come si calcola il compenso del Collegio consultivo tecnico

Come si calcola il compenso del Collegio consultivo tecnico se viene costituito con i lavori già avanzati? Il tetto del triplo si applica alla parte fissa intera o a quella già ridotta? E a chi vanno intestate le parcelle dei componenti del CCT? Quando il Collegio consultivo tecnico viene nominato a cantiere ormai inoltrato, determinarne il compenso richiede di leggere le regole del Codice dei contratti alla luce delle linee guida ministeriali. Su questo terreno si colloca il parere n. 4927 del 18 novembre 2026 del Supporto Giuridico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT), chiamato a indicare se il limite massimo del compenso vada misurato sulla parte fissa calcolata in origine oppure su quella ridotta per l'avanzamento dei lavori. Per la stazione appaltante, per l'impresa e per i professionisti che siedono nel Collegio la differenza tra le due letture pesa, perché dalla base adottata dipende quanto spazio resta alla parte variabile e, con esso, l'importo massimo che il Collegio può vedersi riconoscere. Compenso CCT e Collegio costituito a lavori avanzati: il quesito al MIT Il caso da cui nasce il quesito è questo. Una stazione appaltante ha costituito il Collegio consultivo tecnico quando l'esecuzione dei lavori risultava già in fase avanzata e, per questo, il Collegio nella prima seduta ha determinato la parte fissa dei compensi spettanti ai propri componenti applicando le riduzioni previste dal punto 7.2.3 delle linee guida del 2022. La stazione appaltante chiede quindi al MIT se, per un Collegio costituito quando l'avanzamento dei lavori ha già raggiunto le percentuali del punto 7.2.3, il limite massimo del compenso complessivo vada determinato prendendo come riferimento la parte fissa calcolata secondo il punto 7.2.1, lettera a), oppure la parte fissa effettivamente spettante dopo le riduzioni percentuali previste dallo stesso punto 7.2.3. Compensi del Collegio consultivo tecnico: cosa prevedono il Codice dei contratti e le linee guida del 2022 Il punto di partenza è l'art. 215 del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei contratti), che rende obbligatorio il Collegio per i lavori diretti alla realizzazione di opere pubbliche di importo pari o superiore alle soglie di rilevanza europea, comprese quelle realizzate in concessione o in partenariato pubblico-privato, e rinvia per la sua formazione all'Allegato V.2, come sostituito dal D.Lgs. n. 209/2024 (Correttivo appalti), che contiene anche la disciplina dei compensi. L'art. 1, comma 4, dell'Allegato V.2, fermo restando il diritto dei componenti a un compenso a carico delle parti, proporzionato al valore dell'opera, al numero, alla qualità e alla tempestività delle determinazioni assunte, pone un tetto alla parte fissa del compenso del Collegio. Questa non può superare gli importi dell'art. 6, comma 7-bis, del Decreto-Legge n. 76/2020 e, in ogni caso, lo 0,02 o lo 0,03 per cento, a seconda che il Collegio abbia tre o cinque componenti, per la parte del valore dell'appalto eccedente i 1.000 milioni di euro. Il comma 5 contiene la regola attorno alla quale ruota il quesito, perché stabilisce

che il compenso complessivo spettante al Collegio non può superare il triplo della parte fissa, e precisa che i compensi sono dovuti senza vincolo di solidarietà. Il comma 6 affida a nuove linee guida del MIT, da adottare previo parere conforme del Consiglio superiore dei lavori pubblici, i parametri per la determinazione dei compensi, da erogare secondo un principio di gradualità, e dispone che nelle more continuino ad applicarsi, per la parte relativa alla determinazione dei compensi, le linee guida approvate con D.M. 17 gennaio 2022, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 55 del 7 marzo 2022. Quelle linee guida sul Collegio consultivo tecnico , adottate in attuazione dell'art. 6 del Decreto-Legge n. 76/2020, dopo la riscrittura dell'Allegato V.2 operano dunque soltanto sul terreno dei compensi, come ricorda anche il commento alla segnalazione ANAC sui requisiti di moralità dei componenti del CCT . Il paragrafo 7 distingue una parte fissa, determinata secondo il punto 7.2.1, lettera a), e una parte variabile, regolata dalla lettera b) dello stesso punto. Il punto 7.2.3, a sua volta, prevede la riduzione della parte fissa del 30 per cento quando i lavori eseguiti e contabilizzati superano il 50 per cento dell'importo contrattuale e del 60 per cento quando superano l'85 per cento. Riduzione della parte fissa e limite del triplo: i principi espressi dal MIT Poiché l'ultimo periodo del comma 6 dell'art. 1 dell'Allegato V.2 rinvia alle linee guida del 2022, per il MIT il limite del comma 5 va coordinato con la disciplina di dettaglio contenuta nel paragrafo 7 di quelle linee guida. Il punto 7.2.3, osserva poi il Ministero, dispone espressamente la riduzione della sola parte fissa, e la ragione sta nella minore estensione temporale dell'attività remunerata da quella componente quando il Collegio nasce a esecuzione già avanzata. La parte variabile segue invece presupposti e criteri autonomi, fissati dalla lettera b) del punto 7.2.1, e il punto 7.2.3 non contiene una disposizione corrispondente che ne stabilisca la riduzione. Da qui la distinzione su cui si regge l'intera risposta, quella tra la parte fissa determinata secondo i criteri generali del punto 7.2.1, lettera a), e la parte fissa che spetta una volta applicata la riduzione del 30 o del 60 per cento. Proprio dalla diversa natura e disciplina delle due componenti il MIT ricava che la parte variabile può arrivare al massimo al doppio della parte fissa originaria, quella calcolata prima della riduzione. Ne discende che, quando ricorrono i casi del punto 7.2.3, il compenso complessivamente riconoscibile al Collegio trova il suo limite massimo nella somma della parte fissa effettivamente spettante, ridotta del 30 o del 60 per cento, e della parte variabile effettivamente maturata, entro il tetto del doppio della parte fissa originariamente determinata. Quanto al pagamento, il parere richiama il punto 7.7.1 delle linee guida, che pone il compenso di ciascun componente per il 50 per cento a carico di ciascuna parte, e per questo ogni componente, al momento della richiesta di liquidazione, deve presentare fattura, notula o parcella per metà alla stazione appaltante e per metà all'operatore economico. Parte fissa ridotta e parte variabile: come si calcola il tetto del compenso CCT Guardata con gli occhi del RUP, la risposta del MIT porta a costruire il tetto su due grandezze distinte, la parte fissa ridotta, che è un importo già determinato, e la parte variabile maturata, che ha come limite il doppio della parte fissa piena. A titolo puramente esemplificativo, con una parte fissa piena pari a 100 e lavori eseguiti

e contabilizzati oltre il 50 per cento dell'importo contrattuale, la parte fissa spettante scende a 70, mentre la parte variabile può arrivare fino a 200, per un tetto complessivo di 270; con un avanzamento oltre l'85 per cento la parte fissa scende a 40 e il tetto a 240. Moltiplicando per tre la parte fissa ridotta, i limiti sarebbero invece rispettivamente 210 e 120, con una parte variabile compressa a 140 e a 80. Applicare il triplo alla parte fissa ridotta finirebbe per ridurre anche la parte variabile, cioè la componente che il punto 7.2.3 lascia fuori dalla riduzione, mentre con la lettura ministeriale il totale resta comunque sotto il triplo della parte fissa originaria. Va tenuto fermo, però, che il doppio della parte fissa piena resta un limite e non un importo garantito, dato che la parte variabile si liquida solo se e nella misura in cui matura secondo la lettera b) del punto 7.2.1. Il parere non si occupa invece dei tempi di costituzione del Collegio, che l'art. 3, comma 1, dell'Allegato V.2 colloca prima dell'avvio dell'esecuzione o comunque non oltre dieci giorni da tale data, e il quesito non spiega perché, nel caso esaminato, il Collegio sia stato costituito a lavori avanzati. Compenso del Collegio consultivo tecnico costituito a lavori avanzati: le conclusioni operative In conclusione, per il MIT al Collegio costituito oltre le soglie di avanzamento del punto 7.2.3 può essere riconosciuta al massimo la parte fissa ridotta più la parte variabile effettivamente maturata, che a sua volta non può superare il doppio della parte fissa calcolata prima della riduzione. Ciò significa che già nella prima seduta, quando il Collegio determina i compensi, conviene mettere agli atti entrambi i valori della parte fissa, quello pieno, che misura il tetto della parte variabile, e quello ridotto, che è l'importo da corrispondere. Allo stesso modo, la ripartizione al 50 per cento ricordata dal parere suggerisce di impostare fin dall'inizio due distinte richieste di liquidazione, una verso la stazione appaltante e una verso l'operatore economico. D'altro canto, la soluzione resta legata alle linee guida del 2022, che il comma 6 dell'art. 1 dell'Allegato V.2 mantiene in vigore per i compensi solo fino all'adozione del nuovo decreto ministeriale, e il tema si intreccia con altri profili, come il trattamento del compenso del componente CCT dipendente pubblico . Fino ad allora il parere n. 4927/2026 offre un criterio di lettura utilizzabile da subito, per cui chi entra in un cantiere già avanzato vede ridursi la parte fissa ma conserva intatto lo spazio della parte variabile.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Sentenza Tar Veneto sulle modalità di verifica del contratto negli appalti

Ccnl, equivalenza ampia

Per la valutazione conta la tutela complessiva

DAVIDE MARIA TESTA


Sentenza Tar Veneto sulle modalità di verifica del contratto negli appalti

Ccnl, equivalenza ampia

Per la valutazione conta la tutela complessiva

di Davide Maria Testa

L'equivalenza tra Ccnl non viene meno per singoli scostamenti: a rilevare è la tutela complessivamente assicurata ai lavoratori. Con la sentenza n. 2173 del 10 novembre 2026, il Tar Veneto (Sez. I) torna sull'equivalenza delle tutele negli appalti e offre un contributo di rilievo sul metodo della verifica. La questione è quella, ormai nota, della verifica imposta dall'art. 11 del dlgs n. 36/2023 e dall'Allegato I.01 quando l'operatore economico applica un Ccnl diverso da quello indicato dalla stazione appaltante nel bando di gara.

Il caso nasce dalla gara indetta dal comune di Padova per il servizio di gestione della corrispondenza. L'aggiudicataria applicava il Ccnl Distribuzione Merci Conflavoro PMI anziché il Ccnl per il personale dipendente da imprese private operanti nel settore della distribuzione, del recapito e dei servizi postali richiamato dal bando. Una scelta contestata dalla seconda classificata, che negava l'equivalenza tra i due contratti sulla base degli scostamenti riscontrati in nove parametri dell'Allegato I.01.

Il TAR respinge il ricorso e richiama il Consiglio di Stato n. 9484/2025: la verifica consiste in un giudizio «complessivo, sintetico, e non parcellizzato o atomistico», che ammette compensazioni tra le singole componenti. La mancanza di equivalenza non si può quindi desumere dal solo numero degli scostamenti, senza valutarne l'effettivo rilievo. Si tratta di una valutazione qualitativa, espressione della discrezionalità tecnica della stazione appaltante e sindacabile dal giudice solo in presenza di manifesta illogicità, irragionevolezza, abnormità o travisamento. Nel caso concreto, il comune l'aveva svolta, chiedendo all'aggiudicataria di dimostrare l'equivalenza normativa ed economica dei due Ccnl e acquisendo i relativi chiarimenti.

La sentenza conferma però anche il principio, ormai prevalente, per cui il confronto va fatto tra i Ccnl «quali fonti generali e astratte delle tutele».

Gli elementi compensativi devono quindi essere previsti dal contratto collettivo, come qui l'assistenza sanitaria integrativa e la bilateralità; allo stesso modo, l'equivalenza economica va misurata sui trattamenti stabiliti dalla contrattazione collettiva, non su superminimi o emolumenti individuali.

Di particolare interesse è il passaggio sui «correttivi» che l'aggiudicataria si era impegnata ad adottare per gli istituti non equivalenti. Per il Tar tale impegno non è un'ammissione di non equivalenza. È piuttosto una «garanzia ulteriore» per i lavoratori, che si aggiunge a un giudizio già fondato sulle tutele contrattuali. Il giudizio di equivalenza, infatti, era già fondato sul raffronto tra i due contratti: il trattamento economico del Ccnl applicato non era inferiore a quello indicato nel bando e il Comune

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

aveva ritenuto complessivamente equivalente anche quello normativo. I correttivi non ne costituiscono quindi il presupposto: per questo il Tar ritiene irrilevante stabilire se impegni unilaterali dell'operatore possano, da soli, sopperire alla mancanza di equivalenza, lasciando aperta la questione. Sul costo della manodopera, il Tar precisa che lo scostamento dalle tabelle ministeriali non comporta automaticamente l'incongruità dell'offerta: conta il rispetto dei minimi salariali del Ccnl applicato.

«Il Tar Veneto conferma ciò che Codice appalti, decreto Primo Maggio e Consiglio di stato hanno già stabilito», ha dichiarato il presidente di Conflavoro, Roberto Capobianco: «un contratto si giudica per le tutele che garantisce ai lavoratori, non per la sigla che lo firma. I giudici hanno riconosciuto che il nostro assicura retribuzioni complessivamente superiori, fondo sanitario integrativo obbligatorio e bilateralità, tutele che entrano a pieno titolo nel giudizio di equivalenza».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Appalti territorio e ambiente

Angelo Bonelli - «La destra globale ha boicottato la Cop31 Così l'energia in Italia è la più cara d'Europa»

Bonelli (Avs): «Il governo ha fatto danni»

ALESSANDRA ARACHI


Populari e Vox, verso il governo Sánchez prova la rimonta finale

«La destra globale ha boicottato la Cop31 Così l'energia in Italia è la più cara d'Europa»

Bonelli (Avs): «Il governo ha fatto danni»

ROMA Angelo Bonelli, leader di Avs, la Conferenza sul clima è stata un disastro.

«Era evidente fin da subito che non c'era una volontà di trovare un'intesa. I "Petro Stati" hanno fatto una maggioranza di blocco per impedire qualsiasi avanzamento davanti alla crisi climatica».

I «Petro Stati»?

«Sì, gli Stati che basano l'economia sul petrolio, a cominciare da Russia e Arabia Saudita. Un'internazionale di destra che insieme a Giorgia Meloni ha boicottato la Conferenza».

Però l'Unione europea, Italia compresa, ha votato contro la risoluzione finale.

«È un fatto storico, è la prima volta che succede. E l'Ue ha fatto bene, meglio un non accordo che un accordo contro il clima».

Un accordo al ribasso?

«No, proprio contro il clima. Non inserire nella risoluzione la fuoriuscita dalle fonti fossili evidenzia lo scontro in atto. Uno scontro tra innovazione e conservazione. Mantenere lo status quo, cioè un mondo basato sull'energia da fonti fossili, vuol dire soffiare sul fuoco delle guerre che sono tutte alimentate dalle rotte e dai giacimenti di petrolio.

L'esempio di Putin è eloquente».

Quale esempio?

«Putin possiede 47.800 miliardi di metri cubi di gas, di giacimenti facilmente estraibili: basterebbero per 600 anni di fabbisogno energetico italiano. È il gas per la sua economia di guerra».

L'accordo di Parigi sul contenimento delle emissioni di Co2 però è rimasto in piedi.

«In piedi, ma non è rispettato dai maggiori emettitori di anidride carbonica».

Quindi? Che si può fare?

«È necessario che l'Europa acceleri per restituire maggiore competitività alla transizione ecologica. Bisogna fare una grande alleanza per far capire che la transizione ecologica ed energetica è socialmente conveniente. Battere queste politiche deve essere la priorità del centrosinistra di fronte a questo governo».

Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin è intervenuto alla Conferenza.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

«È andato via venerdì, proprio nel momento in cui erano in corso trattative e uno scontro feroce. In linea con il governo italiano che ha costruito una politica energetica dipendente tutta dal gas. La nostra energia è la più cara d'Europa».

In Italia stiamo procedendo con le energie rinnovabili.

«La settimana scorsa l'Italia è stata richiamata dall'Ue perché sono sotto del 30% l'anno rispetto agli obiettivi delle rinovabili. Le destre non vogliono questa energia perché il sole e il vento sono fonti gratuite, non portano i profitti del petrolio. Ma bloccare le rinnovabili non è l'unico danno che viene fatto da Meloni». Secondo lei quali altri? «Il governo italiano in Europa ha votato no alla legge sul restauro e il ripristino della natura. Coerente del resto con il fatto che questa settimana alla Camera andrà all'approvazione finale la legge che consente la caccia nelle aree protette, nelle spiagge, nei parchi anche a specie protette». Cosa c'entra la caccia? «La biodiversità fa parte del clima. Sono tutte politiche contro il clima. E non serve a far cambiare idea nemmeno il caldo di quest'estate e i meteorologi che ci dicono che la prossima sarà peggio. Non basta che ci siano 2,8 milioni di famiglie in povertà energetica. E nemmeno che in Sicilia oltre il 70 per cento di territorio agricolo è a rischio di desertificazione. Il governo Meloni è diventato un killer di natura e ambiente».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

leautonomie.it

Tributi, bilanci e finanza locale

Fondo di solidarietà comunale 2027 in tempo per il bilancio di previsione

Matteo Barbero



La Conferenza Stato-Città ha raggiunto l'intesa sui criteri di riparto del Fondo destinato ai Comuni. Un passaggio importante, soprattutto perché arriva in tempo utile rispetto alla costruzione del bilancio di previsione 2027-2029. Ora, però, serve il secondo passaggio: il Ministero dell'Interno dovrebbe mettere rapidamente a disposizione, anche in via provvisoria, le assegnazioni 2027 Comune per Comune. È questo il dato che permette ai responsabili finanziari di passare dalla definizione generale delle regole alla corretta costruzione delle previsioni di entrata. Nel 2027, infatti, replicare semplicemente la spettanza FSC 2026 diventa ancora meno attendibile. La quota interessata dal meccanismo perequativo basato sul confronto tra fabbisogni standard e capacità fiscali sale dall'80 all'85%, mentre la parte ancora ancorata ai criteri storici si riduce al 15%. Il percorso proseguirà con il 90% nel 2028, il 95% nel 2029 e il completamento della perequazione nel 2030. La conseguenza è evidente: l'evoluzione del Fondo nazionale e quella della spettanza del singolo Comune non necessariamente coincidono. L'avanzamento della perequazione può produrre effetti differenti da ente a ente in funzione del rapporto fra capacità fiscale e fabbisogno standard. A questo movimento si aggiunge la componente correttiva prevista dalla lettera d-quater) del comma 449 dell'articolo 1 della legge 232/2016. Più avanti dovrà inoltre essere considerato il progressivo riassorbimento nel FSC delle risorse oggi collocate nel Fondo speciale per l'equità del livello dei servizi. Sono proprio i fattori che rendono sempre meno affidabile il semplice trascinamento nel triennale della spettanza dell'anno precedente. Per questo l'intesa in Conferenza Stato-Città rappresenta un risultato importante, ma non esaurisce il problema della programmazione. Conoscere in anticipo i criteri è utile; conoscere in anticipo quanto spetterà al singolo Comune lo è molto di più. La pubblicazione da parte del Ministero dell'Interno di assegnazioni provvisorie permetterebbe di costruire il bilancio 2027-2029 su una base più attendibile, fermo restando il successivo aggiornamento con i dati definitivi. Eviterebbe, da un lato, sovrastime destinate a creare problemi sugli equilibri e, dall'altro, eccessi di prudenza da correggere durante l'esercizio attraverso variazioni di bilancio. Dopo l'intesa, dunque, il vero obiettivo dovrebbe essere anticipare anche l'informazione finanziaria destinata al singolo ente. Con una perequazione che nel 2027 arriva all'85%, il dato 2026 resta una base di partenza, ma è sempre meno adeguato a rappresentare la spettanza dell'anno successivo. Prima arrivano le spettanze, più attendibili saranno i bilanci. Il passaggio in Conferenza Stato-Città consente ora al Ministero dell'Interno di muoversi in questa direzione, mettendo a disposizione dei Comuni in anteprima i dati individuali necessari per chiudere correttamente il preventivo 2027-2029.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Le comunicazioni inviate dalle Entrate sono le prime col nuovo meccanismo (erano al 15%)

Compliance, sanzione al 7,15%

All'esordio nella regolarizzazione dei redditi 2023 omessi

GIULIANO MANDOLESI


Diritto

Compliance, sanzione al 7,15%

All'esordio nella regolarizzazione dei redditi 2023 omessi

Difensore liquidato pure in assenza d'attività probatoria

Nel portafoglio IT-Wallet patente, tessera sanitaria, titoli

Redditi 2023 omessi, regolarizzazione a prezzi stracciati con la nuova sanzione al 7,15%. È quanto emerge dalle comunicazioni di compliance relative all'anno d'imposta 2023 che l'Agenzia delle entrate sta recapitando ai contribuenti nel 2026. Le comunicazioni esaminate sono tra le prime nelle quali debutta il nuovo meccanismo sanzionatorio introdotto dalla riforma per le violazioni commesse dal 1° settembre 2024. L'annualità 2023 rappresenta infatti il primo ciclo dichiarativo interessato in modo esteso dalla nuova disciplina, poiché il modello 730/2024 scadeva il 30 settembre 2024 e il modello Redditi PF 2024 il successivo 31 ottobre. Nelle comunicazioni trasmesse il Fisco segnala possibili redditi non dichiarati e consente al contribuente di correggere spontaneamente la posizione, presentando una dichiarazione integrativa e versando le maggiori imposte, gli interessi e una sanzione pari al 7,15% della maggiore imposta. Integrativa, sanzioni ultra ridotte Le comunicazioni in commento sono trasmesse dall'agenzia delle entrate (ai sensi dell'articolo 1, commi da 634 a 636, della legge 23 dicembre 2014, n. 190) ai contribuenti per segnalare discrasie sulle dichiarazioni presentate (come l'omessa indicazione di redditi percepiti), invitandoli all'auto regolarizzazione attraverso la presentazione di una dichiarazione integrativa e corrispondendo le eventuali maggiori imposte emergenti con sanzioni ridotte. Nella lettera viene in maniera generica indicato il reddito omesso (o le tipologie) mentre, accedendo al cassetto fiscale del contribuente nella specifica sezione "l'agenzia scrive" è possibile visionare il prospetto della comunicazione con il dettaglio dei dati in possesso dell'amministrazione finanziaria al fine di individuare con esattezza l'eventuale omissione. Qualora vi sia effettivamente la presenza di un reddito omesso, sia nella comunicazione che nel prospetto è segnalata al contribuente la possibilità di regolarizzare la sua posizione mediante il ravvedimento operoso (art. 13 del D.lgs. n. 472/1997), presentando una dichiarazione integrativa e versando le maggiori imposte dovute, i relativi interessi e la sanzione per infedele dichiarazione. In questo caso la misura della sanzione prevista ed indicata nella comunicazione è del 7,15%, percentuale che nasce dall'incrocio di tre disposizioni. Va preliminarmente ricordato che il decreto legislativo 87/2024 ha riformato il sistema sanzionatorio modificando anche le percentuali delle pene pecuniaria applicabili dalle violazioni commesse dal 1 settembre 2024. In conseguenza delle modifiche l'articolo 1, comma 2, del dlgs 471/1997 fissa oggi al 70% la sanzione ordinaria per dichiarazione infedele (rispetto al ventaglio dal 90% al 180% previsto precedentemente). Il successivo comma 2-bis stabilisce però che, quando la violazione emerge da una dichiarazione integrativa presentata entro i termini di accertamento e prima della formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di un'attività di accertamento, si applica la sanzione per omesso versamento prevista

dall'articolo 13, comma 1, dello stesso decreto, aumentata al doppio. La sanzione per omesso versamento è pari al 25% e, raddoppiata, porta quindi la base al 50%. Su tale importo interviene la riduzione a un settimo da ravvedimento operoso prevista dall'articolo 13, comma 1, lettera b-bis), del dlgs 472/1997. Conti alla mano quindi la regolarizzazione delle compliance tramite presentazione di integrativa prevede la citata sanzione del 7,15%.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Sono 1.028 gli emendamenti fiscali alla legge di bilancio. Un terzo dalla maggioranza

Manovra, fine rottamazioni mai

Per evitare la decadenza basterà pagare entro fine anno

FRANCESCO CERISANO


Sono 1.028 gli emendamenti fiscali alla legge di bilancio. Un terzo dalla maggioranza

Manovra, fine rottamazioni mai

Per evitare la decadenza basterà pagare entro fine anno

Pos e registratori collegati, sale l'Iva sugli scambi interni: +4 miliardi in 9 mesi

STUDIO

Gli incentivi favoriscono il sommerso

Condono delle liti fiscali pendenti e una riapertura generalizzata dei termini per le rottamazioni. Si punta a consentire la definizione agevolata in ogni stato o grado del giudizio delle controversie tributarie in cui è parte l'Agenzia delle entrate (o l'Agenzia delle Dogane) previo pagamento di una somma di denaro variabile tra il 100% e il 5% del valore della lite. Mentre per le rottamazioni la maggioranza (con in testa la Lega) spinge per l'approvazione di un salvacondotto generalizzato da applicare alle rottamazioni quater e quinquies: dal 1° gennaio 2027 il mancato, insufficiente o tardivo versamento di una o più rate con scadenza nel corso dell'anno non determinerà l'inefficacia della definizione agevolata qualora il debitore provveda al pagamento integrale delle somme scadute entro il 31 dicembre del medesimo anno.

E per la riammissione dei decaduti della Rottamazione quater si proverà a ottenere quanto sfumato nella conversione in legge del decreto Milleprororoghe: il versamento delle rate con scadenza il 30 novembre 2025, il 28 febbraio 2026, il 31 maggio 2026 e 31 luglio 2026 sarà considerato tempestivo e non determinerà l'inefficacia della definizione qualora i relativi importi siano corrisposti, in quote di pari ammontare, unitamente alle restanti rate del piano di pagamento in scadenza nel 2027. Riapertura dei termini anche per le rottamazioni locali: i comuni che non hanno aderito entro il 31 luglio 2026, potranno deliberare l'adesione alla definizione agevolata entro il 30 aprile 2027.A questa tentazione espansiva non sfugge nemmeno il concordato preventivo. La Lega propone di estendere la chance del ravvedimento speciale ai soggetti Isa che hanno aderito al Cpb 2026-2027 indipendentemente dall'avvenuta adesione al concordato per il biennio d'imposta 2024-2025.

Come ogni anno, il fisco costituisce il clou della Manovra.

Spulciando il monumentale fascicolo di 6581 emendamenti depositati, sono circa mille (1.028 per la precisione) quelli in materia fiscale, di cui un terzo della maggioranza (353) e due terzi dell'opposizione (675). Nella maggioranza, la più attiva in termini di proposte di modifica è stata Forza Italia con 153 emendamenti, seguita da Lega (135), Fratelli d'Italia (43) e Noi Moderati (23). Nell'opposizione è il Pd con 210 emendamenti a fare la parte del leone, seguito da M5S (191), Italia Viva (100), Azione (72) e Avs (31).

Condono liti pendenti La definizione agevolata delle liti pendenti prevede la possibilità di sanare le controversie tributarie ancora in essere pagando un importo variabile. Se il contribuente è risultato soccombente nell'ultima pronuncia giurisdizionale pagherà il 100% del valore della lite. Lo schema proposto dalla Lega prevede il pagamento del 90 per cento del valore della controversia, qualora il ricorso sia

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

iscritto e pendente in primo grado; del 40 per cento qualora l'Amministrazione finanziaria sia risultata interamente soccombente nell'ultima o unica pronuncia di merito in primo grado di giudizio; del 15 per cento qualora il Fisco abbia perso nell'ultima pronuncia di merito in secondo grado; del 5 per cento del valore qualora il ricorso sia pendente in Cassazione e il Fisco sia risultato interamente soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio. La deadline individuata per il pagamento dell'importo è il 31 luglio 2027.

E le controversie per cui è stata presentata domanda di definizione agevolata saranno sospese, su richiesta del contribuente, fino al 30 settembre 2027 Ristrutturazioni edilizie Molto nutrito anche il pacchetto di emendamenti sulle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie. Forza Italia chiede la proroga delle attuali soglie del 50% (prime case) e 36% (seconde case) fino al 2028, consentendo (è la proposta di Roberto Pella) il recupero delle detrazioni in 5 anni, anziché 10, per gli anziani non autosufficienti.

Tra le richieste anche l'innalzamento da 96 mila a 119 mila euro del limite del plafond massimo di spesa per fruire delle agevolazioni e da 5000 a 10000 euro del tetto massimo di spesa per il bonus mobili. E sempre per venire incontro agli anziani non autosufficienti Forza Italia chiede un credito d'imposta pari al 50 per cento delle spese documentate sostenute per l'adattamento delle abitazioni alle proprie necessità.

Cedolare Non potevano mancare anche le richieste in materia di cedolare secca, come l'estensione della cedolare sui negozi anche agli immobili di categoria C2/C3/A10 e ai locali commerciali fino a 400 mq in luogo degli attuali 200. Ma c'è anche chi chiede che l'aliquota dell'1% prevista per chi affitta a canone concordato ai giovani venga riconosciuta solo ai locatori che accettano di ridurre del 10% il canone massimo applicabile all'immobile in base all'accordo territoriale vigente.

Rivalutazioni di magazzino Dalla Manovra potrebbe arrivare una mano alla contabilità delle imprese. Che potrebbero regolarizzare le differenze tra magazzino contabile e fisico, pagando un'imposta sostitutiva Irpef, Ires, Irap in misura pari all'8 per cento, nonché un'imposta sul valore aggiunto determinata applicando l'aliquota media riferibile all'anno 2026, e comunque in misura non superiore al 10 per cento. Lo prevede un emendamento della Lega anticipato a ItaliaOggi da Alberto Gusmeroli, uno dei relatori della Manovra (si veda ItaliaOggi del 19 novembre). Sempre la Lega con Andrea de Bertoldi punta a estendere il regime forfettario alle società tra professionisti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

La Corte dei conti segnala bilanci locali stabili ma difficoltà nel recupero dei crediti

Conti locali, riscossione debole

Amco possibile gestore dei residui di 643 enti per 12 mld

MARCOVALERIO POZZATO


La Corte dei conti segnala bilanci locali stabili ma difficoltà nel recupero dei crediti

Conti locali, riscossione debole

Amco possibile gestore dei residui di 643 enti per 12 mld

La finanza degli enti locali attraversa una fase di sostanziale stabilità, ma dietro gli equilibri complessivi emergono criticità strutturali che richiedono attenzione.

È questa la chiave di lettura della relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali approvata il 19 novembre dalla Sezione delle autonomie della Corte dei conti.

Il quadro generale è positivo, ma si colloca in un contesto macroeconomico complesso: crescita debole, oneri per interessi sul debito pubblico e nuovo sistema europeo di governance economica comprimono gli spazi delle politiche territoriali.

Sul versante delle entrate, i Comuni registrano una dinamica complessivamente favorevole, sostenuta dalle entrate tributarie e dai trasferimenti destinati agli investimenti; il vero punto debole resta però la capacità di trasformare gli accertamenti in riscossioni effettive: l'accumulo dei residui attivi, soprattutto di quelli più risalenti e difficilmente esigibili, continua a rappresentare una delle principali vulnerabilità della finanza locale, in un quadro in cui i dati dell'approfondimento sulla riscossione coattiva sono significativi.

La simulazione effettuata su 7.477 enti con serie completa 2023-2025 individua 677 enti con un tasso di smaltimento inferiore al 35%. Dopo le esclusioni previste, sarebbero 643 gli enti potenzialmente interessati dall'affidamento ad AMCO, per circa 11,77 miliardi di euro di residui attivi rettificati: il contesto evidenzia la dimensione del problema, ma suggerisce anche prudenza: l'indicatore deve essere perfezionato e valutato alla luce dell'autonomia organizzativa e finanziaria degli enti.

Una riscossione debole non rappresenta soltanto un problema di cassa, ma può produrre effetti sull'intera struttura del bilancio, determinando una sovrastima delle entrate effettivamente disponibili, accrescendo il Fondo crediti di dubbia esigibilità, irrigidendo il risultato di amministrazione e riducendo le risorse utilizzabili per servizi e investimenti.

La spesa corrente mantiene una struttura relativamente stabile, pur risentendo dell'incremento dei costi dei servizi, dell'energia, del personale e degli oneri finanziari.

Più dinamica è invece la spesa in conto capitale, sostenuta anche dal PNRR e dagli altri programmi straordinari: in tale specifico scenario emerge uno dei principali interrogativi per i prossimi anni, giacché l'aumento delle risorse disponibili non coincide necessariamente con una equivalente capacità di realizzazione. Tempi di progettazione e affidamento, scarsità di personale tecnico, incremento dei costi, rendicontazione e ritardi nei pagamenti continuano a condizionare l'attuazione degli interventi; a ciò vada aggiunto un tema destinato a diventare centrale: la capacità degli enti di garantire, una

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

volta realizzate le opere, le risorse necessarie alla loro gestione e manutenzione.

La conclusione del PNRR renderà ancora più evidente il passaggio dall'eccezionalità delle risorse alla sostenibilità ordinaria degli investimenti, elemento che postula particolare attenzione ai costi di gestione, al fabbisogno di personale, alla manutenzione programmata: in sostanza, alla sostenibilità finanziaria dopo la conclusione dei finanziamenti straordinari.

Un'altra sfida decisiva riguarda la transizione verso il sistema contabile accrual, secondo la relazione non mero cambiamento delle tecniche di contabilizzazione, ma radicale ristrutturazione organizzativa dei servizi finanziari comunali, postulando profonde innovazioni in ordine alla governance interna, alla ricognizione del patrimonio, ai criteri documentati di valutazione, alla riconciliazione analitica di crediti e debiti, a sistemi informativi interoperabili e ad adeguata formazione del personale: il rischio è che inventari incompleti, valutazioni non uniformi e dati patrimoniali non previamente verificati vengano semplicemente trasferiti nel nuovo modello, riproducendo sotto una diversa veste le debolezze del sistema precedente. Tali elementi si possono ricollegarsi a criticità particolarmente delicate per gli enti di minori dimensioni, nei quali alla complessità tecnica si sommano spesso carenze di personale e di competenze specialistiche.

Da rafforzare le riconciliazioni dei rapporti finanziari con gli organismi partecipati, laddove le discordanze tra posizioni creditorie e debitorie possono compromettere l'attendibilità dei bilanci e occultare passività potenziali: non basta quindi certificare formalmente l'adempimento, occorre arrivare alla concreta eliminazione delle differenze.

La fotografia finale è dunque quella di un sistema finanziario locale nel complesso stabile, nel quale tuttavia le medie nazionali non devono nascondere le situazioni di maggiore vulnerabilità: basi imponibili deboli, residui elevati, rigidità della spesa e insufficiente capacità amministrativa continuano a produrre forti divari territoriali e dimensionali.

*Presidente Sezione di controllo della Corte dei conti per l'Emilia-Romagna.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Forfetario, le indennità non fanno cumulo

MATTEO BARBERO


Conti locali, riscossione debole

Forfetario, le indennità non fanno cumulo

Una modifica mirata al regime forfetario per evitare che l'impegno negli enti locali si trasformi in una penalizzazione fiscale per professionisti e lavoratori autonomi.

È questo l'obiettivo dell'emendamento 9.017 al DDL Bilancio 2027, presentato da Stefano Candiani, Luca Toccalini, Silvana Comaroli, Vanessa Cattoi, Rebecca Frassini e Nicola Ottaviani, tutti esponenti della Lega.

L'emendamento interviene sulla causa ostativa legata al possesso di redditi di lavoro dipendente e assimilati, prevedendo che dal relativo calcolo siano esclusi compensi, indennità ed emolumenti percepiti per l'esercizio di funzioni elettive o di incarichi di amministrazione negli enti locali.

La novità riguarda un punto particolarmente delicato per gli amministratori che svolgono anche un'attività professionale o autonoma. In base alla disciplina del forfetario, infatti, il superamento della soglia prevista per i redditi di lavoro dipendente e assimilati percepiti nell'anno precedente può impedire l'accesso al regime agevolato nell'anno successivo. E tra questi redditi possono ricadere anche le indennità collegate all'esercizio delle cariche pubbliche.

La proposta punta quindi a separare le due sfere. Nel calcolo della causa ostativa non entrerebbero più gli emolumenti percepiti come sindaco o vicesindaco, assessore comunale o provinciale, presidente del consiglio, consigliere comunale o provinciale, nonché quelli corrisposti ai presidenti e ai componenti degli organi esecutivi delle unioni di comuni e degli altri enti locali per l'esercizio della relativa funzione elettiva.

Attenzione, però: non si tratta di una detassazione delle indennità degli amministratori. Il testo chiarisce espressamente che questi compensi continuerebbero a concorrere alla formazione del reddito complessivo e ad essere assoggettati all'ordinaria imposizione fiscale. L'esclusione opererebbe soltanto ai fini della verifica della causa ostativa al forfetario.

È proprio qui la portata della modifica.

Un professionista che svolga anche le funzioni di sindaco o assessore non rischierebbe più di perdere il regime forfetario per effetto dell'indennità percepita per la carica pubblica. Una correzione che elimina un possibile disincentivo all'assunzione di responsabilità amministrative, particolarmente significativo nei piccoli enti, dove l'attività politica e quella professionale spesso necessariamente convivono. La nuova disciplina, secondo l'emendamento, scatterebbe dal periodo d'imposta 2027. La relazione finanziaria quantifica l'onere in 3,2 milioni nel 2027, 6,6 milioni nel 2028 e 9,34 milioni nel 2029, coperti attraverso la riduzione del Fondo previsto dal decreto-legge n. 282/2004. In sostanza, le indennità resteranno

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

reddito imponibile, ma non potranno più diventare, da sole, la causa della fuoriuscita dal forfetario. Una distinzione tecnica, ma con effetti molto concreti per gli amministratori locali che continuano a esercitare la propria attività professionale.

Matteo Barbero.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Partenariati, niente debito presunto sotto i 50 milioni

Alberto Moro


ENTI LOCALI E STATO

Conti locali, riscossione debole

Amco possibile gestore dei residui di 643 enti per 12 mld

Partenariati, niente debito presunto sotto i 50 milioni

Forfetario, le indennità non fanno cumulo

Stop alla stretta sul debito per i partenariati pubblico-privati sotto i 50 milioni di euro. E sei mesi di rinvio per le operazioni più grandi. La manovra potrebbe così perdere una parte importante della sua presa sugli investimenti locali, sottraendo alla nuova presunzione di indebitamento le opere di minore importo finanziate con capitali privati. La proposta arriva dalla Lega con l'emendamento 129.7 alla prossima legge di bilancio. Nel mirino c'è l'art. 129, che considera indebitamento i contratti di partenariato e concessione relativi a opere e lavori, lasciando alle successive decisioni Eurostat la possibilità di ricondurli fuori dal debito pubblico. L'emendamento sottrae a questo automatismo tutte le operazioni di importo inferiore a 50 milioni. Non sarebbe un'esenzione dalle regole sul debito. Anche sotto la soglia continuerebbero a valere i criteri europei e la verifica dell'effettiva distribuzione dei rischi fra amministrazione e concessionario. Verrebbe però meno il meccanismo che, nella versione del Governo, fa partire ogni operazione dalla qualificazione come indebitamento. C'è poi il problema dei progetti già avviati. Il testo governativo applica la nuova disciplina alle operazioni perfezionate dopo l'entrata in vigore della legge. L'emendamento sposta il riferimento alla pubblicazione del bando o dell'avviso e, per la finanza di progetto a iniziativa privata, all'approvazione della proposta. La stretta scatterebbe solo quando questi passaggi avvengano trascorsi 180 giorni dall'entrata in vigore della manovra. Sei mesi per mettere al riparo le procedure già in corso e adeguare quelle ancora da avviare. La soglia dei 50 milioni non potrebbe essere aggirata spezzettando gli interventi. Il valore andrebbe calcolato secondo il Codice degli appalti e resterebbe obbligatoria la registrazione di tutte le operazioni nel portale della Ragioneria. Il controllo sui conti rimarrebbe, ma senza trattare allo stesso modo i grandi progetti infrastrutturali e gli investimenti di dimensione comunale. Alberto Moro

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

il punto

Più potere alle Province, ma debbono essere meno numerose

DARIO FERTILIO


IL PUNTO
Più potere alle Province, ma debbono essere meno numerose

Tanto tuonarono i partiti, in singolare coro unanime, che le mai rimpiante Province, dopo dodici anni di limbo, si apprestano a fare la loro trionfale ricomparsa. Le vogliono tutti, da FdI ai 5S, e il governo ha già varato una legge delega che prevede il ritorno di presidenti, assessori, relativi uffici e personale, per un costo iniziale di 225 milioni l'anno (in attesa di bilanci effettivi). Motivazione dichiarata; restituire ai cittadini l'elezione diretta degli amministratori provinciali, in linea con i principi democratici. Modo per arrivarci: una modifica del Testo unico degli enti locali, con premio di maggioranza, preferenze, ripartizione dei sessi, sul modello delle altre consultazioni. Vero obiettivo: assicurare posti e stipendi alle seconde e terze linee d'apparato. Paradosso dei paradossi, il maggior sponsor del ripristino delle Province è Salvini, leader di un partito che dovrebbe vedere come fumo negli occhi un sistema centralista francese importato a suo tempo nella nostra Costituzione.

Ma la politica, si sa, vive di equilibri e ripensamenti, e non c'è nulla di cui meravigliarsi se si sconfessano i tentativi (sempre abortiti) di riformare o addirittura sopprimere le Province. Ci hanno provato Prodi, Monti, Letta, Renzi, e su tutte spicca la legge Delrio del 2014, che prevedeva il loro progressivo superamento attraverso le "città metropolitane". Percorso azzoppato dalla bocciatura della riforma istituzionale nel 2016. Risultato: lo Stato si ritrova in bilancio 86 Province e 14 città metropolitane, dalle competenze variegate e di fatto ignote ai cittadini, ectoplasmi estranei al dibattito pubblico.

A questo si appigliano i vari leader, sottolineando che devono essere gli elettori a nominarne i rappresentanti. Ma c'è un non detto. I partiti scalpitano perché, a parte il costo iniziale, (ovviamente le Province non dispongono di autonomia fiscale) serviranno altri soldi da stanziare e distribuire ai dirigenti per far funzionare le amministrazioni. Un incentivo alle innumerevoli ambizioni locali in cerca di riconoscimento. Così, anziché alleggerire la spesa, già gravata da un numero eclatante di Comuni (quasi ottomila), si realizzerà una specie di spending review alla rovescia. E' vero che i cittadini apprezzerebbero la presenza di enti intermedi tra Regioni e Comuni, ma si dovrebbe ridurne il numero, portando gli attuali 82 a meno della metà, accorpandoli sulla base di aree geograficamente, storicamente ed economicamente affini. Il che richiederebbe una riforma seria e dolorosa della Costituzione. Per cui, via al revival delle Province.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Sansone e i filistei

MARCO TRAVAGLIO



Gli attacchi ucraini a tre navi russe, una nelle acque internazionali del Mar Baltico e due in quelle territoriali libiche (a 680 km dalla costa italiana) sono la risposta rabbiosa e disperata di Kiev al summit di Shenzhen che ha definitivamente cassato l'invasione russa dall'agenda delle cose importanti. Alla dichiarazione di pace di Xi, Trump e Putin è seguita a stretto giro la dichiarazione di guerra dell'Ucraina e degli oltranzisti Nato-Ue. Zelensky, all'inizio dell'inverno più nero, opta per il muoia Sansone con tutti i filistei: non riuscendo a recuperare il terreno perduto in casa propria, dove anzi i suoi continuano ad arretrare, gioca il tutto per tutto per trasformare la guerra locale per il Donbass e dintorni in una guerra europea, dunque mondiale, con raid dannunziani in Russia, nel Baltico e nel Mediterraneo. Che non spostano di un millimetro la linea del fronte, anzi attirano rappresaglie russe sempre più feroci, ma puntano a trascinare l'intera Nato in un conflitto diretto con Mosca. E non lo fa da solo, ma col supporto logistico di un pezzo d'Europa. L'attacco al Ponte di Crimea si è avvalso di un aereo radar Awacs della flotta Nato, di un aereo da guerra elettronica della Raf e di missili da crociera Ruta prodotti in Olanda. I bombardamenti su città e raffinerie russe usano droni britannici e missili francesi lanciati con l'ausilio di tecnici di quei Paesi. I droni ucraini sui porti della regione di Leningrado, su San Pietroburgo e su Kaliningrad non possono che decollare da basi segrete nei tre Stati baltici o in Polonia. I droni ucraini che hanno colpito il mercantile russo Sparta II nel Baltico (zona economica finlandese) fanno sospettare basi in almeno un Paese del Nord Europa. E quelli che hanno centrato la corvetta russa Merkury nel porto di Bengasi e la nave commerciale russa Ascalon sempre in acque libiche difficilmente potevano agire senza basi in Libia o nel Sud Europa.

Ora, siccome l'Ucraina senza i nostri soldi e le nostre armi non ha neppure gli occhi per piangere, i governi che non vogliono farsi risucchiare in una guerra diretta alla Russia dovrebbero decidersi a battere un colpo. Baltici, Polonia, Germania, Gran Bretagna e (ancora per poco) Francia non vedono l'ora. Ma i Paesi del Sud, a partire dall'Italia che non hanno alcun interesse strategico a Nord-Est e dovrebbero allarmarsi per l'ulteriore destabilizzazione della Libia dovrebbero fissare al presunto amico Zelensky qualche linea rossa: o la pianta di allargare la guerra per tirarci dentro, oppure stop agli aiuti che gli inviamo per resistere sul fronte interno, non per bombardare in Russia, nel Baltico e nel Mediterraneo. Nel muoia Sansone con tutti i filistei, Sansone siamo noi. E quando lo capiremo sarà sempre troppo tardi.

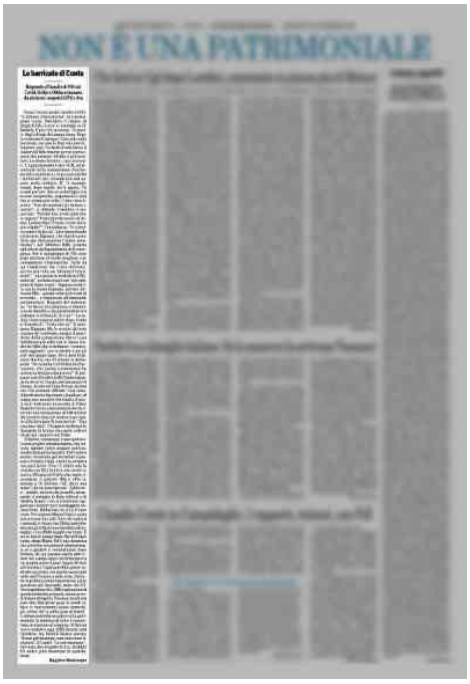
Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Foglio

Economia e politica

Risponde all'assalto di FdI sul Covid. Grillo e Dibba avanzano da sinistra: i sospetti di Pd e Avs

RUGGIERO MONTENEGRO


NON È UNA PATRIMONIALE

Roma. Da una parte l'assalto di FdI, il plotone d'esecuzione in commissione Covid. Dall'altro il ritorno di Beppe Grillo, le voci e i sondaggi su Di Battista. E poi c'è il pressing i sospetti degli alleati del campo largo. Dopo la colazione Giuseppe Conte sale sulle barricate, ma non lo farà solo per difendersi, anzi. Pochette d'ordinanza, il leader del M5s rimette per un giorno i panni del premier. Sfrutta il palcoscenico. Lo stesso faranno i suoi avversari. L'appuntamento è alle 10.30, ad attenderlo nella commissione d'inchiesta sulla pandemia ci sono soprattutto i meloniani, per un'audizione dal sapore molto politico. E' il secondo round, dopo quello del 6 agosto. Va avanti per ore, fino al pomeriggio, tra accuse reciproche, sospensioni e toni che si alzano più volte. Conte tiene il punto: Non ho mandato gli italiani a morire, si difende, rivendica il suo operato. Perché non avete coinvolto le regioni? Forse perché quelle di destra, Lombardia e Veneto, erano tra le più colpite?. Contrattacca. Io ci metto sempre la faccia, dice rispondendo a Galeazzo Bignami, che chiede conto delle sue dichiarazioni (siamo prontissimi) nel febbraio 2020, proprio agli albori della pandemia, dell'emergenza. Per il capogruppo di FdI sono state alla base di scelte sbagliate, con conseguenze drammatiche. Parte da qui l'audizione che Conte definisce, ancora una volta, un plotone d'esecuzione, una gazzarra mediatica diffamatoria, portata avanti con speculazioni di basso conio. Seguono scintille con lo stesso Bignami, invitato dal leader M5s questa volta nelle vesti di avvocato a rinunciare all'immunità parlamentare. Risposta del meloniano: Le faccio una proposta, si dimette lei e mi dimetto io da parlamentari e ci vediamo in tribunale. Sì o no?. La seduta viene sospesa subito dopo. Conte si dimetterà? Certo che no. E nemmeno Bignami. Ma lo scontro dà bene il senso del confronto, mentre il presidente della commissione Marco Lisei battibecca più volte con lo stesso leader del M5s (che lo definisce commissario aggiunto per la destra) e poi gli altri del campo largo. Per il dem Francesco Boccia, che ne chiede le dimissioni: Ne va della credibilità del Parlamento, che questa commissione ha messo purtroppo a dura prova. Si prosegue così, fin oltre le 20. Conte risponde su Arcuri e Consip, su Cannarsa e Di Donna. Anche sul Superbonus, misura che l'ex premier difende. Così come difende anche Speranza e Gualtieri, al tempo suoi ministri. Poi ribalta il tavolo su Jl eletronics, la società di Fabio Bianchi (vicino ai meloniani) che ha ricevuto una transazione di 100 milioni dal governo dopo un contenzioso legale sulla fornitura di mascherine: Una cosa mai vista. C'è spazio anche per le domande di Azione che vuole vederci chiaro sui rapporti con Putin.

Alla fine, comunque, è uno spettacolo non proprio entusiasmante, che tuttavia ognuno potrà piegare politicamente dalle propria parte. Per Conte è anche l'occasione per ricordare il passato a Palazzo Chigi. Anche se tornarci non sarà facile. Non c'è infatti solo la rivalità con Elly Schlein, ma anche

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Foglio

Economia e politica

la nuova offensiva di Grillo che vuole riprendersi il simbolo M5s e offre la sponda a Di Battista (gli darei una mano), la cui associazione Schierarsi scaldai motori e fa proseliti, incassando il sostegno di Rula Jebreal e di Andrea Scanzi. Così si rincorrono suggestioni e numeri: per il sondaggistaAntonio Noto, Dibba vale tra il 3 e il 5 per cento. Per Antonio Masia(Emg) la quota può arrivare fino al 6. Oltre che indecisi e astenuti, è chiaro che Dibba potrebbe attrarre gli elettori movimentisti più nostalgici. Con effetti negativi su Conte. E poi su tutto il campo largo: fino al 3-4 per cento, stima Masia. Ed è una dinamica che potrebbe accentuarsi ulteriormente se a guidare il centrosinistra fosse Schlein. Da qui passano anche altri timori del campo largo: con Schierarsi (a cui guarda anche il prof. Angelo D'Orsi) alle elezioni, Conte potrebbe essere costretto a coprirsi, con parole ancora più nette sull'Ucraina e sulle armi. Del resto la politica estera rappresenta già la questione più lacerante, tanto che PdAvs sospettano che il M5s voglia giocarsi questa carta alle primarie, senza accordi troppo stringenti. Finora ai tavoli non sono stati fatti grossi passi in avanti su Kyiv: ci riproveranno questo pomeriggio, prima che la palla passi ai leader.

Lo stesso potrebbe accadere sulla patrimoniale: la riunione di ieri si è concentrata su elusione ed evasione. Si farà un nuovo tentativo oggi. Difficilmente sarà risolutivo, ma Bonelli incalza ancora: Senza patrimoniale, non vinceremo le elezioni. E Conte? Lo convinceremo.

Del resto, dice il leader di Avs, il reddito 2.0. andrà pure finanziato in qualche modo.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Economia e politica

Gli «oligarchi» Era già successo a Jobs (Apple) e Altman, di OpenAi

I fondatori «sono» le aziende. E le regole si possono piegare

Troppo grandi per fallire, troppo potenti per essere licenziati: in soli quattro anni - la presentazione di Chatgpt è del 30 novembre 2022 - le società AI hanno preso il sopravvento sullo sviluppo industriale, sull'andamento dei mercati mondiali, sulla geopolitica. E i loro top manager sono diventati intoccabili.

FABRIZIO MASSARO


TERREMOTO NEL TECH

I fondatori «sono» le aziende. E le regole si possono piegare

Troppo grandi per fallire, troppo potenti per essere licenziati: in soli quattro anni - la presentazione di Chatgpt è del 30 novembre 2022- le società AI hanno preso il sopravvento sullo sviluppo industriale, sull'andamento dei mercati mondiali, sulla geopolitica. E i loro top manager sono diventati intoccabili. Ma è proprio questo l'elemento che le rende particolarmente vulnerabili: sono estremamente legate ai loro fondatori, proprietari o top manager.

Anzi, difficilmente separabili da essi, almeno fino ad oggi.

Il caso del ritorno di Jensen Huang alla guida di Nvidia dopo 12 giorni dalla defenestrazione è emblematico. non solo della sua leadership in azienda ma anche della conoscenza di tanti segreti tecnologici, commerciali e politici. Basti pensare ai rapporti con l'amministrazione Trump e alla delicatissima questione delle autorizzazioni, prima concesse e dopo la sua uscita revocate, a vendere i sofisticati chip per la AI alla Cina.

Non a caso ieri il presidente Usa ha salutato il reincarico su Truth come una «decisione giusta e appropriata...

per garantire il successo e la prosperità dell'azienda e dell'economia americana». Per rimangiarsi licenziamento, il cda ha dovuto ammettere di avere ricevuto «input da alti livelli del governo degli Stati Uniti e, basandosi su queste informazioni, è fiducioso che il reintegro di Huang non comporti rischi per la sicurezza nazionale», nonostante la relazione con una sospetta spia cinese e anche con una manager di Nvidia, fatto contrario a ogni codice aziendale.

Il problema è che queste aziende, pur avendo strutture enormi, non sempre hanno una successione strutturata. E quando si perde improvvisamente il leader carismatico, il titolo sprofonda perché gli investitori si trovano senza una strategia riconoscibile e i board scoprono che sostituirlo è molto più complicato che licenziarlo.

Era già successo a Sam Altman, licenziato nel 2023 e richiamato in sella dopo appena una settimana a furor di dipendenti e investitori. Qualcosa di simile era accaduto con Steve Jobs, allontanato da Apple e poi richiamato anni dopo, quando la società era entrata in una crisi profonda. Ma che cosa accadrebbe se, per esempio, dall'oggi al domani Elon Musk decidesse di mollare la guida delle sue aziende?

Musk, Altman, Amodei, Huang sono i nuovi oligarchi del tech, che concentrano su di sé visione industriale,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

potere finanziario, relazioni politiche, ruolo geopolitico. Sono legati a stretto filo all'amministrazione americana per poter operare senza ostacoli legali ma di essi Washington ha a sua volta bisogno, in quanto indispensabili per la competiz

ione con la Cina e la sicurezza nazionale. È un rapporto di reciproca dipendenza che dimostra come le regole di governance valgano fino a un certo punto in aziende che si identificano con il loro fondatore e gli interessi strategici nazionali, e dai quali dipende l'intera Wall Street e, a catena, i finanziamenti per la AI. Non ba

sta un'amante a fermare il treno in corsa.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Economia e politica

Parte la scalata di Intesa, al via l'offerta sul Monte

Risiko bancario Messina conta su adesioni già dichiarate del 35%, ma è aperta la caccia ai grandi fondi per tagliare il traguardo. Moody's migliora i rating di Siena

MARCELLO ASTORRI


Parte la scalata di Intesa, al via l'offerta sul Monte

Finito il confronto sui progetti industriali alternativi, da oggi si entra nel vivo dell'operazione pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo su Mps. Oggi si apre il periodo di adesione che resterà aperto fino al 22 gennaio. Sul piatto ci sono 1,66 azioni di Intesa e 1,25 euro per ogni titolo di Rocca Salimbeni portato in adesione alla proposta. In tutto, un'operazione da 34 miliardi di euro.

La soglia di efficacia indicata dal gruppo guidato da Carlo Messina (che ieri ha staccato dividendi per 3,8 miliardi) è del 66,67% del capitale, che ha l'obiettivo di arrivare poi al delisting da Piazza Affari di Mps. Non sarebbe corretto dire che l'operazione è già a segno, tuttavia Intesa parte da una base piuttosto solida di sostenitori emersa durante l'assemblea dei soci di Mps che ha bocciato a fine ottobre i piani alternativi su Banco Bpm e Banca Generali dell'amministratore delegato di Siena, Luigi Lovaglio. Messina parte già da grandi azionisti che, quando non hanno esplicitamente espresso parere favorevole per la sua offerta, quanto meno hanno manifestato un'apertura. La più esplicita è stata Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio, che è prima azionista dell'istituto senese con il 17,6%. Anche il gruppo Caltagirone - socio con 12,66% - è tendenzialmente pro Intesa, ma non ha ancora espresso una posizione formale di adesione all'offerta pubblica. E poi c'è un gruppo di soci che comprende Edizione dei Benetton (con l'1,45% del capitale), i fondi Goldstone e Praude che insieme hanno fra il 2 e il 3% del capitale che dovrebbero anche loro aderire all'Opas. In totale, si tratta di un pacchetto di azionisti che pesa al 34-35% del capitale di Mps, un altro 30% abbondante però andrà conquistato sul campo tra fondi di investimenti e retail. In questa categoria spiccano giganti come BlackRock, Vanguard e Norges che messe insieme valgono più del 10% del totale. Da non dimenticare anche la presenza pubblica, con il ministero dell'Economia che ha ancora in mano il 4,8% di Mps. È probabile che la massa dei fondi non si muova se non nelle battute finali, così come avvenuto in altre offerte recentemente andate in porto come quella di Poste Italiane su Tim. Il fenomeno è legato alla speranza di ottenere un nuovo rilancio, anche se per il momento Intesa non sembra disposta a farne di ulteriori. Se dovesse andare in porto, all'Opas seguirà la cessione di 635 filiali di Mpa a Unipol che procederà a fonderle con Bper Banca. Probabile ci sia poi un ulteriore pacchetto di sportelli da cedere, per il quale è in pole position Unicredit. Ieri, intanto, Mps (che ingloba Mediobanca) ha incassato il miglioramento dei rating da parte di Moody's. Nel dettaglio, l'agenzia americana ha alzato il merito di credito sui depositi a lungo termine da «Baa1» ad «A3» e quello sul debito senior da «Baa3» a «Baa2», grazie al rafforzamento patrimoniale e finanziario.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Manifesto

Economia e politica

L'incostituzionale guerra ai giovani del governo

GAETANO AZZARRITI


il manifesto

Sponda anomala

Gaza ridotta a una «distesa tossica»

Il parlamento si accinge a convertire l'ottavo decreto -legge in materia di sicurezza pubblica, questo dedicato alla criminalità minorile. Anche in questa occasione, il legislatore di fronte alle proteste di piazza sceglie di rafforzare esclusivamente gli strumenti repressivi e preventivi.

Il Individuando nuove fattispecie di reato, aggravamenti di pena e maggiori poteri alle forze dell'ordine. Una strategia che solleva interrogativi sia sul piano costituzionale sia riguardo all'efficacia delle misure. UNA PRIMA CRITICA riguarda il metodo. Questo governo sembra rispondere solo ad un riflesso automatico: a ogni manifestazione di piazza, una serie di misure sempre più repressive, con il risultato di una progressiva riduzione delle garanzie penali e costituzionali. Misure tra loro scoordinate, tenute assieme solo da un populismo penale che ignora la realtà, e lo stesso contesto entro cui le nuove norme dovrebbero operare. L'importante è far vedere il muso duro. Così è per la nuova aggravante prevista per il reato di devastazione e saccheggio, con un aumento di pena fino alla metà se il fatto è commesso durante una manifestazione pubblica. Peccato che già esista una norma che prevede l'aumento sino ad un terzo della pena per fatti commessi durante manifestazioni e questa comprenda ipotesi ulteriori e più gravi, come il saccheggio di armi, munizioni e viveri. Aggravanti minori per fattispecie di maggiore gravità: un'irragionevolezza del sistema sanzionatorio, così evidente da risultare incostituzionale. Ma poi, basterebbe ricordare che l'attuale normativa prevede già come reati tutte le forme di violenza, aggravati se compiuti in luoghi pubblici. Mi chiedo allora che bisogno ci sia di moltiplicare le fattispecie, tanto più in un terreno - quello delle manifestazioni di protesta - che gode di uno specifico favor costituzionale, legato alla libertà di manifestare pacificamente e senz'armi il proprio pensiero. Particolarmente delicata è anche l'estensione del fermo preventivo, che consente l'accompagnamento presso gli uffici di polizia, in base a presupposti del tutto generici: il riferimento al pericolo per la sicurezza, accompagnato da esempi eterogenei quali il possesso di caschi o di oggetti che rendano difficoltoso il riconoscimento, lascia margini troppo ampi di discrezionalità. La questione investe direttamente l'articolo 13 della Costituzione, che tutela la libertà personale e richiede presupposti precisi e verificabili per ogni sua limita

zione. Le criticità maggiori riguardano, tuttavia, il sistema della giustizia minorile. Il principio del superiore interesse del minore, insieme agli articoli 27 e 31 della Costituzione, impongono che la pena abbia una prevalente funzione rieducativa e che la Repubblica assicuri una particolare protezione alla gioventù. Da questi principi deriva un sistema specializzato, nel quale il giudice deve valutare non soltanto il reato, ma anche la personalità, la maturità e il contesto familiare, economico e sociale

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

del minorenne. È DIFFICILE CAPIRE come questi principi possono armonizzarsi con la presunzione della capacità di intendere e di volere per i minori; ovvero con le aggravanti che non considerano adeguatamente l'età e le condizioni personali del giovane; oppure con le disposizioni sulla flagranza differita. Si tratta di misure che rischiano di prescindere dalla valutazione individualizzata del minore e di entrare in conflitto con i principi costituzionali e internazionali che caratterizzano la giustizia minorile. La tendenza è quella dello smantellamento della specialità del sistema di giustizia minorile, sostituendo alla finalità del recupero una risposta prevalentemente repre

ssiva. Un'ulteriore misura sembra particolarmente indicativa: il rafforzamento della responsabilità amministrativa dei genitori per i reati commessi dai figli minorenni. Un'impostazione che rischia di privatizzare il disagio sociale, attribuendo alle sole famiglie la responsabilità di un fenomeno che coinvolge l'intera collettività. È lo stesso decreto, nella relazione illustrativa, a riconoscere che molti giovani responsabili dei reati provengono dalle periferie più degradate, dove alienazione, emarginazione e perdita di punti di riferimento favoriscono percorsi di dev

ianza. DI FRONTE a questa consapevolezza ci si sarebbe aspettati interventi di politiche pubbliche capaci di affrontare le cause del fenomeno. L'impostazione scelta, invece, sembra assegnare allo Stato il compito della repressione e ai genitori quello della responsabilità educativa. Un modo per sottrarre le istituzioni al dovere inderogabile di solidarietà e all'obbligo di rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona. Una prospettiva difficilmente conciliabile quanto sancito dagli articoli 2 e 3 della Costituzione, oltre che con la tutela della gioventù prevista dall'artico lo 31. Un populismo penale e una volontà di mostrare i muscoli, reagendo colpo su colpo ad ogni manifestazione di protesta, che avvelena l'intera maggioranza. Ed ecco allora che dopo la giornata di sciopero generale degli studenti e dei sindacati alcuni esponenti della maggioranza scatenano i loro più primordiali istinti. C'è chi propone di sospendere le borse di studio agli studenti indagati per reati commessi durante le manifestazioni; chi vuole dichiarare «terrorista ed eversore» chiunque promuove cortei da cui possono conseguire scontri o violenze; chi vuole direttamente instaurare un regime sudamericano dotando la polizia di vernice colorata per identificare i violenti nei cortei. Una follia securitaria, che trasmette un solo ed unitario messaggio: la volontà di criminalizzazione del dissenso e l'insofferenza per chi vuole manifes

tarlo. Contrastare tutto ciò non significa legittimare le violenze o negare la necessità di misure idonee a garantire la sicurezza e l'incolumità pubblica. Significa, piuttosto, riconoscere l'intangibilità dei diritti e porre dei limiti alla reazione securitaria, che non può rappresentare l'unica risposta al disagio sociale. Meglio sarebbe ascoltare le ragioni della protesta e rispondere con proposte di politiche sociali concrete, capaci di garantire l'effettività dei diritti anche nei contesti più diff icili.

Il Riformista

Economia e politica

Grillo pronto all'asse con Di Battista Il ritorno al Movimento delle origini può far saltare in aria il campo largo

Conte e Schlein temono le mosse di Beppe e Dibba: possono togliere voti al centrosinistra

Pasquale Ferraro


Grillo pronto all'asse con Di Battista
Il ritorno al Movimento delle origini
può far saltare in aria il campo largo
Conte e Schlein temono le mosse di Beppe e Dibba: possono togliere voti al centrosinistra
Pasquale Ferraro

C'è una certa ironia nella storia e nella politica, ed è quella che sta provocando più di qualche timore nel campo largo e nel centrosinistra (quello che comprende anche Renzi) da quando, ospite da Fabio Fazio a Che tempo che fa, è andato in scena il Beppe Grillo Show. L'ex fondatore e frontman - il guru era Casaleggio - del Movimento 5 Stelle dei tempi che furono, quelli del Vaffa Day, ma anche dei due trionfi elettorali del 2013 e del 2018, ci è andato giù pesante contro Giuseppe Conte, arrivando a paragonarlo persino al reverendo Jones, fondatore della setta del Tempio del Popolo e noto alla cronaca nera per aver orchestrato il suicidio di massa di 918 persone nella giungla della Guyana il 18 novembre 1978, e pochi istanti dopo indeterminato come il principio di Heisenberg, giusto per rimarcarne la rapida mutevolezza e l'ambiguità politica. Parole forti, dure, persino oltre le righe. Ma Grillo, ormai in modalità kamikaze politico contro la sua ex creatura, non si è limitato ad attaccare l'odiato Conte, ma si è spinto oltre, accarezzando uno degli scenari più suggestivi e preoccupanti per la sinistra: quello della discesa in campo di Alessandro Di Battista alle prossime elezioni politiche.

Sollecitato da Fazio, Grillo ha confermato la sua intenzione di sostenere Di Battista e dunque di unire le forze contro Conte e il campo largo, perché Di Battista e Grillo in campo si trasformerebbero nell'incubo peggiore tanto per l'ex premier quanto per l'intera coalizione.

Una prospettiva che farebbe scattare il panico in una sinistra che aveva puntato tutto - al di là delle chiacchiere da talk show e delle frasette di circostanza - sul fattore Vannacci, e che dopo le suppletive di Reggio Calabria ha visto sfumare sempre di più una carta che tutti, Kraken (l'ideatore) compreso, ritenevano sicura. Il centrodestra ha mostrato di possedere gli anticorpi e Giorgia Meloni, con silente abilità, ha mosso le pedine laddove la sinistra pensava di possedere un certo diritto di prelazione: il centro. La mossa Cateno De Luca, con annessa lista dei Sindaci, e le manovre nel solco argentino di Marattin - coerentemente incompatibile con la sinistra - hanno contribuito a una manovra a tenaglia che ha obbligato la segretaria del Partito democratico a fare ciò che da tempo voleva fare e che solo le cautele e i suggerimenti - forse sempre del Kraken e del sodale in regia Franceschini - avevano frenato, affermando che le elezioni si vincono a sinistra e non al centro, obbligando le forze moderate ancora incerte a guardare al centrodestra, con il Pd che ha imbarcato persino Rifondazione Comunista e che si è ormai spinto in quel calderone dal quale lo aveva tirato fuori con coraggio Veltroni nel 2008, scegliendo di rompere la coalizione con la sinistra radicale e avviando un progetto riformista oramai scomparso.

Il fattore Di Battista non era previsto, non con questa rapidità e non con il rischio che possa movimentare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

la sinistra pentastellata, quell'anima movimentista che già mal digerisce il Pd, figurarsi Renzi. Ma se per Conte significherebbe una spina interna e dagli imprevedibili riflessi sulla base, per Schlein e associati rappresenta il rischio concreto di poter incanalare la protesta pro-Pal e i rigurgiti radicali delle piazze anti-sistema. Di Battista è quello che nell'antica res publica romana si sarebbe definito un uomo da rostro, da tribuna di piazza, ed è questo l'incubo peggiore per la sinistra. Avevano sognato di far saltare il centrodestra dall'interno, e rischiano ora di saltare loro con un'aggressione da sinistra di Di Battista e Grillo.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi

Economia e politica

Zes Unica agricola, istanze al 2/12 per il tax credit

ROBERTO BIANCHI


Start up, detrazione Irpef al 65%

Zes Unica agricola, istanze al 2/12 per il tax credit

Le imprese agricole e della pesca che intendono fruire del credito d'imposta Zes unica agricola devono inviare la Comunicazione integrativa degli investimenti 2026 all'Agenzia delle entrate entro il 2 dicembre 2026. Come disposto dalla legge di bilancio 2026 (n. 199/2025, art. 1, commi da 462 a 466), che ha esteso l'agevolazione prevista dall'art. 16-bis del decreto legge n. 124/2023 e fissato i termini, l'invio della comunicazione integrativa con cui vengono confermati gli investimenti effettuati dal 1° gennaio al 15 novembre 2026 fa seguito alla comunicazione originaria inviata nel periodo 31 marzo 2026/1° giugno 2026.

Attestando con la comunicazione integrativa la realizzazione degli investimenti effettuati nel 2026 in questo arco temporale, le imprese beneficiarie del settore agricolo e forestale possono ottenere una percentuale del credito d'imposta (rispetto alla percentuale teorica richiesta), pari al 58,7839% per le micro, piccole e medie imprese e del 58,6102% per le grandi imprese. Per il settore della pesca e dell'acquacoltura, invece, il credito teorico richiesto risulta fruibile al 100%.

Va ricordato che la legge di bilancio 2026 ha rifinanziato la misura e disposto la rimodulazione in aumento delle percentuali di fruizione effettiva relative agli investimenti che dal Provvedimento dell'Agenzia delle Entrate del 12 dicembre 2025 erano state fissate al 15,2538% per le pmi e al 18,4829% per le grandi imprese. L'Agenzia delle entrate si riserva tuttavia di determinare l'aliquota effettivamente fruibile per gli investimenti realizzati nel 2026 solo dopo la chiusura delle comunicazioni integrative (cioè dopo il 2 dicembre 2026), rapportando i 50 milioni di euro di dotazione finanziaria disponibile all'ammontare complessivo dei crediti richiesti. La comunicazione integrativa va inviata telematicamente tramite il software gratuito "ZESUNICAINTEGRATIVAAGRICOLA 2026" dell'Agenzia delle entrate (il modello aggiornato del 29 ottobre 2026 include anche il campo Forma giuridica e gli estremi della certificazione delle spese ammissibili).

Roberto Bianchi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

La battaglia di Bengasi preoccupa anche Roma Tajani: "Noi all'oscuro"

Il governo: "Non esportare la guerra nel Mediterraneo" Salvini attacca Zelensky: "Affondare le navi non è un'azione difensiva"

ALESSIA CANDITO


La battaglia di Bengasi preoccupa anche Roma Tajani: "Noi all'oscuro"

UNA NESSUNA CENTOMILA

FONDAZIONE

45580

DAL 22 AL 28 NOVEMBRE

Mercoledì 25 NOVEMBRE prima serata su Rai 1

L'onda lunga del doppio attacco ucraino contro le navi russe in Cirenaica, una corvetta affondata nel porto di Bengasi e una nave commerciale colpita al largo, arriva anche in Italia e agita il governo.

«La guerra nel Mediterraneo occidentale è qualcosa che va evitata assolutamente», dice a caldo, appena l'operazione viene rivendicata dal presidente ucraino Zelensky, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani da Baku, dicendosi «preoccupato» per la presenza russa in Libia. La speranza, sottolinea, «è che si tratti solo di episodi». L'Italia, afferma, non ne sapeva nulla: «Siamo stati colti di sorpresa, non abbiamo fornito alcun supporto logistico. Chiediamo a tutti, anche agli amici ucraini, a non combattere nel Mediterraneo». In ogni caso, il sostegno all'Ucraina non cambia: «L'Italia è e resterà al fianco di Kiev, per una pace giusta e duratura».

Tace la premier Giorgia Meloni, che lascia parlare il ministro degli Esteri, mentre l'altro vicepremier, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, usa toni ancora una volta diversi: «Un conto è sostenere un popolo aggredito, un conto è se questi aiuti poi finiscono per fare guerre, affondare navi in giro per il mondo, non avrebbe senso», afferma. E aggiunge: «Non vorrei che qualcuno stesse portando la guerra alle porte dell'Italia, non capisco cosa c'entri la difesa del territorio ucraino con l'affondamento di una nave russa in acque libiche». Argomento - fa sapere la Lega - che sarebbe finito al centro anche del colloquio avvenuto ieri pomeriggio fra Salvini e Ihor Brusylo, ambasciatore ucraino in Italia.

L'appuntamento era programmato da giorni, ed era stato chiesto dall'ambasciata dopo che il leader della Lega - e con lui altri politici italiani, fra cui gli europarlamentari M5S - è finito nella lista dei "nemici dell'Ucraina" pubblicata da Myrotvorets, sito che raccoglie e pubblica informazioni su persone considerate ostili agli interessi di Kiev. La vicenda nei giorni scorsi ha creato più di qualche imbarazzo: ufficialmente la piattaforma è gestita da un'ong, ma secondo diverse fonti sarebbe vicina ai servizi di sicurezza di Kiev e al governo di Zelensky. «Non è una fonte ufficiale», aveva fatto subito sapere l'ambasciata, ma il leader della Lega oggi avrebbe insistito: «Quel sito va oscurato».

Dall'opposizione va all'attacco il Pd, con il senatore Filippo Sensi che punta il dito contro Salvini: «Invece di chiedersi cosa ci facevano navi zeppe di armi russe davanti casa nostra, al solito attacca l'Ucraina e minaccia di togliere il sostegno che non ha mai dato». Mentre i Cinque Stelle pretendono chiarimenti: «Possibile che le autorità competenti italiane siano state tenute all'oscuro di un atto di guerra compiuto davanti a casa nostra con l'impiego di decine di scafi-bomba?- domandano i capigruppo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

M5S al Senato e alla Camera Luca Pirondini e Riccardo Ricciardi -. C'è stata qualche forma di coordinamento a livello Nato o qualche legame tra questa operazione e l'avvistamento di droni non identificati il giorno prima sulla base siciliana di Sigonella?». Sulla questione i ministri Tajani e Crosetto - affermano i Cinque stelle - devono riferire «urgentemente» in Parlamento. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Mattarella sul fisco "Per avere meno tasse devono pagarle tutti"

Il presidente: "Possibile tracciare ricchezza senza violare diritti". Al Colle 170 magistrati tributari in tirocinio, presente Giorgetti

CONCETTO VECCHIO


Mattarella sul fisco
"Per avere meno tasse
devono pagarle tutti"
NICK JONAS
FOSSIL

Tutti beneficiano dei beni e dei servizi pubblici, le scuole, gli ospedali, le strade, e tutti sono chiamati a contribuire alla loro realizzazione». Monito di Sergio Mattarella sulle tasse. Pagare tutti, per pagare di meno. E avere servizi pubblici migliori. «Tutti auspichiamo, comprensibilmente, anche nei periodi di crescenti esigenze di natura pubblica, un fisco più leggero. Naturalmente va sempre rammentato - anche questo è estremamente ovvio - che per contribuire di meno bisogna contribuire tutti». Il capo dello Stato ha davanti a sé i 170 magistrati tributari in tirocinio, e in prima fila è seduto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il Quirinale è pieno di giovani che hanno affrontato un percorso impegnativo. Mattarella ricorda che è già programmato un secondo concorso per 180 nuovi magistrati. Quindi sottolinea il dovere delle tasse.

Mettendo il dito nella piaga di uno degli storici mali italiani: l'evasione fiscale. Cita l'articolo 53 della Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», e vi aggiunge «che il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività».

Non entra naturalmente nel dibattito che sta affrontando il centrosinistra sulla patrimoniale. La sua bibbia è la Carta. E quella parla chiaro, sulla finalità delle imposte: sostenere le spese relative ai beni e ai servizi pubblici effettuate nell'interesse di tutti i cittadini.

Gli evasori danneggiano, va da sé, il Paese. E i cittadini onesti. Il pagamento dei tributi è perciò un dovere di solidarietà economica e sociale: lo dice l'articolo 2 della Costituzione. Chi viene meno a questo dovere «ostacola la coesione sociale e l'unità nazionale». Dopodiché «il fisco dev'essere regolato secondo equità, trasparenza e rispetto dei diritti, considerando il reddito e le risorse di cui ogni cittadino dispone». I magistrati tributari quindi sono chiamati ad operare «in un ambito in cui sono in gioco i valori fondativi dello Stato democratico e il rapporto di fiducia e di lealtà tra istituzioni e cittadini». Si configura come «una importante componente dell'architettura della Repubblica, tenuta a garantire che il rapporto fiscale si svolga nel segno dei principi costituzionali». È garanzia dello Stato, e dei contribuenti onesti, che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo, che vi sia «un sistema giudiziario efficiente». Perché un sistema giudiziario efficiente e tempestivo scoraggia «i comportamenti elusivi ed evasivi ed è anch'esso uno strumento di contrasto all'evasione fiscale. Oggi non mancano gli strumenti tecnologici per tracciare la ricchezza senza violazioni dei diritti e senza indebite intrusioni e turbative della vita privata dei contribuenti». Insomma, sono parole nette, per chi vuole capire.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia e politica

«L'obiettivo è rafforzare gli organici e costruire una magistratura tributaria sempre più strutturata», ha spiegato Carolina Lussana, presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

«Indipendenza ed efficienza devono procedere insieme, perché le garanzie non sono pienamente effettive se il cittadino deve attendere tempi irragionevoli per una decisione», ha aggiunto, rivolgendo un appello ai nuovi magistrati: «Chi entra in un'aula di giustizia tributaria deve avere la certezza di trovarsi davanti a un giudice libero da condizionamenti, equidistante dalle parti e guidato soltanto dal diritto». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

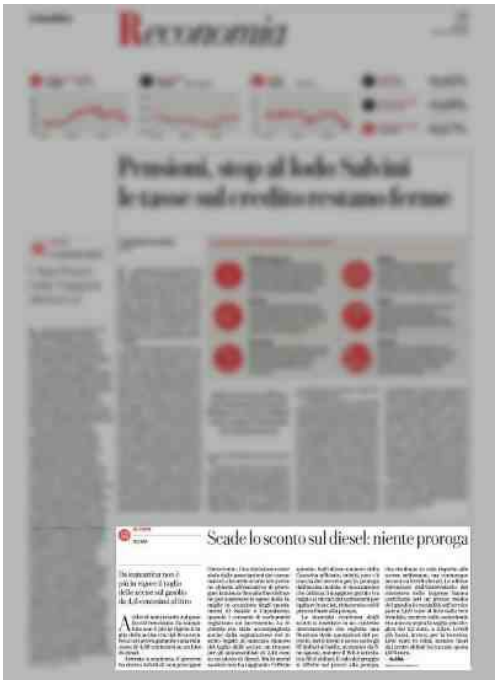
Economia e politica

IL CASO ROMA

Scade lo sconto sul diesel: niente proroga

Da stamattina non è più in vigore il taglio delle accise sul gasolio da 4,8 centesimi al litro

G. Col


Scade lo sconto sul diesel: niente proroga

Addio al mini sconto sul gasolio dal benzinaio. Da stamattina non è più in vigore il taglio delle accise che dal 10 novembre a ieri aveva garantito una riduzione di 4,88 centesimi su un litro di diesel.

Arrivato a scadenza, il governo ha deciso infatti di non prorogare l'intervento. Una decisione contestata dalle associazioni dei consumatori, che nelle scorse ore avevano chiesto all'esecutivo di prorogare la misura fino alla fine dell'anno per sostenere le spese delle famiglie in occasione degli spostamenti di Natale e Capodanno, quando i consumi di carburante registrano un incremento. La richiesta era stata accompagnata anche dalla segnalazione del rischio legato al mancato rinnovo del taglio delle accise: un rincaro per gli automobilisti di 2,44 euro su un pieno di diesel. Ma la moral suasion non ha raggiunto l'effetto sperato. Sull'ultimo numero della Gazzetta ufficiale, infatti, non c'è traccia del decreto per la proroga dell'accisa mobile, il meccanismo che utilizza il maggiore gettito Iva legato ai rincari dei carburanti per tagliare le accise, riducendo così il prezzo finale alla pompa.

La mancata conferma degli sconti si inserisce in un contesto internazionale che registra una flessione delle quotazioni del petrolio. Ieri il Brent è sceso sotto gli 87 dollari al barile, ai minimi da fine agosto, mentre il Wti è scivolato a 80,8 dollari. Il calo del greggio si riflette sui prezzi alla pompa, che risultano in calo rispetto alle scorse settimane, ma comunque ancora su livelli elevati. Le ultime rilevazioni dell'Osservatorio del ministero delle Imprese hanno certificato ieri un prezzo medio del gasolio in modalità self service pari a 2,197 euro al litro sulla rete stradale, mentre sulle autostrade era ancora sopra la soglia psicologica dei 2,2 euro, a 2,254. Livelli più bassi, invece, per la benzina: 1,941 euro in città, mentre fuori dai centri abitati ha toccato quota 1,975 euro. - g.col ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Manovra, inammissibili 1.778 emendamenti

Il richiamo di Mattarella "Pagare tutti le tasse per pagare meno"


Manovra, inammissibili 1.778 emendamenti
Il richiamo di Mattarella "Pagare tutti le tasse per pagare meno"
13 MILIONI

luca monticelli roma Il richiamo arriva su uno dei temi più sensibili del dibattito pubblico: il rapporto tra pressione fiscale e lotta all'evasione. «Tutti auspichiamo, anche nei periodi di crescenti esigenze di natura pubblica, un fisco più leggero. Naturalmente va sempre rammentato che per contribuire di meno bisogna contribuire tutti», ribadisce il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, incontrando i nuovi magistrati tributari in tirocinio.

Il Capo dello Stato si riferisce all'articolo 53 della Costituzione, che lega il contributo alle spese pubbliche alla capacità contributiva dei cittadini e fa della progressività uno dei principi cardine del sistema tributario.

Nelle parole del presidente questo principio chiarisce anche la funzione delle imposte: «Tutti beneficiano dei beni e dei servizi pubblici, le scuole, gli ospedali, le strade, e tutti sono chiamati a contribuire alla loro realizzazione». Nel suo intervento Mattarella si è soffermato anche sui criteri che devono guidare l'azione del fisco: «Deve essere regolato secondo equità, trasparenza e rispetto dei diritti, considerando il reddito e le risorse di cui ogni cittadino dispone».

Non è mancato un passaggio sul ruolo della tecnologia per contrastare l'evasione senza comprimere le garanzie individuali. «Oggi non mancano gli strumenti tecnologici per tracciare la ricchezza senza violazioni dei diritti e indebite intrusioni e turbative della vita privata dei contribuenti».

Il messaggio di Mattarella si inserisce in un dibattito politico dominato proprio dalle scelte di finanza pubblica contenute nella manovra.

Ieri sera è arrivata la tagliola dell'ammissibilità agli emendamenti alla legge di bilancio. La commissione Bilancio della Camera ha giudicato inammissibili complessivamente 1.778 proposte dei gruppi parlamentari: 660 per estraneità di materia, 1.118 per carenza di copertura. Tra questi, l'emendamento di Fratelli d'Italia che escludeva dallo spalmacrediti del Superbonus i crediti d'imposta già acquisiti nel cassetto fiscale al 31 dicembre 2026. Bocciata anche la misura di Merola del Pd che chiedeva proprio la soppressione dello spalmabonus, ovvero la misura che diluisce in 10 anni i 18,5 miliardi di crediti edilizi da rimborsare nel 2027. Inammissibili pure gli emendamenti curiosi come i fondi per il parco di Pinocchio e le multe per chi non raccoglie le deiezioni dei cani. Salta infine la norma che sospendeva le demolizioni in Campania. Nelle prossime ore è atteso un nuovo vertice tra i leader del centrodestra per fare il punto sulle modifiche della manovra. Intanto, a mezzanotte è scaduto il taglio sulle accise del gasolio da 4,9 centesimi al litro introdotto con decreto ministeriale il 10 novembre scorso.- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

l'indagine sul fisco

L'80% dell'Irpef pagato da un terzo dei contribuenti

Nina Fresia



nina fresia milano Il conto dell'Irpef è sempre più concentrato: il 30% dei contribuenti paga il 78% dell'imposta. E 24,8 milioni di italiani non dichiarano redditi. Sullo sfondo c'è un welfare che nel 2025 ha superato i 165 miliardi di spesa assistenziale e quasi 30 milioni di italiani hanno utilizzato bonus e agevolazioni. È da questa fotografia che parte la 13esima indagine sul welfare presentata a Milano da Itinerari Previdenziali, Cida e Fondazione Anna Kuliscioff. Nel 2024 per sanità, assistenza sociale e welfare sono stati spesi oltre 325 miliardi, mentre la pressione fiscale e contributiva ha raggiunto il 42,8% del Pil. Secondo l'indagine il sistema rischia di creare incentivi impliciti al non lavoro, al lavoro irregolare e alla sotto-dichiarazione. «Nel nostro sistema salire un gradino nella scala dei redditi può significare perdere opportunità: più guadagni e dichiari, più perdi bonus e agevolazioni», osserva Stefano Cuzzilla, presidente di Cida. Il nodo sarebbe l'Isee: nel 2025 più di 10 milioni di nuclei familiari hanno presentato la Dichiarazione Sostitutiva Unica e oltre 29 milioni di italiani hanno beneficiato di agevolazioni. Per Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, «l'Isee è il motore del sommerso». L'indagine propone una banca dati nazionale dell'assistenza, revisione dell'accesso ai benefici, superamento della flat tax e un sistema fiscale a profilo continuo. Sul tema interviene Massimo Garavaglia: «Il regime della flat tax allargando la base imponibile fa incassare di più». A chiudere il quadro Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle entrate, sul rapporto tra prelievo e debito: «Nel 2015 il debito pubblico era di 2mila miliardi. Da allora abbiamo incassato più di 6mila miliardi di imposte sul lavoro e il debito pubblico è diventato di 3.200: c'è qualcosa che non va. A prescindere da destra e sinistra».- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Maggioranza divisa sugli emendamenti al decreto sicurezza, Forza Italia frena

Cortei , dal reato di eversione allo stop alle borse di studio La sfida al rilancio tra FdI e Lega


20 LA STAMPA

POLITICA

Cortei, dal reato di eversione allo stop alle borse di studio La sfida al rilancio tra Fdl e Lega

In tenda per protesta davanti alla Sapienza Muore a 58 anni durante lo sciopero della fame

Francesco Grignetti Roma Dopo una giornata di accese polemiche tra maggioranza e opposizione, via dal fascicolo degli emendamenti alla manovra quello di FdI sui marcatori con vernice ai cortei. È stata dichiarata inammissibile per estraneità di materia la proposta FdI che chiedeva di «autorizzare la dotazione alla Polizia di dispositivi marcatori idonei a rilasciare sostanze coloranti o traccianti per identificare gli autori di condotte violente nelle manifestazioni pubbliche».

Intanto il clima della campagna elettorale si sente, eccome.

E anche la presentazione di emendamenti al nuovo decreto Sicurezza diventa terreno di sfida dentro la maggioranza. Ieri la Lega ha battuto un colpo, ovviamente in senso di legge&ordine. Secondo il leghista Andrea Barabotti nel codice penale occorre un nuovo reato, lo "squadrismo eversivo di piazza", da affiancare ai delitti di terrorismo ed eversione. E perciò chi promuove, organizza o coordina gruppi (anche informali) finalizzati a violenze, minacce, resistenza sistematica alle forze dell'ordine o danneggiamenti durante i cortei, rischierebbe dai 4 agli 8 anni di reclusione. Per chi si limita a partecipare alle riunioni o alle azioni, pene dai 2 ai 5 anni.

Due giorni fa il meloniano Alessandro Urzì chiedeva di dotare la polizia di "marcatori colorati", ossia sostanze coloranti per contrassegnare «soggetti responsabili di aggressioni, danneggiamenti, violenze contro le persone o le cose e di altre condotte penalmente rilevanti» durante le manifestazioni pubbliche, per poterli identificare e arrestare anche ore dopo i fatti, in flagranza differita. Insomma è una gara tra FdI e Lega a chi rilancia sul versante securitario, il cosiddetto "cattivismo".

Il partito di Giorgia Meloni aveva pensato un paio di giorni fa a un'altra stretta contro gli studenti contestatori: da un'idea dell'ex sottosegretario Andrea Delmastro, proponeva di sospendere le borse di studio a studenti indagati per violenze di piazza. Indagati, non condannati. Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, però, Enrico Costa, garantista doc, l'ha bocciata, portando all'ennesima frizione dentro la maggioranza. «Qualcuno - dice Costa - ha forse dimenticato che esiste l'articolo 335bis del codice di procedura penale, che recita: "La mera iscrizione nel registro degli indagati non può, da sola, determinare effetti pregiudizievoli di natura civile o amministrativa per la persona alla quale il reato è attribuito". Possono esistere i provvedimenti cautelari nei confronti di un indagato, disposti da un giudice su richiesta di pubblico ministero. Non provvedimenti amministrativi che abbiano appunto effetti pregiudizievoli». E qui c'è forse da aggiungere che l'articolo in questione era parte della più ampia riforma Cartabia del 2022, di filosofia garantista, votata da una maggioranza trasversale in cui FdI era all'opposizione. Ribadisce Matilde Siracusano, FI, sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento: «In base al principio

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di non colpevolezza, togliere le borse di studio a chi viene semplicemente iscritto nel registro degli indagati non è compatibile con i principi costituzionali. Si può discutere sul togliere le borse di studio dopo una condanna». Anche Franco Gabrielli, ex capo della polizia, è sbalordito. Scrive sui social: «Quanto vale la presunzione di non colpevolezza? Anche una borsa di studio. FdI propone di sospendere la borsa di studio fino alla conclusione del procedimento penale per chi sia anche solo indagato per fatti avvenuti durante una manifestazione, una protesta o un'occupazione.

Le indagini servono proprio a stabilire se quei fatti costituiscano un reato e chi eventualmente ne sia responsabile. Come si può pensare che la semplice iscrizione nel registro degli indagati basti a togliere a un giovane i mezzi per continuare a studiare? Se poi l'indagine viene archiviata, chi gli restituisce l'anno?». Su tutto questo, il centrosinistra è compattamente contro. «Tu usi la vernice per colpire gli studenti e identificarli, io li sorveglio con i droni per schedarli e introduco il reato di "squadrismo eversivo di piazza". È una gara di cattivismo e repressione tra Lega e Fratelli d'Italia, sulla pelle delle libertà costituzionali», scrive Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera. «Attorno al decreto Cortei - denuncia l'associazione Libera - si sta accumulando un catalogo di proposte, che messe in fila, raccontano un'idea precisa di democrazia: una democrazia che ha paura della propria piazza. È una gara ad alzare l'asticella punitiva il cui vero bersaglio non è la violenza, già sanzionata dalla legge, ma il dissenso e la partecipazione». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Covid, la commissione diventa un ring Conte contro FdI: "Una pagliacciata"

Tra urla e minacce i meloniani attaccano l'ex premier su acquisti di mascherine e struttura commissariale


LA STAMPA 21

POLITICA

Covid, la commissione diventa un ring Conte contro FdI: "Una pagliacciata"

Tra urla e minacce i meloniani attaccano l'ex premier su acquisti di mascherine e struttura commissariale

Fra interessi privati e cure inefficaci Quei No vax spinti da Fratelli e Lega

niccolò carratelli roma Non un'audizione, ma un corpo a corpo. Una rissa verbale di nove ore tra Giuseppe Conte e i rappresentanti di Fratelli d'Italia nella commissione d'inchiesta sul Covid. Dopo il primo round dello scorso agosto, in cui il presidente del Movimento 5 stelle aveva fatto una lunga relazione e lo scontro era stato più circoscritto, al secondo appuntamento sono state scintille fin dall'inizio. Con il capogruppo FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, la collega Alice Buonguerrieri e, soprattutto, con il presidente della commissione, Marco Lisei, protagonista di una guerra di nervi con il leader del Movimento 5 stelle, indispettito dalla sua gestione non proprio imparziale dei lavori («lei è un commissario aggiunto»). Continue interruzioni, richiami al rispetto dei tempi, contestazioni sulla pertinenza delle risposte. Più varie sospensioni della seduta nei momenti più caldi del botta e risposta tra esponenti di maggioranza (anzi di FdI, visto che Forza Italia è assente e per la Lega interviene il solo Claudio Borghi) e opposizione.

Per larghi tratti, le questioni di merito, dal piano pandemico ai protocolli operativi, sembrano secondarie. Come durante il duello rusticano tra Bignami e Conte. Il primo si presenta con le "prove" dell'inadeguatezza dell'allora premier nel gestire le fasi iniziali della pandemia, tra messaggi di parenti di vittime del Covid e uno stralcio di un'intervista tv di Conte, di fine gennaio del 2020, in cui l'ex premier diceva «siamo prontissimi» ad affrontare il virus. Conte prima ricorda la lacuna di partenza della commissione, cioè l'esclusione delle Regioni, competenti sulla sanità territoriale, dal perimetro di indagine. Poi denuncia una «campagna diffamatoria», anche a mezzo stampa, nei suoi confronti e sfida il capogruppo meloniano: «Se lei dice di rinunciare all'immunità parlamentare, io la denuncio».

L'altro replica con una proposta suggestiva: «Dimettiamoci tutti e due subito, la querelo anche io e ci vediamo in tribunale». Una provocazione infondata dal punto di vista giuridico: l'immunità sarebbe comunque valida per le dichiarazioni già fatte in veste di parlamentare.

«Questa è solo una pagliacciata, una boutade, i cittadini ci hanno affidato un mandato - sbotta Conte - ma se lei mi querela, io rinuncio all'immunità, ha la mia parola».

Ovviamente, non avverrà né l'una, né l'altra cosa. Poi Bignami si defila e lascia che sia Buonguerrieri a proseguire l'offensiva. Anche lei avvocata (come Conte e Lisei) e puntigliosa nel tempestarlo sostanzialmente su due punti: le presunte irregolarità nella maxicommessa di mascherine cinesi avvenuta a inizio pandemia e la scelta di Domenico Arcuri come commissario straordinario all'emergenza. Conte se lo aspetta, ha le risposte pronte e ribatte chiedendo chiarezza sul caso JC Electronics e sulla transazione da 100

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

milioni di euro siglata dal governo Meloni per chiudere la controversia legata alla fornitura di mascherine da parte dell'azienda guidata da Dario Bianchi, imprenditore vicino a FdI. Però Buonguerrieri insiste e Conte si indispettisce, sbatte la penna sul banco: «Siamo seri, stiamo parlando di soldi pubblici!», grida. «Stia calmo, non urli», lo riprende Lisei. «Lei mi ha fatto venire l'otite a forza di urlare», ironizza il leader 5 stelle. È solo uno dei tanti siparietti tra i due. «Se continuate a interrompermi resto qui una settimana intera», minaccia a un certo punto l'ex premier. Comunque, dovrà tornare una terza volta (data da definire): i meloniani non mollano, lo accusano di «urlare perché ha paura della verità». A dargli manforte ci sono i commissari di opposizione, a partire dai suoi ex ministri, il capogruppo dem Francesco Boccia e il vicepresidente M5s Stefano Patuanelli. Secondo il primo, la commissione Covid è stata trasformata da FdI in uno «strumento di propaganda e di regolamento dei conti politici». Per il secondo, invece, è stata «scambiata per il palco di Atreju, con la regia a Palazzo Chigi». L'unica certezza è che, alle otto di sera, dopo oltre nove ore, nessuno saprebbe dire a cosa sia servita questa audizione per migliorare la risposta italiana nel caso malaugurato di una nuova pandemia. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Verità

Economia e politica

l'elevato e di battista sparigliano

occhio al ritorno di grillo prepara la vendetta e nel campo largo si trema

maurizio belpietro


LaVerità

GLI APPUNTI DI FRANCESCO E LA CRISI NEL 2020/21: «SATANA MI HA CONTAGIATO»

IL DIARIO CHOC DI PAPA BERGOGLIO «I MIEI TRE INCONTRI COL DIAVOLO»

OCCHIO AL RITORNO DI GRILLO PREPARA LA VENDETTA E NEL CAMPO LARGO SI TREMA

Commissione Covid Conte non regge, minaccia e sbrocca: «Questo è un plotone di esecuzione»

-6 ELEZIONI AL PROSSIMO GIRO DEL CAMPO LARGO

Il testamento di De Gennaro: mi fanno il vestito

Trans di 28 anni fa l'eutanasia: «Ero depresso»

Beppe Grillo è tornato e non per esibirsi in un nuovo show, ma per regolare i conti con l'uomo che gli ha «rubato» il Movimento 5 stelle. Prima il comizio in tv, durante la messa serale celebrata da quel pretone laico di Fabio Fazio. Poi l'incontro con il plenipotenziario in Italia di Elon Musk, per discutere di Intelligenza artificiale, ma in particolare di alleanze con il patron di Tesla. Quindi l'annuncio di una manovra per riprendersi il simbolo del partito, e, soprattutto, l'impegno a sostenere Alessandro Di Battista qualora l'ex parlamentare grillino decidesse di candidarsi. Il film a cui potremmo assistere nei prossimi mesi, dunque, potrebbe chiamarsi «La saga di Grillo parte seconda: la vendetta». I presupposti ci sono tutti, perché l'ex comico, che tra un comizio e una battuta 15 anni fa ha dato vita a un nuovo soggetto politico, è tutt'altro che da sottovalutare. A lungo è rimasto silente, forse anche perché impegnato a occuparsi delle faccende domestiche, ovvero del processo al figlio condannato in primo grado per stupro. Ma ora, mentre si profilano nei prossimi mesi nuove elezioni e Giuseppe Conte, il suo arcinemico, si candida alle primarie deciso a diventare presidente del Consiglio al posto di Giorgia Meloni, Grillo torna in campo, annunciando l'intenzione di riprendersi il simbolo del Movimento, ovvero il nome. Lo aveva già detto in passato, ma senza mai dare seguito alle parole. Questa volta, invece, l'Elevato, come amava farsi chiamare, pare voler fare sul serio. In sé la faccenda si potrebbe liquidare come una sfida fra personaggi dall'ego espanso. Il primo, che nonostante sia stato estromesso dalla carica, si sente ancora il garante del Movimento creato con Gianroberto Casaleggio; il secondo, che da avvocato del popolo, da parecchio tempo è diventato l'avvocato di sé stesso e non ha intenzione di levarsi la pochette. Però la questione non è solo una resa dei conti fra tizi che non si stimano e non vedono l'ora di farla finita. È soprattutto una vicenda politica che rischia di pesare e non poco alle prossime elezioni, cambiando lo scenario che secondo alcuni sarebbe già definito. Il tema è il vantaggio, accreditato da molti giornali, del centrosinistra sul centrodestra. Non passa settimana che i sondaggi non segnalino uno scarto di qualche punto, uno o due a seconda degli istituti che raccolgono i dati, a favore del campo largo. Infatti, pur essendo l'Italia un Paese che guarda più a destra che a manca, la presenza del partito fondato da Roberto Vannacci rischia di scompaginare i giochi. Qualcuno dà Futuro nazionale attorno al 6% ma in discesa, mentre qualcun altro gli attribuisce il 7, con possibilità magari di arrivare all'8. Tuttavia, a prescindere da quali siano i consensi rastrellati dal generale, è evidente che si tratta di elettori di destra e non di sinistra. Dunque, se li si sommasse ai voti che già la coalizione guidata da Giorgia Meloni possiede, l'area moderata arriverebbe al 50% degli italiani e forse addirittura andrebbe oltre. Il centrosinistra con il 42-43%, perciò, non otterrebbe il premio di maggioranza e sarebbe

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

costretto per un'altra legislatura all'opposizione. Ma le percentuali di Vannacci non si sommano con quelle di Meloni e alleati e quindi, con somma gioia di Renzi e compagni, Futuro nazionale è la carta su cui scommette la sinistra per riuscire a conquistare la vittoria. Fin qui lo stato dell'arte e anche i giochi dell'opposizione che da mesi, cioè da quando il generale ha schierato le sue truppe, si sente il successo in tasca e già fa la lista dei ministri. Peccato che non abbia previsto la mossa dell'Elevato e la possibile discesa in campo di Di Battista. Non so quanto possa valere la candidatura dell'ex parlamentare, ma una cosa è certa: bastano pochi punti percentuali per cambiare tutto e spegnere gli entusiasmi dei compagni. Il «Che Guevara di Roma Nord» (copyright di Dagospia) in pratica è come il generale del Mondo al contrario: il primo una spina nel fianco della sinistra, l'altro in quello della destra. Con il risultato che l'esito delle prossime elezioni, nonostante la sicumera di Schlein e compagnia bella, è ancora da scrivere.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Libero

Economia e politica

L'EDITORIALE

Giuseppi si scordi Palazzo Chigi

ALESSANDRO SALLUSTI


Libero

GLI ISLAMICI: IL NEMICO È LIBERO

Conte perde la testa

La morte di De Gennaro fa litigare tre procure

Giuseppi si scordi Palazzo Chigi

Il nervosismo con cui Conte ha affrontato la sua audizione in commissione Covid non è solo dovuto alla ovvia difficoltà dell'ex premier nel giustificare le sciagurate scelte e i pasticci economici della guerra al virus. È probabile che Conte sia preoccupato per come stanno andando le cose nella telenovela della scelta del candidato premier del Campo largo che dovrà sfidare Giorgia Meloni. E allora, se non hanno il coraggio di farlo gli amici, è giusto che qualcuno glielo dica con la franchezza del caso: primarie o non primarie il prescelto non potrà essere lui. Il motivo è addirittura prepolitico: non esiste in natura nessuna organizzazione in cui comanda il socio di minoranza, per di più se contro la volontà di quello di maggioranza. I rapporti di forza dentro il Campo largo sono chiari e stabili: il Pd vale il doppio dei Cinque Stelle e non ci può essere motivo al mondo, né sarebbe giusto cercarlo a tutti i costi, per cui debba rinunciare a fare valere tale proporzione di forza.

Hai voglia a scrivere un programma (si fa per dire) condiviso, a giurarsi eterna fedeltà, a fare appello alla lotta al nemico comune, a evocare la possibile perdita del Quirinale. Tutte belle parole che al dunque si scontrano con la natura umana: comanda chi paga, il portafoglio elettoralmente più gonfio è indiscutibilmente quello in tasca ad Elly Schlein che peraltro non ha alcuna voglia di cederlo ad alcuno.

Quando gli arcinemici ex Pci ed ex Dc si misero insieme per fermare Berlusconi, ben conoscendo le regole basilari della politica, misero da parte ambizioni personali e decisero di chiamare Prodi a fare da bella figurina, poi una volta vinto regolarono i conti tra di loro. Oggi, qualsiasi altra strada sarebbe autodistruttiva, lo sanno tutti meno Conte e suoi interessati consiglieri.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023